



anno 81 n.67

lunedì 8 marzo 2004

euro 1,00

l'Unità + € 12,90 Vhs "L'anomalo bicefalo": tot. € 13,90; l'Unità + € 2,20 rivista "Sandokan": tot. € 3,20; l'Unità + € 4,90 ciascun fascicolo della collana "Le Religioni dell'Umanità": tot. € 5,90; l'Unità + € 3,50 libro "Il difficile equilibrio": tot. € 4,50; l'Unità + € 4,90 libro "Corvo Rosso": tot. € 5,90; l'Unità + € 2,20 rivista "No Limits": tot. € 3,20

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Se tutti i componenti della lista unitaria imitassero il presidente della Margherita, invece che lista



Prodi potremmo chiamarla lista Babele e non sarebbe una gran trovata elettorale.

Questo è solo il modesto consiglio di un elettore». Eugenio Scalfari, 7 marzo

Otto marzo

Ma quale festa della donna

Mondo sempre più uomo, poche nei posti di responsabilità

Piero Sansonetti

Partiamo da noi. Qualche dato sul rapporto di forza tra i sessi nei giornali. Nessuno dei principali quotidiani italiani (quelli sopra le 50 mila copie) è guidato da una donna. Cioè ha una direttrice. Allargando la ricerca a tutti i quotidiani (91) troviamo tre donne al vertice.

Una guida il *Campanile Nuovo*, una guida *La Lucania* e una il *Corriere di Romagna*. Testate sicuramente importanti, rispettabilissime, ma non al livello di *Repubblica* e del *Corriere della Sera*.

SEGUE A PAGINA 6



IL TALENTO DELLE DONNE

Barbara Pollastrini

S e l'otto marzo è una festa, vorrei che fosse una festa nazionale vera o, semmai, la prima, unificante festa europea: così le mimose sarebbero più sincere e meno consolatorie. Oggi per molte è un momento di pensiero per sé, per altre una ricorrenza fastidiosa. O di un pensiero comune sulla lunga marcia di libertà che sa cambiare il mondo. Tira un vento diverso.

SEGUE A PAGINA 26

L'ALTRA METÀ DI NOI

Silvia Ballestra

È l'8 marzo, mi è stato chiesto di scrivere sull'8 marzo per l'8 marzo e io lo faccio volentieri, e faccio di tutto per sentire e vivere il sentimento di sorellanza che si tira in ballo in queste circostanze, insieme a molte altre cose sensate e no, retoriche e no, intelligenti e no, eccetera eccetera. Credo che dovrei provare qualcosa di universale che mi lega alle altre donne (a parte le mestruazioni), e potrebbe essere vero per qualche dettaglio, o passaggio, o circostanza.

SEGUE A PAGINA 7

Il governo fallito si nasconde nel dialogo

Ha iniziato Tremonti. Poi, l'invito di Casini. Dopo decine di leggi che hanno fatto danni, adesso cercano un'intesa per non restare soli nel disastro mentre si avvicinano le elezioni

ROMA Hanno votato leggi solo per tutelare gli interessi del capo (dalla giustizia, all'informazione), hanno dato man forte a Bossi che vuole spaccare l'Italia, hanno usato la mano pesante per colpire lo stato sociale e la scuola pubblica, ma ora davanti al fallimento chiedono il dialogo. Ma per fare cosa? Ha iniziato Tremonti, il ministro della finanza creativa. Ieri ne ha parlato il presidente della Camera Casini. Ma con questa destra che dialogo si può fare?

BENINI A PAGINA 3

Riforme

Errani: vogliono divisione e centralismo
Lite Storage-Galan

COLLINI A PAGINA 4



Scuola Moratti

LA STORIA INQUINATA

Bruno Gravagnuolo

Ma che storia è quella della riforma scolastica Moratti? Più che una Storia, nel senso della nota disciplina, è una storietta. Una filastrocca da mandar giù una volta per tutte senza ripassi e in tanti bocconcini, dalla prima elementare all'ultimo anno del primo ciclo della secondaria. Via il ricominciare daccapo a un maggior livello di maturità, per poi magari ripartire in profondità e fino ai nostri giorni.

SEGUE A PAGINA 26

LA STANZA DEI BOTTONI

Stefania Scateni

T aglia e cuci. In tutti i sensi della parola. La riforma della scuola fortemente voluta e massicciamente sponsorizzata dal ministro dell'Istruzione taglia finanziamenti e risorse alla scuola pubblica, riduce il tempo scuola obbligatorio, il numero di insegnanti e le sedi. Però fa cucire gli alunni. Così come previsto alla voce «Tecnologie». È nelle «Indicazioni nazionali per i Piani di studio personalizzati nella Scuola Secondaria di 1° grado» (medie inferiori).

SEGUE A PAGINA 25

Telekom Serbia, Trantino sapeva troppo

I magistrati di Torino convocano il presidente della Commissione per fare luce sulla calunnia

Raid israeliano a Gaza: uccisi 15 palestinesi



Soldati israeliani a Gaza

DE GIOVANNANGELI A PAGINA 11

Enrico Fierro

ROMA I magistrati di Torino che indagano sulla grande calunnia targata Telekom-Serbia non si accontentano più delle risposte di Igor Marini e Antonio Volpe. Ora vogliono spiegazioni da Enzo Trantino, il Presidente della Commissione parlamentare Telekom-Serbia, che nei prossimi giorni sentiranno come testimone. A Marcello Maddalena, il procuratore capo, e a Bruno Tinti, il suo aggiunto, non bastano più le balle ben congegnate di un attore fallito e di un massone-faccendiere prosperato nei sottoscala di vari servizi segreti.

SEGUE A PAGINA 8

Grecia

Battuto il Pasok
Dopo 10 anni la destra torna al governo

BERTINETTO A PAGINA 12

Diario cubano

LA VITA DIFFICILE DELL'OPPOSITORE

Maurizio Chierici

Tradurre la parola «dissidenti» non è facile tra Cuba e Miami. Eroi, bandiere della libertà in Florida; traditori, agenti Cia all'Avana. Vladimiro Roca, Elisardo Sanchez e Osvaldo Payà hanno sopportato il dramma della galera. Qualche mese, qualche anno: quattro e mezzo per Roca. Recitando la discrezione necessaria per non ricadere nei guai. Ma dietro le loro proposte ragionate con calma si indovinano rabbia e frustrazione.

SEGUE A PAGINA 25

Risposta a Celentano e Renis

QUELLI CHE NON HANNO AMICI CRIMINALI

Vincenzo Vasile

Ha scritto e cantato la colonna sonora di tante delle nostre vite, Adriano Celentano. E di solito quando veste i panni del guru siamo portati a perdonarlo, come si fa con i vecchi compagni di scuola, diventati sempre più bizzarri con l'andar degli anni. Ma l'altra sera no, ha fatto una cosa inconcepibile, quando sul palco dell'Ariston di Sanremo ha detto, per difendere il suo compagno d'infanzia, Tony Renis: «Anch'io ho amici criminali». Anche Simona Ventura, di solito la perdoniamo. Accade di dividersi solo tra chi dice che è più brava che bella e chi sostiene che è più bella che brava.

SEGUE A PAGINA 19

Il punto G

MICCOLI STA ANCORA TIRANDO IL RIGORE

Gene Gnocchi

Ancona-Reggina 1-1 Allo stadio del Conero vince il bel calcio, tanto che il filmato della partita è stato sequestrato dai Ros, che ne hanno stampate 15.000 copie da inviare a tutte le scuole calcio del Paese per dimostrare come non bisogna in nessun modo giocare una partita. Galeone, dopo la prova dei suoi, si è detto fiducioso, se non nella salvezza, almeno in un moderato miglioramento dell'Udeur alle prossime pro-

vinciali. Camolese paga la tattica forse troppo spregiudicata, che prevedeva come unica punta avanzata Ddi Michele, il quale era talmente distante dal resto della squadra che riceveva disposizioni da una staffetta dell'esercito.

Chievo-Empoli 0-0 Risultato a occhiali.

SEGUE A PAGINA 13

La musica delle donne del mondo

Per contribuire al progetto Aidos sulla creazione in Burkina Faso di un "Centro per la salute delle donne e la prevenzione delle mutilazioni dei genitali femminili e dell'Aids"

In edicola dall'otto marzo



l'Unità

a soli 2 euro in più

www.forusfin.it (800-929291) numero verde gratuito Trovati un PUNTO FORUS in ogni città

prestito dipendenti

Statali, Parastatali, SPA, SRL, SNC, SAS Cooperative e PENSIONATI INPDAP. Anche se con altre trattenute in busta paga, altri finanziamenti in corso, sprovvisti di conto corrente o con protesti e pignoramenti.

da 3.000 a 30.000 euro rimborsabili da 3 a 10 anni SENZA SPESE D'ISTRUTTORIA.

FORUS SPA

Agente in attività finanziaria iscritto all'elenco UIC numero A7821, T.A.N. dal 3,2%, T.A.E.G. dal 8,11% al max consentito dalla legge, variabile in funzione del piano di ammortamento, anzianità di servizio, età, impegni del richiedente e tipo di azienda. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I fogli informativi sulla trasparenza sono reperibili con i risultati.

Marco Tedeschi

MILANO All'orizzonte dei prezzi che salgono, in barba all'Istat, s'affaccia anche qualche buona notizia: a Napoli, ad esempio, la compilation di Sanremo (ventuno canzoni) vale tra gli ambulanti di via Roma tre euro soltanto: un prezzo stracciato rispetto al prezzo già stracciato al quale a pochi metri di distanza le edicole mettono in vendita la stessa compilation, vera, e cioè tredici euro e novanta centesimi.

L'ottimismo finisce qui perché la penultima notizia, dell'altro ieri, venerdì sera, ha un peso ben più grave: la benzina di nuovo aumenta, adesso fare il pieno costa due euro in più, un litro costa più di un euro (un valore che non si registrava dal marzo 2003, alla vigilia della guerra in Irak).

Altre ombre dunque sull'economia italiana, altri motivi di apprensione. S'era già misurato il termometro assolutamente piatto del Pil nel quarto trimestre. Ma anche gli indicatori congiunturali per il primo trimestre del 2004 non promettono nulla. La fiducia dei consumatori è crollata a gennaio ed è rimasta piatta anche a febbraio, in controtendenza con gli altri paesi europei. Le esportazioni verso i paesi che non appartengono all'Unione europea hanno registrato un crollo a gennaio, meno 14,7 per cento rispetto allo stesso mese dell'anno precedente e meno 3,4 per cento rispetto al mese di dicembre 2003.

L'aumento della benzina aggiunge nuvole alle nuvole: un'altra spinta oggettiva ai prezzi (senza contare il valore psicologico, pesantissimo, di un aumento di questo genere). È stato scritto che ad alimentare il nuovo salto dei prezzi è stato il forte rialzo del petrolio, per la prima volta a New York oltre i trentasette dollari al barile, vicino ai massimi di tredici anni fa (ai tempi cioè della prima guerra del Golfo), sulla scia delle tensioni politiche in Venezuela e dei tagli produttivi programmati dall'Opec in aprile, da

“ Crisi in Venezuela e politica restrittiva dei produttori Opec fanno schizzare il prezzo del petrolio sui mercati internazionali ”



Intesa dei consumatori: è vergognosa la velocità con cui i rivenditori da noi registrano gli aumenti mentre i ribassi arrivano lentamente ”

Benzina, l'altra «tassa occulta» del governo

I cittadini italiani devono pagare un carico fiscale maggiore degli altri Paesi



Foto di Andrea Sabbadini

ecofin

Vertice a Bruxelles sulla ripresa debole

BRUXELLES Una strategia per rilanciare l'economia del vecchio continente da sottoporre al Consiglio europeo di primavera e la successione a due poltrone di rilievo in due importanti organizzazioni: la Banca centrale europea e il Fondo monetario internazionale. I quindici dedicheranno una parte importante del loro incontro alla preparazione del Consiglio europeo di primavera, il 25 e 26 marzo a Bruxelles, che come di consueto sarà dedicato ai temi economici. L'Ecofin dovrà decidere la strategia migliore per rafforzare la ripresa economica che, dopo un anno di stagnazione, stenta a ritrovare vigore. È attesa in particolare l'adozione di un documento che riassume le «questioni chiave» da sottoporre ai capi di stato e di governo dell'Ue: rilancio degli investimenti in ricerca e infrastrutture, competitività e riforme strutturali, con al primo posto quella del mercato del lavoro. Sul tavolo dell'Ecofin anche il piano per gli investimenti nelle infrastrutture europee, la cosiddetta «iniziativa per la crescita».

quando cioè il cartello ridurrà di 1 milione di barili al giorno le quote.

Ma a pesare sulle tasche dei consumatori c'è anche l'aumento dell'accisa (ed il trascinamento sull'Iva) deciso dal Governo a fine 2003 per finanziare il fondo per il trasporto destinato alla copertura del rinnovo dei contratti del trasporto locale. Per via delle tasse la benzina costa di più in Italia rispetto agli altri paesi europei. Questa l'amara conclusione di un'altra giornata nera, durante la quale si sono intrecciate ieri le prime proteste. Per l'Intesa consumatori l'andamento del prezzo della benzina «è arrivato ad un punto di inaudita scandalosità». Per l'associazione «si è visto che la semplice comunicazione delle turbolenze politiche nel Venezuela ed il relativo aumento del costo del greggio a livello internazionale ha portato ad un immediato

aumento alla pompa del prezzo della benzina, confermando la vergognosa pratica della doppia velocità nell'adeguamento costo-prezzo, velocissimo in ascesa e lentissimo in discesa e facendo così rivalutare fortissimamente le scorte attualmente nei depositi con effetti fortemente speculativi. Facendo una comparazione con identici prezzi del greggio e con la forte rivalutazione dell'euro di oltre il 20%, si è calcolato che anche con una accisa aumentata a 55,86 centesimi, il litro della benzina dovrebbe attestarsi a 1,020 /1,030, anziché le attuali 1,090.

Quanto alle ricadute del «caro benzina», l'Intesa consumatori ricorda che «in un anno si è registrato un carico maggiore per gli utenti di 1.200 milioni di euro di cui circa 250 vanno allo stato. Ciò si traduce in una perdita del potere di acquisto sia per i costi diretti, circa 50 euro all'anno dovuto al maggior prezzo del carburante, sia per quelli indiretti dovuti agli effetti che i costi dei carburanti hanno nella determinazione dei prezzi dei beni di largo consumo e stimati a circa 76 euro all'anno, portando così ad una caduta del potere di acquisto dei cittadini complessivamente a 126 euro all'anno».

Scarsa concorrenza, rete commerciale arretrata: c'erano dei progetti...

Bersani: il centrodestra ha alzato subito le braccia

Oreste Pivetta

MILANO Onorevole Bersani, responsabile economico dei ds, con il dollaro così ci eravamo illusi di spendere meno per la benzina...

«Era proprio un'illusione. Ci sono tante ragioni di vario genere che determinano il prezzo del petrolio. Ma più di tutte contano le ragioni dei paesi produttori che hanno l'interesse a ridurre la produzione perché i prezzi salgono, rispondendo così alla debolezza del dollaro. Metteremo in conto anche le turbolenze politiche in Venezuela e la guerra senza fine in Irak, ma il primo motivo è questo: chi produce vuole vedere rispettati i suoi bilanci».

Insomma, non c'è speranza di tornare indietro?

«No, non si tornerà mai ai bei tempi

Un'illusione sperare nel dollaro debole. Dobbiamo fare da noi per cercare almeno di stare alla pari con i nostri vicini

”

dei venti dollari al barile. Ma il problema nostro è stare alla pari con gli altri paesi europei, non aggiungere quest'altro primato negativo ai precedenti. Sappiamo bene che la forbice resta aperta perché in Italia c'è scarsa concorrenza e perché è bassa la qualità del sistema distributivo».

Onorevole Bersani, lei è stato ministro dell'industria: ai suoi tempi non si era cominciato a discutere di rete distributiva?

«Certo. S'era messo in piedi un progetto in più fasi per la ristrutturazione di una rete vecchia e gravata da un eccesso di punti vendita. Naturalmente si doveva procedere in accordo con le compagnie. Questo governo a un certo punto ha alzato le braccia, delegando alle regioni. Le nostre non erano solo proposte di tagli, ma anche di tagli compensati dall'arricchimento commerciale dei tradizionali distributori: si voleva insomma che il benzinai diventasse anche qualche cosa d'altro, moltiplicando le sue voci di guadagno. Si voleva qualche cosa di più moderno, razionale e più redditivo. Progetto complesso, dunque, anche dal punto di vista della normativa urbanistica. Proget-

to soprattutto che chiedeva il consenso degli operatori, politiche che hanno bisogno dei bistori. Ma si poteva fare. Purtroppo si è fermato tutto».

Però questo dimostra che esistono vie per contenere il prezzo della benzina. Non siamo solo in balia degli sceicchi...

«Si poteva operare anche dal punto di vista della riorganizzazione degli stoccaggi, che hanno struttura di monopolio. Ho perso traccia poi dell'osservatorio sui prezzi, che non aveva l'ambizione di ridurli, ma almeno di seguirli, tenendo conto di quanto avveniva in Europa e comunque esercitando un'azione di moral suasion nei confronti dei petrolieri. Altra questione: le tasse. Ogni compagnia svolge di fatto un compito di esattore: incassa le tasse che compongono il prezzo della benzina e poi le gira allo Stato. Ma quanto tempo trattiene i soldi? Anche questo «tempo» potrebbe essere una leva per indurre le compagnie a qualche considerazione positiva per i consumatori. Insomma, qualche cosa si sarebbe potuta ottenere di buono...».

Detto questo siamo a fare i conti con un nuovo aumento...

«Soprattutto con una nuova spinta inflattiva, un'altra minaccia per i prezzi. Bisognerebbe correre ai ripari. Sperare che la benzina diminuisca per conto suo è privo di senso. Sarebbe necessario qualche cosa di clamoroso, tipo la messa in funzione delle riserve americane piuttosto che il pieno recupero del petrolio irakeno. Ma non sarà così. Il nostro obiettivo dovrebbe essere quello di metterci alla pari con gli altri paesi europei...».

Poco mercato e margini maggiori per i petrolieri penalizzano l'Italia

Vaciago: senza l'euro sarebbe stato anche peggio

Bianca Di Giovanni

ROMA Professor Giacomo Vaciago, come mai questo euro non ci aiuta di fronte a queste fluttuazioni del petrolio?

«L'euro ci aiuta eccome, ma non abbastanza. Ci sono tre cose da considerare».

La prima?

«Il petrolio è a prezzi record perché il mondo è in pieno boom, anche se in Italia e in Europa non ce ne siamo accorti. Attentamente, siccome Italia Francia e Germania sono sedute per terra e non si muovono, crediamo che le cose stiano andando male. Invece il mondo è in boom. Se guardiamo tutti i prezzi delle materie prime (non energy) sono ai massimi storici. Il mondo corre, meno che Italia, Francia e Germania».

Anche gli Stati Uniti?

«Gli Stati Uniti non creano nuovi lavori, ma la produzione industriale cresce».

La seconda questione da considerare?

«I problemi in Venezuela e i conseguenti timori che il petrolio venezuelano sia interrotto. In più c'è l'Opec che in questa fase avendo bisogno di soldi tiene su il prezzo del petrolio riducendo l'offerta».

Ma il prezzo è alto perché c'è il boom o perché la pace non è ancora raggiunta in Irak?

«Purtroppo dall'Irak eravamo già abituati da oltre un anno. Quindi non può essere questa la causa del rincaro. L'unico vero problema è quello del Venezuela, per il resto c'è l'economia in crescita in tutto il mondo. Anche i Paesi arabi stanno andando bene, per questo hanno bisogno di soldi e gestiscono in modo restrittivo l'offerta».

E l'euro come ci aiuta?

«Proprio con la sua forza. Se non si fosse apprezzato sul dollaro (che è la valuta in cui si paga il petrolio) oggi sarebbe ancora peggio. Come dire, riduce il danno di tutti questi problemi».

Comunque, petrolio ed euro sono

uguali in Italia, Francia e Germania. Ma il prezzo cambia. Perché?

«Qui si parla di una differenza pesante, non di poco conto. Il prezzo tra Italia e gli altri due Paesi varia dell'ordine del 20%. E il problema è che noi non abbiamo la concorrenza che hanno gli altri. L'Italia ha un numero di punti vendita (23mila) quasi pari alla somma di Francia (15mila) e Inghilterra (11mila)».

Ma più punti vendita non significa più concorrenza?

«No, al contrario, significa maggiori costi. Il prezzo è deciso dalle compagnie, su quello non c'è concorrenza. Il fatto è che tutti questi punti vendita sono costosi perché per lo più vendono solo benzina. Non sono supermarket o cose del genere, che usano il prezzo della benzina per competere. Le grandi catene di supermercati usano la benzina come «sconto» per attrarre. Da noi non è così: i venditori da noi sono benzinai e basta. Per questo la struttura resta costosa, con una valanga di punti vendita. Si parla da anni di riduzione, ma questo governo liberista non l'ha ancora fatta».

Sicuro che è solo la rete distributiva, o non sono anche i petrolieri che vogliono margini maggiori di guadagno?

«Tutti e due. Dalla mancata concorrenza dei punti vendita traggono beneficio sia i benzinai sia i petrolieri. Senza contare il peso delle imposte. E questo governo le ha aumentate. A fine anno sono cresciute per il rinnovo dei contratti dei trasporti locali».

Vuol dire che il governo ha favorito l'inflazione?

«Sul prezzo della benzina direi proprio di sì».

«Libero» continua con le sue rivelazioni, citando gli interrogatori segreti di Calisto Tanzi e chiamando stavolta in causa il presidente dell'Unione europea e la Lega di Bossi

Polverone con Parmalat: Prodi querela il giornale di Feltri

MILANO Il presidente dell'Unione Europea, Romano Prodi, ha deciso di querelare il quotidiano *Libero*, diretto da Vittorio Feltri, che da molti giorni sta dando ampio risalto ai risvolti politici legati allo scandalo Parmalat. Così ieri è stato messo nel mirino (per la seconda volta) Prodi, quale destinatario di «trentotto milioni versati in contanti» a suo favore da Calisto Tanzi. Secondo il quotidiano sarebbe stato lo stesso ex patron di Parmalat ad ammettere la circostanza nel corso di un interrogatorio reso ai giudici (nel quale dichiarava anche finanziamenti attraverso Speroni e Stefani alla Lega di Bossi).

Appena comparsa la notizia è

scattata la querela dei legali di Prodi, con relativa richiesta di danni. Per la verità il nome di Prodi aveva già fatto la sua comparsa sul giornale di Feltri, in un articolo dello scorso 2 marzo. Anche in quell'occasione veniva fatto riferimento a un interrogatorio di Tanzi, che avrebbe ammesso di aver effettuato «due pagamenti» a Prodi. Alla querela del leader ulivista, Feltri ha così replicato: «Quello che abbiamo scritto è preso dai verbali degli interrogatori e non ce l'ha certo detto l'uccellino. Perché prendersela con lo specchio e non con la realtà?». Intanto la direzione del giornale promette nuovi, clamorosi, scoop che coinvolgerebbero an-

Eni, esplorazione del gas saudita

ROMA L'Eni si è aggiudicata un contratto per lo sfruttamento di giacimenti di gas in Arabia Saudita. L'accordo, firmato a Riad dall'amministratore delegato, Vittorio Minicato, prevede attività di esplorazione, sviluppo e produzione di gas nell'«Area C» del bacino Rub Al Khali che saranno eseguite da una società mista partecipata da Eni (50 per cento), Repsol (30 per cento) e Saudi Aramco (20 per cento). Eni, in qualità di operatore e in consorzio con la Società spagnola Repsol Ypf, era risultata vincitrice della gara internazionale indetta dal ministero del Petrolio e delle Risorse Minerarie, alla quale avevano partecipato diverse compagnie internazionali.

Sciopero ferrovie, disagi limitati

ROMA Secondo Trenitalia lo sciopero proclamato dai sindacati autonomi delle Ferrovie dalle 10.00 alle 18.00 di ieri ha avuto effetti «molto limitati» sul traffico ferroviario. Avrebbe circolato regolarmente il 97% dei treni. Le uniche criticità hanno riguardato la tratta Verona-Brennero, sulla quale erano già previsti disagi. «Pochissimi problemi» infine, afferma Trenitalia, anche a causa della neve. La circolazione dei treni è leggermente rallentata (10-15 minuti) per precauzione solo sulla tratta Piacenza-Prato, dove sta attualmente nevicando. Sulle tratte a rischio per lo sciopero la società ha organizzato dei pullman per il trasferimento dei viaggiatori.

che politici stranieri. Ma ecco il passaggio, pubblicato tra virgolette, che sarebbe contenuto nei verbali pubblicati da *Libero* relativo alle affermazioni di Tanzi: «Debbo precisare che sia in occasione delle elezioni politiche del 1996 sia recentemente, circa un anno fa, ho fatto erogare al presidente Prodi del denaro. Si è trattato di due versamenti di 150 milioni ciascuno. Il finanziamento mi venne richiesto da Gianni Pecci, amico personale di Prodi, il quale poi ricevette il denaro da Piergiorgio Tanzi, che è il capo della mia segreteria. Il denaro venne prelevato dalle casse della Parmalat per contanti».

La campagna politica di *Libero*

ha intanto trovato uno sponsor d'eccezione in Antonio Di Pietro, che ha scritto una lettera al direttore invitandolo «a non demordere». Di Pietro segnala la «sua disponibilità a sostenere questa sua battaglia di verità» e aggiunge: «Ciò, non solo perché ritengo scandaloso il silenzio omertoso che si sta architettando attorno a questa vicenda, ma perché quasi tutte le persone chiamate in causa da Tanzi hanno annunciato querela nei confronti di Feltri. Probabilmente hanno la coda di paglia. Temo che possa scapparci il testimone di riscontro, la traccia da cui desumere che il versamento di denaro o il favore ci sia stato davvero».

Luana Benini

ROMA Dialogo fra i poli. La parola sembra consumata, come i sassi di Gino Paoli, travolta dal clima di rissa permanente che il falco più falco di tutti nella Cdl, il premier, si è preoccupato di creare con le sue esternazioni. Eppure il presidente della Camera Casini torna a sollecitare il dialogo tra i poli. Lo fa in una intervista, a ridosso di una settimana cruciale nella quale si accavallano temi bollenti: dalle pensioni, alle riforme costituzionali, al conflitto di interessi, al decreto sull'Iraq, alla legge Gasparri. Dopo le aperture del titolare dell'Economia, Giulio Tremonti, che dimessi i panni del ministro più acido e scostante ha indossato due giorni fa quelli della colomba aperta al confronto con l'opposizione, ecco la voce di Casini. Non è la prima volta che il presidente della Camera lancia messaggi ecumenici al dialogo, regolarmente accantonati da una maggioranza che va diritta allo scopo del momento.

E questa volta lo stesso Casini sembra un po' in difficoltà, incalzato dalle domande del direttore di «Repubblica», Ezio Mauro. A quale anima della destra bisogna credere? Quali sono i temi di interesse nazionale che esigono una impostazione bipartisan? Non sarà che la maggioranza berlusconiana è al capolinea? Casini ammette l'alto «tasso di confusione», dice di non volersi rassegnare a riforme costituzionali «fatte a spintoni e furbie di parte». Pensioni, riforma federalista, riforma della giustizia, ammonisce, dovrebbero far parte di una carta dei temi di interesse nazionale sui quali nessuno schieramento può procedere da solo. Richiama il peccato originale dell'Ulivo: l'aver approvato il Titolo V in solitudine. Fa suonare campanelli di allarme sulla «nuvola di veleni che si aggira sulla Repubblica» e sul rischio di «inquinare i pozzi». Cirio, Parmalat? «La questione morale» è di nuovo aperta. Anche se glissa sulle domande ficcanti di Mauro (Berlusconi che chiama ladri i politici, che trasmette continuamente segnali di guerra, i veleni della commissione Telekom Serbia), mette a segno alcune osservazioni certamente non gradite ai forzisti e al premier. Tanto è vero che da quella parte non arrivano commenti di sorta. Un silenzio molto rumoroso. In tutta la Casa, per la verità, non ci sono corse ad applaudire. A parte il sostegno totale del capogruppo dei deputati Udc, Volontè, e del ministro Buttiglione, solo qualche vago apprezzamento dal portavoce di An, Mario Landolfi («Le regole del gioco richiedono un consenso più ampio» della maggioranza premiata dagli elettori). E, ironia della sorte, dall'europarlamentare leghista Francesco Speroni, esponente della forza politica che sulle riforme costituzionalista dettando legge, ricattando la sua stessa coalizione. Ma si «è giusto cercare il dialogo possibile» afferma Speroni. Intanto, il rumore di spade ostacola già il dialogo dentro la Cdl, figuriamoci quello con il centrosinistra.

Chiedono il dialogo ma blindano le leggi

Dopo Tremonti, appello di Casini. Angius: in Parlamento la maggioranza è come un bulldozer

“ Il presidente dei senatori Ds: «Condividiamo l'allarme del presidente della Camera Ma poi ci sono i fatti Ad esempio, c'è la Gasparri



Non si vuole il confronto sulle pensioni. Le riforme servono a tener buono Bossi. Pretendono di tenere unite l'Iraq e le altre missioni» Forza Italia tace ”

Arcore

Lascia Forza Italia l'ex candidato sindaco

Sarà contento il presidente del consiglio, Berlusconi. Proprio dentro casa, nella sua Arcore, tre consiglieri comunali si sono dimessi da Forza Italia per aderire ad Alleanza Popolare-Udeur. Uno dei tre, massimo dello scorno per il premier, era stato oculatamente scelto come candidato a sindaco proprio dal presidente del consiglio. Peccato che, poi, le elezioni siano state perse dal centrodestra.

Sarà perché stare in minoranza non è poi così appagante, sarà perché si cominciano a sentire refoli di primavera anche in quel di Arcore, sta di fatto che Massimo Romano, il fratello Danilo e Paolo Barbazza hanno cambiato partito e schieramento. «Per me in particolare - dice Massimo Romano - che a suo tempo sono stato scelto personalmente da Berlusconi come candidato sindaco di Forza Italia, non è stata una decisione facile. Purtroppo ho dovuto progressivamente riscontrare, insieme agli altri due consiglieri con i quali ho lasciato Forza Italia, un crescente scollamento tra il partito e la gente, il tradimento di un elettorato al quale sono state fatte solo promesse». Lui quocque. E con i suoi colleghi si è rifugiato nel partito di Mastella che, proprio ieri, ha eletto Mino Martinazzoli presidente del partito».

to serio e aperto sulla riforma delle pensioni perché da essa vuole solo ricavare soldi per fare cassa. Se non bastasse, alla Camera la maggioranza ha ancora deliberatamente respinto la nostra richiesta di separare il voto sul rifinanziamento della missione in Iraq dal voto sulle altre missioni. E sulla Gasparri lo stesso premier parla addirittura di porre la fiducia». Insomma, di che cosa parla Casini? Martedì riprendono in aula al Senato le riforme costituzionali, «non c'è questione più bipartisan di questa: la maggioranza è disposta a riaprire il dialogo?» chiede Franco Bassanini. Alla Camera, in contemporanea, riprenderà il confronto in commissione sulla Gasparri: «La maggioranza avrà finalmente la possibilità di recepire il messaggio di Casini, oltre che quello di Ciampi, della Corte Costituzionale, delle Autorità di garanzia...» incalza Beppe Grillo. È evidente che Casini, osserva Dario Franceschini, «ha una impostazione di fondo sul tema del rapporto fra maggioranza e opposizione ben diversa dai cosiddetti falchi della maggioranza». E di questo gli va dato atto. Verdi e Pdc, per quanto li riguarda, al dialogo non solo non ci credono più ma in questa situazione dicono «no» a qualsiasi forma di dialogo.

LEGGI «BLINDATE» DAL GOVERNO BERLUSCONI in Parlamento					
Disegno di legge di modifica della Costituzione	Legge delega sulla riforma delle pensioni	Disegno di legge di riforma delle Telecomunicazioni (Gasparri)	Disegno di legge sul conflitto di interesse (Frattini)	Disegno di legge sulle elezioni europee	Disegno di legge che proroga e rifinanzia le missioni italiane all'estero

Rifondazione comunista

Sì al nuovo partito europeo Bertinotti vince, ma per un soffio

C'è l'ha fatta, ma per un soffio. Fausto Bertinotti ha ottenuto una maggioranza di 67 voti su 120 al comitato politico nazionale di Rifondazione Comunista sul documento con cui il Prc aderisce al Partito della sinistra europea, il cui congresso fondativo sarà il 7 e l'8 maggio a Roma. Un successo, ma una maggioranza così risicata è pure un problema. Già in direzione la proposta di Bertinotti aveva ottenuto 21 voti contro 18, un segnale. Che il Comitato politico nazionale ha riconfermato, aggravandolo.

Che succede, dunque, dentro Rifondazione? Sarà forse il fatto che il nuovo partito europeo - alla cui presidenza andrà il tedesco Gregor Gysi della Pds - si fonda certo sul condiviso «no alla guerra e no alle politiche neoliberaliste», ma anche

«no senza riserve allo stalinismo e a tutti i diversi metodi politici e pratiche ad esso legati». È questo che l'opposizione interna non riesce a digerire? Sta di fatto che l'area dell'Ernesto e i trozkisti che fanno capo al vecchio leader Livio Maitan, oggi in maggioranza, hanno fatto fronte comune con i trozkisti della minoranza di sinistra, guidata da Marco Ferrando. C'è persino chi - il capogruppo di Rifondazione al parlamento europeo, Luigi Vinci - parla esplicitamente di un giallo, per non dire un complotto. Insomma, un «partito europeo clandestino» neo staliniano contrario alla nascita del Partito della sinistra europea: frazioni dei partiti che hanno siglato l'intesa, che avrebbero radici forti tra il partito greco Kke, nella spagnola Izquierda unita, nel francese Pc,

nella tedesca Pdf e nei partiti comunisti ceco e slovacco. Tant'è che «Progetto comunista», componente di minoranza del Prc, ha annunciato una iniziativa «apertamente critica nei confronti dell'attuale corso politico-culturale della maggioranza che dirige il partito», il 13 marzo a Roma. «La scelta di un accordo di governo con l'Ulivo - dice Marco Ferrando - sta trascinando una deriva profonda che investe tutte le scelte del Prc in ambito nazionale, internazionale, teorico-culturale, verso un profilo sempre più stemperato». Un corso politico che «incontra non a caso l'aperto apprezzamento dei vertici dell'Ulivo e, insieme, il dissenso e disorientamento profondo di larga parte del corpo attivo del nostro partito».

Parte dalla Bolognina la lista Occhetto-Di Pietro

Prima di tutto un'Europa senza guerra. Poi il nuovo Ulivo: aperto, allargato, con un leader di tutti, Prodi

BOLOGNA Torna alla Bolognina Occhetto, quindici anni dopo lo scioglimento del Pci. E da qui lancia la campagna elettorale in tandem con Di Pietro nella lista «per il nuovo Ulivo». Tema d'avvio, e non per caso, «L'Europa in un mondo senza guerre». Che si parla dalla Bolognina, dice invece Occhetto, è un caso: «A Bologna c'è stato un momento importante della mia vita e credo anche della politica italiana. Oggi si ricomincia per andare avanti sulla stessa linea della Bolognina: vogliamo tornare a cambiare la politica, a destra e a sinistra. Sperando che la somma dei voti di tutta la coalizione possa battere Berlusconi».

L'ex segretario del Pci: siamo per una limpida alternanza, no a un dopo Berlusconi con nuovi inciuci

Prima priorità, il pacifismo inter-

grale: «Siamo convinti che alle soglie del terzo millennio la guerra non può essere la continuazione della politica con altri mezzi, ma deve invece essere considerata un tabù come lo schiavismo, come l'incesto. Chi la pensa così - ha concluso Occhetto - guarda già verso il futuro. Chi invece considera la guerra uno «strumento normale» è un arretrato dal punto di vista politico e culturale». Un nuovo Ulivo? Sì, dicono convinti Occhetto e Di Pietro, l'Ulivo dei cittadini, l'Ulivo di Prodi. «Penso che sia bene per Prodi non rinchiusersi in una sola lista - ha detto l'ultimo segretario del Pci - Penso che Prodi debba partecipare a tutte le iniziative dell'Ulivo» non solo a quelle della Lista unitaria. E i nuovi appelli per il dialogo che vengono dal centrodestra? No a un «post Berlusconi fondato sulla base di nuovi inciuci - dice Occhetto - c'è una volontà di aprire una strada

del post-Berlusconi e proprio per questo bisogna stare molto attenti». Può essere positivo quello creato dai cittadini con una chiara e limpida alternanza, mentre c'è invece una base di nuovi inciuci che potrebbe essere estremamente negativo per lo sviluppo del sistema bipolare. Noi siamo qui per riformare la politica per battere Berlusconi e per impedire che ci siano inciuci, cioè che ci sia una visione della politica ripiegata su se stessa». Antonio Di Pietro critica «qualche leader di partito» che nell'Ulivo è solo alla «ricerca di visibilità». E fa sapere che «quel leader» sarebbe Rutelli: «Più che una politica del dialogo, si mettono veti e controve-

ti su pace, giustizia, fecondazione assistita... A me pare che ci sia solo una ricerca di visibilità di qualche leader di partito piuttosto che la costruzione di un programma condiviso». Piace invece all'ex giudice il candidato Cofferati, venuto a salutare i partecipanti alla iniziativa. «Cofferati ha dato il buon esempio - ha detto Di Pietro - ha aperto, ha allargato, ha discusso, ha dialogato e ha creato una formazione politica ampia, fondata sul rispetto reciproco delle varie componenti, dai movimenti e dalla società civile ai partiti».

Ce n'è anche per il governo. «Non si può dialogare con chi, se gli dai un dito, ti ruba la mano. Il buon esempio può essere dato con una legge di un solo articolo: chi è stato condannato non può essere candidato - dice Di Pietro - Ma finora il centro-destra si è comportato esattamente al contrario». Ma anche nel centrosinistra non va me-

L'ex Pm: non si può dialogare con chi se gli dai un dito ti prende la mano. E che candidato chi è condannato per corruzione

Simone Collini

ROMA Si può fare una riforma federale senza coinvolgere i presidenti di Regione? È questa la questione che, prima ancora di entrare nel merito del disegno di legge in discussione al Senato, è alla base dello scontro che va avanti da giorni tra governo e Regioni. Perché a questa domanda il governo (fatta eccezione per Alemanno) dimostra di pensare che sì, si può fare. E i governatori pensano invece di no. Tutti i governatori, al di là degli schieramenti politici di appartenenza.

Che poi qualcuno, o meglio uno, Giancarlo Galan, di Forza Italia, dopo giorni di braccio di ferro decida di tirarsi fuori dal coro e di criticare i suoi colleghi (sulle agenzie di stampa è andata in scena per ore una lite a distanza tra lui e Francesco Storace), non cambia il quadro. Non foss'altro perché, nella foga censoria, il presidente del Veneto finisce per dire le stesse cose che dicono tutti gli altri, ovvero che serve un confronto tra governo e Regioni.

Tra i presidenti di Regione del centro-sinistra la boccatura della riforma in discussione al Senato è unanime. Dal governatore dell'Emilia Romagna Vasco Errani a quello della Campania Antonio Bassolino, da quella dell'Umbria Rita Lorenzetti a quello della Toscana Claudio Martini, tutti denunciano che con questa riforma, che contiene la devolution voluta da Bossi e l'introduzione di un Senato federale che più che rappresentare le Regioni ne controlla l'attività e ne limita l'autonomia, si spacca l'unità nazionale e si rischia il caos istituzionale. «Si vuole imporre una devolution che accentua le disuguaglianze nel paese e si vuole introdurre una Camera che incentiva l'instabilità delle Regioni», dice Bassolino. Il Senato federale «non ha eguali al mondo», fa notare Lorenzetti, che spiega: «Per come è delineata la riforma, si tratta non di un luogo di leale cooperazione tra Stato e

Regioni, ma di un luogo in cui si cerca di controllare le Regioni».

Tra i presidenti del centrodestra le posizioni sono più diversificate, anche se alla fine la riforma in discussione al Senato non convince e il confronto con l'esecutivo viene giudicato necessario da tutti. E non a caso, al di là dell'incontro che ci sarà mercoledì con il presidente del Senato Marcello Pera, le Regioni hanno chiesto di incontrare anche il premier e i ministri interessati alla riforma. Il presidente del Lazio Francesco Storace è tra i più duri con il governo, al punto da lasciare inten-

Il lombardo Formigoni chiede un colloquio chiarificatore con il presidente del Consiglio e con Bossi

“ **Botta e risposta (con insulti) tra i presidenti della Regione Lazio e del Veneto. Questo insinua: sono lotte interne di partito**
L'altro attacca: mascalzone



Mercoledì una delegazione sarà ricevuta da Pera, ma tutti chiedono di vedere Berlusconi. Durissime le critiche e l'allarme del centrosinistra”

Quel Senato federale è un caos

Di destra o di sinistra, i governatori sono tutti d'accordo. Tranne il veneto Galan



I presidenti polisti del nord Ghigo, Biasotti, Formigoni e Galan

dere che è pronto anche a rivolgersi alla Corte costituzionale nel caso in cui venga approvata una riforma federale senza il consenso delle Regioni. Più moderato il presidente della Lombardia Roberto Formigoni, secondo il quale è però necessario che le Regioni abbiano al più presto un colloquio chiarificatore con il premier Berlusconi e con il ministro per le Riforme Bossi. E poi c'è il presidente del Veneto Giancarlo Galan, che dopo essere rimasto alquanto in disparte nella polemica di questi giorni, interviene per bacchettare soprattutto Storace, che secondo lui

Lorenzetti, Umbria: si vuol creare un'istituzione senza uguali al mondo
Bassolino, Campania: incentiva l'instabilità politica

sarebbe «spinto da questioni correntizie interne al suo partito». Dice anche il governatore di Forza Italia prendendosi con «Storace, Bassolino e qualche altro» e senza però spiegare bene di cosa stia parlando: «Non capisco per davvero il senso del rifiuto al confronto con il governo su una così fondamentale riforma».

Perché poi è proprio questo che chiedono i governatori, di essere coinvolti. Lo aveva ribadito anche il presidente della Regione Lazio nell'intervento che ha poi suscitato la reazione di Galan: «Sarei più prudente nell'annunciare le rivoluzioni e almeno tenterei di concordarle, soprattutto perché i presidenti delle Regioni non sono persone raccolte in mezzo alla strada e nominate», aveva sottolineato Storace apprezzando l'apertura del ministro per le Politiche Agricole Alemanno, che in mattinata aveva detto: «Non si può prescindere dal confronto istituzionale con le Regioni perché nella devolution sono i primi soggetti a cui guardare».

Dopodiché, per quasi tutto il pomeriggio c'è stato un botta e risposta tra Galan e Storace via agenzie di stampa. Dice il primo che gli «cadono le braccia» quando legge della rivolta trasversale dei governatori. Risponde il secondo: «Di Galan abbiamo perso le tracce da mesi, difficile pensare che sia lui la persona che pontifica oggi. Anche perché mi rifiuto di pensare che il presidente del Veneto sia talmente mascalzone da mischiare il dibattito interno ad un partito, che c'è, al dibattito che non c'è con il governo che anch'io ho votato». Galan: «Nel dibattito sulle riforme il presidente del Veneto c'è sempre stato, però, in termini corretti e pacati, quindi secondo virtù evidentemente non praticate da chi urla e insulta». Storace: «Galan prima insinua, poi fa retromarcia. Mi ero sbagliato: era proprio lui, l'eterno signorino che non deve chiedere mai». E via su questo tono, per ore.

l'intervista

Vasco Errani

Presidente Regione Emilia Romagna

«Quella riforma avvierà un conflitto permanente»

L'appello al governo: fermatevi. Ora si vuol tenere insieme l'inconciliabile, la devolution e un nuovo centralismo

ROMA «Questa riforma disegna un assetto istituzionale assolutamente incapace di funzionare. Noi abbiamo il dovere di dirlo. Perché se approvata così com'è, produrrebbe soltanto una profonda confusione e un conflitto istituzionale permanente». Il presidente della Regione Emilia Romagna Vasco Errani lancia un appello a governo e maggioranza: «Fermatevi e costruiamo insieme le condizioni per completare il processo federalista».

Presidente Errani, insieme a Enzo Ghigo mercoledì incontrerete Marcello Pera. Cosa gli dirà?

«Intanto, quello che penso di questa riforma. E cioè che tenere insieme la devolution - di per sé sbagliata nel voler dare competenza esclusiva alle Regioni su servizi fondamentali come scuola, sanità e sicurezza - e un nuovo centralismo crea un mix indigeribile per



Il presidente della Emilia Romagna Vasco Errani

Già si è sbagliato nel dare alle Regioni la competenza esclusiva su sicurezza, scuola, salute

il paese».

Perché parla di nuovo centralismo?

«Perché il Senato che viene definito federale in verità ha una funzione assolutamente contraria alla sua ragion d'essere: per come è delineato nella riforma, ha essenzialmente la funzione di intervenire sull'autonomia delle Regioni. Stanno tenendo insieme due obiettivi, entrambi sbagliati e in-

conciliabili tra loro. Oggi si deve invece completare la riforma costituzionale».

Come?

«Dando al Senato la funzione che deve avere. Un vero Senato federale deve cooperare con la Camera politica. E deve essere eletto direttamente dai cittadini, ma attraverso un collegio unico regionale, in modo da legare strettamente i senatori al territorio. Solo così si può costruire un equilibrio corretto per il funzionamento del federalismo. E così che funziona nei paesi federali. Nella riforma che è in discussione, invece, si vuole dare al Senato federale un'altra funzione, slegata dal territorio. Il rischio di creare confusione e conflitti istituzionali è evidente a tutti».

Da qualche giorno, nella maggioranza si parla di spirito repubblicano e della necessità del dialogo.

E allora si dovrebbe accogliere il nostro appello, cioè quello di fermarsi e cominciare a fare una discussione seria per dare un assetto equilibrato al paese».

Veramente il presidente del Veneto Giancarlo Galan dice di non capire il rifiuto al confronto con il governo che viene dalla maggioranza dei governatori.

«Galan ha perso una battaglia. Noi non solo non abbiamo rifiutato, ma abbiamo chiesto e continuiamo a chiedere il confronto col governo. Il problema è che non abbiamo avuto modo fino ad ora di poterlo fare. Perché sulle riforme il confronto con il governo è stato del tutto insufficiente e non ci è stato permesso di andare a discutere del merito».

Di chi è stata la responsabilità?

«Dico soltanto che il confronto richiede la disponibilità reciproca

all'ascolto e alla ricerca di una sintesi. E che così non è stato».

Mercoledì incontrerete Marcello Pera. Vi basta?

«L'incontro con il presidente del Senato è sicuramente molto importante. Ma abbiamo chiesto un incontro anche con il presidente del Consiglio, con il ministro per le Riforme e con il ministro per gli Affari regionali. Perché abbiamo il dovere di dire che così

Si vuol creare un Senato federale che deprime e limita l'autonomia dell'istituzione regionale

com'è questa riforma non funziona. La nostra non è una posizione politicamente pregiudiziale, è una posizione istituzionale. E dovrebbe far pensare il fatto che i presidenti delle Regioni, pur da posizioni politiche diverse, pongono lo stesso problema al governo e alla maggioranza che sta portando avanti questa riforma: è meglio fermarsi e riflettere, perché si sta andando su una strada sbagliata».

C'è chi sostiene che non ci si può fermare a riflettere finché si sarà il diktat della Lega, o devolution o usciamo dal governo.

«È evidente che siamo di fronte ad un partito che tiene sotto scacco questa maggioranza. Ma se si deve rispondere a una bandiera che la Lega alza per i propri interessi di parte non si possono fare le riforme».

s.c.

agenda Camera

— **Decreto Iraq.** Sarà il decreto che proroga le missioni italiane all'estero a occupare la settimana parlamentare. Si comincia già oggi con la discussione generale. Il decreto, come è noto, rinfanzia nove missioni, otto di queste si svolgono sotto l'egida dell'Onu e degli organismi internazionali ai quali l'Italia partecipa. A una di queste missioni, quella irachena, mancano tutte e due le condizioni. Per questo il «no» di tutte le opposizioni al rifinanziamento della missione irachena. Per domani è previsto il voto sull'emendamento soppressivo dell'articolo 2 del decreto che riguarda appunto l'intervento italiano a Bagdad. Com'è stato anticipato dal presidente del gruppo Ds durante l'assemblea dei deputati dei Democratici di sinistra, la decisione, a maggioranza, è stata quella di non partecipare al voto qualora il governo insistesse nel non voler separare la missione irachena dalle altre missioni di pace. Luciano Violante ha anche anticipato che i Ds presenteranno un

ordine del giorno nel quale la permanenza italiana in Iraq sarà subordinata a una più chiara definizione del mandato della missione e a un diretto intervento delle Nazioni Unite. Ciò significa che senza un coinvolgimento diretto dell'Onu, entro il 30 giugno dovrà esserci il ritiro dei militari italiani dal territorio iracheno.

— **Ozono.** In settimana sono previste una serie di votazioni per la ratifica di trattati internazionali. Di particolare importanza il voto sul ddl di ratifica del Protocollo di Montreal che riguarda la limitazione delle sostanze che impoveriscono l'ozono.

— **Parmalat 1** Mercoledì scorso il presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini ha rinviato al discussione sul cosiddetto «decreto Alemanno» che prevede aiuti all'agricoltura e alla pesca e in parti-

colare agli allevatori interessati dalla crisi Parmalat. L'approvazione del decreto è stata rinviata per sospetta mancata copertura. Mercoledì il decreto torna in aula: «È urgente l'approvazione - dichiara Lino Rava, capogruppo Ds in commissione Agricoltura - Il governo smetta di farsi la guerra sulla pelle dei cittadini».

— **Parmalat 2** Mentre si prepara il documento conclusivo dell'indagine parlamentare sulla crisi Parmalat, le commissioni riunite Finanze e Attività produttive della Camera esaminano i disegni di legge che dovranno portare al testo unico per la legge sulla tutela del risparmio. Per ora sono stati vagliati soltanto i primi due: quello del governo e quello a prima firma Fassino. Si attendono gli altri. «Pensiamo di chiedere la procedura d'urgenza per i lavori - dice Sergio Gambini, relatore Ds - che accorcia i tempi di lavoro in commissione da due mesi a un mese».

— **Pensioni.** Con un colpo di mano inopinato, il governo ha deciso di portare in aula il ddl delega sulla (contro)riforma delle pensioni, anche in caso di non conclusione dell'esame in commissione Lavoro. La proposta è stata accolta a maggioranza (contro il centrosinistra) dalla Conferenza dei capigruppo. Domani l'aula discuterà il nuovo calendario. Se approvato, nel pomeriggio si avvierà l'esame del provvedimento. La commissione ha tenuto sedute straordinarie per esaminare il maxi emendamento del governo e i tanti subemendamenti.

— **Conflitto d'interessi.** Giovedì scorso, con una relazione lampo di cinque minuti, l'assemblea ha iniziato l'esame del ddl Frattini sul conflitto d'interessi, già approvato dal Senato e modificato dalla Camera, sulla data di copertura. Dovrà tornare a Montecitorio. I rinvii della discussione operati dalla Cdl costringono a questa navetta tra le due Camere sulla copertura (bisogna cambiare l'anno di riferimento della finanziaria). Il tentativo è quello di approvare prima la Ga-

agenda Senato

sparri. In aula domani, mercoledì e giovedì.

— **Riforme.** Sono stati finora approvati 11 dei 38 articoli del ddl che modifica 35 articoli della Costituzione. Molto dura l'opposizione del centrosinistra, che contrasta il disegno bossiano di disgregazione dello Stato. Nuove votazioni domani e mercoledì. Segnaliamo la netta, unanime contrarietà delle regioni, che hanno definito il testo un «mostro istituzionale». Foibe. Il ddl che istituisce la Giornata della memoria (ricordo delle foibe e dell'esodo istriano), incardinato giovedì scorso, sarà discusso tra domani e giovedì mattina. Giovedì l'aula ascolterà le relazioni ai ddl sulla delega ambientale (approvato dalla Camera); sulle graduatorie del personale della scuola e sulla riforma dell'art. 122 della Costituzione (incompatibilità e inleggibilità per i consiglieri regionali), approvato dal Senato e modificato dalla Camera.

— **Elezioni europee.** Il governo ha presentato il suo ddl, che è stato posto a base della discussione in commissione Affari costituzionali, che già stava esaminando 7 proposte di iniziativa parlamentare ed un articolato del relatore. Prevede tre preferenze per tutte le circoscrizioni; l'incompatibilità per deputati, senatori, membri del governo, presidenti di provincia, sindaci di città oltre i 15 mila abitanti, presidenti, assessori e consiglieri regionali; il limite di 2/3 per ogni sesso nelle liste dei candidati. La commissione prosegue anche l'esame dei ddl per nuove province e per il terzo mandato ai sindaci per comuni sino a 3.000 abitanti.

— **Alitalia.** La commissione Lavori pubblici e comunicazioni ha all'oggi il piano Mengozzi di riassetto della Compagnia, sotto tiro da tutte le parti, e il decreto legislativo sulla privatizzazione. La discussione potrà proseguire, solo se il governo (e l'Alitalia dei nuovi dirigenti) presenteranno il nuovo piano.

(a cura di Nedo Canetti)

8 MARZO 2004

**D
DONNE
PIÙ**

**MILLE GLI INCONTRI
DI CUI SIAMO
PROTAGONISTE.
GRAZIE
PER TUTTO A TUTTE.**

**La libertà che sa
cambiare il mondo**



Segue dalla prima

Nei grandi giornali nazionali appare un solo nome femminile nei gruppi dirigenti centrali (direttori, condirettori, vicedirettori, redattori capo centrali e loro vice). È una vicecaporedattore del *Corriere*, è al settimo posto nella scala gerarchica del suo giornale. I gruppi dirigenti centrali dei giornali sono composti da un numero di giornalisti che varia dai 6 ai 10, e siccome questi grandi giornali sono una quindicina, vuol dire che il rapporto maschi femmine è più o meno 99 a una: ma i 99 contano quasi tutti più dell'una. In Rai va un po' meglio, perché nelle nomine dei capi c'entra la politica, e quindi si usa qualche bilanciamento. Comunque è un bilanciamento stortissimo: su trenta direzioni, due sono assegnate alle donne, circa il 7% (e poi c'è il presidente Lucia Annunziata). Tra i sette direttori di Mediaset invece non ci sono donne. Al vertice del gruppo c'è una sola donna che conta, ma forse conta anche per ragioni familiari: si chiama Marina Berlusconi.

Tutto questo cosa vuol dire? Forse che il giornalismo è un mestiere prevalentemente per maschi, o comunque dove i maschi hanno più possibilità di eccellenza, come nel pugilato, come nel sollevamento pesi? No, il 50% degli iscritti all'ordine dei giornalisti sono maschi, il 50 sono femmine. Possibile che partendo da una situazione di totale parità alla base, si arrivi, a vertici, a un rapporto di dieci a zero o nel migliore dei casi di nove a uno? Qual è la causa: le donne hanno meno fantasia, hanno meno cultura, hanno meno capacità di organizzazione, hanno meno attitudine al potere? Di queste quattro ipotesi forse solo la quarta è ragionevole. E poi c'è la quinta ipotesi, e cioè quella che un certo pregiudizio anti-donna permanga nella società moderna, nonostante vent'anni o trenta di conquiste femministe. Più a destra che a sinistra. Ma anche a sinistra. Giovedì scorso c'è stata una conferenza stampa organizzata da deputati e dirigenti del movimento no-global sulla Tobin tax. Interessantissima, sicuramente. Al tavolo degli oratori erano tutti maschi (sette su sette). Ad ascoltare gli oratori c'erano i giornalisti: tutte femmine tranne uno.

Luciana Giambuzzi è una signora, adesso in pensione, che negli anni cinquanta faceva la giornalista parlamentare in Rai. Unica giornalista parlamentare. Così, nel '58, fu normale chiedere a lei di preparare un servizio sull'8 marzo. Lei lavorò molto, raccolse tantissimo materiale sulla condizione della donna, sullo sfruttamento, sulla discriminazione, sulla vita infernale delle donne povere, delle mondine nelle risaie, eccetera. Mezz'ora di documentario, pare bellissimo. Quando il direttore dei servizi giornalistici, Picono Stella, lo visionò, fece un salto sulla sedia. Disse: «Eccellente, davvero eccellente, mandiamolo subito dopo carosello». Poi chiese: «Chi lo firma?». Risposero: «La Giambuzzi». Lui mascherò un po' di imbarazzo e poi spiegò che era impossibile. «Giambuzzi Luciana è donna, non può firmare una donna un materiale così importante. Chiediamo a Ugo Gregoretti se per cortesia firma lui». Gregoretti rispose che lui era abituato a firmare il suo lavoro, e non a prendersi quello degli altri. Ci fu una lunga trattativa: o un maschio, gradito alla Giambuzzi, si decideva a firmare, o non si poteva mandare in onda niente. Un peccato. Alla fine si trovò un aggiustamento: Gregoretti accettò di co-firmare assieme alla Giambuzzi: questo, pare, salvava le apparenze. Da quella volta si dice che Gregoretti riceveva molto spesso telefonate, in vicinanza dell'8 marzo, di giornalisti che vogliono riutilizzare quel documentario. E lui non si stanca di dire a tutti: «Chiamate la Giambuzzi, io non c'entro».

Oggi è l'8 marzo Nessuno sa con precisione quando sia nata la festa della donna, in quale occasione, e perché sia stata scelta questa data. Ci sono molte ipotesi. Si dice che tutto sia iniziato con uno sciopero di donne a New York nel 1857; si dice che sia iniziato

Mondo femminista a metà: chi vuole la parità dei diritti con gli uomini, chi punta all'esaltazione della «differenza»

Una corsa verso l'emancipazione In Italia oggi studiano più degli uomini, sono più «formate»: ma rimangono ancora scalzate dai posti di comando



Otto marzo: la lunga marcia delle donne

Piero Sansonetti

tragicamente con un rogo in una fabbrica di Chicago, nel quale morirono 129 donne; si dice che sia iniziato con un'altra immane sciagura, a New York, Washington Square, il 25 marzo del 1911, quando bruciò una fabbrica tessile e persero la vita 156 delle circa seicento operaie che vi lavoravano, ammassate in piccoli locali; si dice che sia iniziato in Russia, a Pietroburgo, nella primavera del '17, pochi mesi prima della rivoluzione, con un gigantesco sciopero generale delle donne. Di certo si sa poco. Si sa che la proposta di avere un giorno che fosse la festa delle donne la avanzò formalmente, nel 1910, alla prima conferenza internazionale delle donne socialiste, Clara Zetkin, leggendaria dirigente del movimento operaio del secolo scorso, che è stata, con Rosa Luxemburg, fondatrice del movimento spartakista. E di certo si sa anche che la prima volta che l'otto marzo ebbe successo in Italia fu nel 1946, e in quella occasione si festeggiò la conquista del diritto di voto, che fino a quel momento era solo per i maschi.

Nei 58 «8 marzo» che da quel giorno si sono succeduti in Italia, le donne non visto sempre aumentare i propri diritti, il proprio status, le proprie condizioni di vita, il proprio potere, la stima che la società ha di loro. Eppure, nonostante tutti questi avanzamenti, siamo ancora molto indietro, molto lontani dalla parità, visto che quelle cifre che abbiamo elencato all'inizio di questo articolo, e che riguardano il mondo dell'informazione, sono assai simili alle cifre che riguardano quasi tutte le sfere «alte» della società e della vita pubblica (e che vedremo più avanti). Quanto al suffragio universale e ai diritti elettorali (festeggiati nel '46) bisogna dire che in molti paesi, compresi parecchi paesi sviluppati dell'occidente e in special modo l'Italia, questi diritti sono quasi elusivamente diritti elettorali attivi ma non diritti elettorali passivi. Che vuol dire? Che le donne hanno pieno diritto a votare, cioè ad eleggere, ma non hanno pieno diritto ad essere elette.

Le cifre della discriminazione Italia il

potere pubblico e la rappresentanza politica sono interamente nelle mani dei maschi. E' così in quasi tutto il mondo. In Italia però lo è in modo assolutamente speciale. Su 938 parlamentari le donne sono 94: una su dieci. Ci sono 70 paesi al mondo, tra i quali paesi molto poveri e arretrati - come lo Zambia, come il Burkina Faso - nei quali i Parlamenti hanno tassi femminili più alti. Nel Parlamento italiano i presidenti e i vicepresidenti di Camera e Senato e delle 28 commissioni permanenti sono tutti maschi. Nel Parlamento europeo la rappresentanza italiana è costituita da 10 donne e 77 uomini (siamo all'ultimo posto nella classifica per presenza femminile). Dei 20 presidenti delle regioni italiane solo una è donna, la presidente dell'Umbria. I sindaci dei 20 capoluoghi di provincia sono 95 maschi e 5 donne. Naturalmente destra e sinistra non sono la stessa cosa. La destra è moltissimo ostile alla presenza femminile al vertice delle istituzioni, la combatte con grandissima tenace. La sinistra è solo ostile e la combatte con semplice

Giornali, politica, università, grande impresa: ambiti off limits. Per la destra, da sempre, va benone così A sinistra, lentamente, qualcosa si muove...



Foto di Tano D'Amico

tenacia. La presenza femminile nei governi regionali di centrosinistra è del 12,3%, quasi il doppio rispetto ai governi regionali di centro destra (6,2%). Del resto, anche in Parlamento, gran parte della pattuglia femminile è composta da parlamentari di sinistra: 52 parlamentari femmine su 94 - cioè quasi il 60 per cento della rappresentanza femminile - appartengono ai gruppi Ds, Rifondazione, comunisti italiani e verdi, e cioè a gruppi che messi insieme non arrivano a rappresentare un quarto del Parlamento. Le cose non migliorano se esaminiamo la situazione ai vertici di altri settori

della vita pubblica e dell'economia. Sul lavoro, le donne arrivano ormai con una certa facilità a ricoprire incarichi dirigenti di seconda fascia. Le top-manager però sono pochissime. Prendiamo il settore bancario, nel quale le donne coprono il 36% dei posti di lavoro complessivo: le top-manager sono il 3,7%, contro un 96% abbondante di maschi. Nei ministeri le top-manager sono il 4%. Nelle piccole e medie imprese un po' di più: il 5,4%. Ai vertici della magistratura sono solo il 7%, anche se ormai sono molte di più le donne che gli uomini tra coloro che vincono il concorso e diventano giudici. Al-

pire mezzi e fini. Tuttavia possiamo dire che esistono due grandi aree di opinione nel movimento femminista: quella che punta soprattutto alla parità dei diritti e quella che punta soprattutto alla esaltazione della «differenza» (cioè della differenza tra i sessi) e considera - in fondo - i diritti e le regole come una ulteriore espressione del potere e dell'immaginario maschile. Le femministe della differenza dicono che il «conflitto di genere» è il centro della politica e che attraverso e condiziona tutti gli altri conflitti politici.

Detta così, questa divisione è un po' schematica e ingiusta. Le femministe che vogliono la parità non sono la riproposizione del vecchio movimento delle donne emancipazionista e abbastanza subalterno alla sinistra tradizionale. Hanno molte idee nuove e usano molti metodi nuovi. E anche loro sono fortemente influenzate dal femminismo della differenza. Per capirci: pari diritti non vuol dire diritti uguali. I diritti dei maschi e delle femmine sono diritti diversi perché sono diverse le esigenze dei maschi e delle femmine, le loro culture, i loro desideri, la loro posizione all'interno della società. Il punto è che attualmente questi diritti sono assolutamente squilibrati a favore dei maschi. Tutti. Quelli che regolano i rapporti individuali, quelli che riguardano i rapporti collettivi e quelli che riguardano i rapporti politici e la rappresentanza. All'interno di questa area femminista - che è forte soprattutto dentro i partiti della sinistra - c'è ancora una divisione. Tra chi concepisce le donne come un vero e proprio soggetto sociale (e quindi lo vede come un soggetto essenzialmente compatto) e chi crede che non lo siano perché crede che le differenze di classe o di nazione siano più grandi di quelle di genere, e condizionino quelle di genere.

(1- continua)

L'intervista
Laura Boldrini
rappresentante Italia Alto commissariato Onu rifugiati

La politica ci ignora. Solo da noi talk show sulle giornaliste di guerra: altrove non è una notizia

«Asilo per chi fugge dall'infibulazione»

ROMA Una figlia di dieci anni, un lavoro che la porta spesso lontano, nei luoghi «caldi» del mondo, quelli tormentati da conflitti e carestie, che mietono vittime e si lasciano dietro interi pezzi di paesi e di storie da ricostruire. Il prossimo viaggio è fissato per il 22 marzo in Ruanda, Burundi e Tanzania, a dieci anni dal genocidio per «tracciare un bilancio umanitario». Ieri una domenica in casa, invece. «Sì, ma senza un attimo di respiro, perché il tempo sembra non bastare mai quando si lavora». Laura Boldrini, portavoce per l'Italia dell'Alto Commissariato Onu per i Rifugiati, confessa: «A volte penso che essere madre e lavorare contemporaneamente è un'impresa quasi eroica». Comunque complicata, «più del lavoro stesso». Si ritiene fortunata rispetto alle sue «colleghe» perché lei spesso può tornare a Roma, da sua figlia, mentre «loro passano da un conflitto all'altro senza sosta».

Proviamo a guardare ad un 8 marzo «globale» e scattiamo una fotografia. Che immagini ne appare?

«Quella di una piccola parte di umanità femminile che è riuscita ad avere dei diritti se non altro sulla carta. Ma è una minoranza, rispetto alla stragrande maggioranza che non ha accesso ai servizi di base, che subisce violenza, che vive in una condizione di non garanzia dei diritti. E noi, donne del Nord del mon-

do, spesso negli ultimi anni nelle nostre lotte ci siamo dimenticate delle donne del Sud del mondo. Fino a quando sarà così neanche noi avremo una piena e totale equiparazione. Fintantoché quei tre quarti della popolazione femminile non avranno le nostre stesse chance non sarà vinta neanche la nostra battaglia. Ci sarà pari dignità solo quando queste donne si saranno riscattate anche con il nostro aiuto».

È iniziato un nuovo millennio, ma l'infibulazione resta ancora una battaglia da vincere.

«L'infibulazione è una violazione dei diritti fondamentali di una donna, la violazione del suo corpo e non c'è alcuna convinzione religiosa, o tradizione, che possa giustificare tutto ciò. Credo che bisognerebbe dare la possibilità a coloro che vogliono sottrarsi a queste pratiche di chiedere l'asilo e ottenere l'asilo politico. Andrebbe garantito anche alle donne che vogliono tutelare le proprie figlie da queste terribili mutilazioni della femminilità. Per questo sono molto soddisfatta per quanto prevede al riguardo il testo unificato in Commissione Affari costituzionali alla Camera, nel quale l'infibulazione è uno dei motivi per cui si è possibile chiedere l'asilo».

Spostiamoci in Italia. Partia-

mo dalle donne in politica. Ce ne sono davvero poche. Perché?

«Mi sembra che anche nel parlamento europeo le donne italiane siano una piccola minoranza, come nel parlamento italiano. È un errore: il segreto della politica sta anche nel sapere interpretare le necessità e le aspettative della gente. Penso che le donne in questo siano molto brave, più degli uomini. Mi meraviglio che la politica italiana non abbia ancora capito questo».

Come mai si deve far ricorso addirittura ad una legge per garantire la rappresentatività delle donne?

«Questa è una cosa su cui ho riflettuto molto spesso perché mi sembrava «illiberale». Ma poi si devono fare i conti con la realtà. Se la politica non si accorge di questa mancanza allora bisogna intervenire per cercare di rompere la barriera. È vero che in una società emancipata, aperta, che sa sfruttare al meglio le proprie capacità non ce ne sarebbe bisogno, ma purtroppo questa è una società che non sa più leggersi, arroccata sulle posizioni più conservative. Che fa i talk show sulle giornaliste inviate di guerra, ad esempio. Succede solo da noi: negli altri paesi non è una notizia».

m.z.

In edicola oggi con **l'Unità**

- VHS "L'Anomalo Bicefalo" € 12,90 in più
- Rivista "Sandokan" € 2,20 in più
- Libro "Le Religioni dell'Umanità" L'Islam € 4,90 in più L'Ebraismo € 4,90 in più L'Buddhismo € 4,90 in più L'Induismo € 4,90 in più Il Cristianesimo € 4,90 in più Il Protestantismo € 4,90 in più
- Libro "Giorni di Storia" € 3,50 in più
- Raccolta "Corvo Rosso" € 4,90 in più
- Rivista "NoLimits" € 2,20 in più
- CD Audio "8 Marzo" € 7,00 in più

Oggi la festa. Ma quando nel '58 il servizio in tv Rai sull'8 marzo lo fece proprio una donna, scoppio un caso...

Maria Zegarelli

ROMA Come si fa a festeggiare l'8 marzo, quando nel giro di sette giorni qualcuno si è sentito così forte, così al di fuori e al di sopra di ogni regola da poter puntare con la macchina contro il tuo negozio per due volte e rubarti fino all'ultimo capo di abbigliamento? Sono bastati sette giorni, due furti (150mila euro di danni) per distruggere anni di lavoro e soprattutto la speranza di poterla fare anche se sei una donna, anche se vivi ad Aversa, provincia di Caserta, zona d'elezione per clan camorristici e malavitosi, come quelli capeggiati da Francesco Schiavone di Nicola, alias «Sandokan» e Francesco Bidognetti alias «ciccio e mezzanotte».

Da donna a donna Margherita Rubino, 41 anni, separata, due figli, prende carta e penna e scrive a Franca Ciampi, moglie del presidente della Repubblica, per dirle che oggi è la festa delle donne ma «qui ad Aversa come in tutta la Campania non c'è veramente nulla da festeggiare». Per lei questa festa coincide con la decisione di chiudere il suo negozio di abbigliamento per bambini, in pieno centro storico della città. Scrive nell'appello «da donna a donna»: «Gentile signora Franca, sono una commerciante di Aversa, che ha visto per la seconda volta in una settimana svaligiato il proprio negozio per un valore superiore a 150mila euro... Se è vero che tutte le attività sono soggette alle pressioni della criminalità organizzata in un silenzio omeroso delle istituzioni e delle forze dell'ordine, è ancora più vero che ormai è impossibile per una donna aprire e gestire una piccola attività commerciale».

Abbandono È qui che si fermano i diritti delle donne: davanti alla serranda sfondata di Margherita Rubino. Diritti schiacciati di fronte ad una frase scritta nero su bianco alla moglie del presidente della Repubblica: «Mi sento sola, vivo con i proventi del mio negozio». Ci sono pezzi d'Italia dove la presenza dello Stato si fa ancora fatica a percepirla. «Dopo la separazione non mi ha aiutato nessuno, il mio ex marito non mi passa un euro - dice la commerciante -. Ma ciò che è peggio è che mi sento abbandonata dalle istituzioni, dalle forze dell'ordine. La poli-

La lettera: «Le scrivo da donna a donna, non ce la faccio più a combattere contro i mulini a vento»

“ L'altro 8 marzo: «Dopo la separazione non mi ha aiutato nessuno Cresco i miei figli solo col mio negozio, lo Stato mi ha abbandonato»



«Svaligiata per la seconda volta in una settimana, sono costretta a licenziare chi lavora con me, nessuno su cui contare». E del poliziotto di quartiere nemmeno l'ombra”

«Qui non c'è niente da festeggiare»

Aversa, la camorra le rapina due volte il negozio. Margherita scrive a Franca Ciampi: «Chiudo, non ce la faccio più»

zia è venuta un'ora dopo che mi avevano svaligiato il negozio. Quando glielo ho fatto notare mi hanno risposto che sono stata sfortunata perché era successo men-

tre c'era il cambio di turno». **Fantasma di quartiere** Due furti avvenuti entrambi tra le 5 e le 6 del mattino, con la tecnica dello «sfondamento»,

ultima «moda» della malavita che probabilmente conosce anche l'orario del cambio turno della polizia. Organizzatissimi, i malviventi. Ad Aversa, si legge nella



Foto di Tano D'Amico

Quirinale

Il Capo dello Stato: più spazio alle donne se vogliamo aver fiducia nel futuro

ROMA «Una società che guarda con fiducia al proprio futuro deve sostenere il ruolo della donna come cittadina, come madre e come lavoratrice, imprenditrice, protagonista della vita politica e delle istituzioni della Repubblica».

In un messaggio diffuso ieri sera dai telegiornali il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi trae spunto dalla festa dell'8 marzo per auspicare spazio crescente alle donne nella società e nelle istituzioni.

Il capo dello Stato si recerà stamani al Gianicolo a rendere omaggio ad Anita Garibaldi, «una madre, una eroina del nostro Risorgimento, morta per la nostra unità e per la nostra libertà», poi al Quirinale prenderà la parola in occasione della consegna delle onorificenze dell'Ordine al merito della Repubblica di cui sono state insignite nel corso dell'anno donne di diversi ambienti e attività.

Nel suo messaggio ieri il capo dello Stato ha sottolineato come «l'impegno delle donne» sia «essenziale per il progresso per l'Italia». Anzi, «non ci può

essere ripresa, rilancio dello sviluppo economico e sociale se non fondati anche sulla partecipazione femminile».

Ciampi detta anche alcuni temi dell'agenda delle politiche sociali: «Una società che guarda con fiducia al proprio futuro deve sostenere il ruolo della donna come cittadina, come madre e come lavoratrice, imprenditrice, protagonista della vita politica e delle istituzioni della Repubblica. Maternità e lavoro devono essere resi sempre più compatibili. A tal fine servono politiche attive, servizi sociali mirati».

È una preoccupazione che torna spesso nei discorsi del Presidente sull'avvenire della società italiana: «Una società con poche madri e con pochi figli è destinata a scomparire. Le culle vuote sono il vero, il primo problema della società italiana. Una politica per la natalità deve andare di pari passo al sempre maggiore e più qualificato inserimento della donna nel mondo del lavoro: asili nido, facilità nei trasporti, flessibilità negli orari».

v.va.

relazione della Commissione parlamentare di inchiesta sulla criminalità organizzata - terra di «Sandokan», che seppur in carcere, si avvale di un «capo zona in ogni località d'influenza» - , ancora non c'è il poliziotto di quartiere. Ma «ne è prevista la prossima istituzione». Margherita Rubino, di fronte alla devastazione del negozio il 28 febbraio scorso si è rimbecillita le maniche, ha fatto riaggiustare le vetrine, ha cambiato le serrande, mettendone di più resistenti e ha ricominciato. Venerdì scorso sono tornati ed hanno sfondato saracinesca e vetrine. «Amo il mio paese, ho qui la mia famiglia. Sono nata ad Aversa, ho sempre combattuto

chi ce l'ha con i meridionali, ma adesso ho dei fortissimi dubbi che qui sia rimasta ancora un po' di civiltà. Qui non c'è nessuno su cui poter contare, a cominciare dai politici», scrive la donna. La polizia le ha detto che loro non hanno mezzi per fronteggiare la criminalità. I suoi colleghi, invece, vittime anche loro di furti, hanno spiegato che non se la sentono di denunciare. Le hanno anche detto che qualcuno ha visto chi le ha sfondato il negozio, ma non vuole parlare. «Fino all'anno scorso eravamo tranquilli», scrive Margherita.

Futuro interrogativo A pagina 77 del rapporto della Commissione d'inchiesta si legge: «Dall'inizio di quest'anno e soprattutto negli ultimi mesi non solo sono ripresi in maniera allarmante gli attentati plateali contro attività economiche e commerciali ma sono avvenuti vari omicidi rendono palpabile la situazione di fibrillazione che regna in alcune zone che rischiano di diventare nuovamente ingovernabili». Nella lunga lettera a Franca Ciampi la commerciante spiega: «Il negozio per due volte saccheggiato, dopo i miei figli rappresenta tutta la mia vita. L'ho fatto per creare un futuro migliore proprio a loro ma eccomi costretta a chiudere. Non ce la faccio più a combattere contro i mulini a vento e a essere sola contro tutto e tutti». Margherita dice di sentire angoscia, perché non sa come fare «per portare avanti» i suoi figli e per «essere costretta a licenziare le persone che lavorano con me, che avevano trovato nel negozio una soluzione al precariato». Non riesce più a capire dove sia finito il suo diritto a lavorare nel suo negozio, nella sua città.

Sullo sfondo una terra che odora di criminalità «Situazione ingovernabile» dice l'Antimafia

riflessi

Sorella donna, dove sei?

Silvia Ballestra

Segue dalla prima

Confesso però che faccio un po' fatica: basta che compaia una Moratti, una Condoleeza Rice, e tutta quella sorellanza si infrange e va in mille pezzi, schegge di qua e di là. E colpa mia: non riesco a «schierarmi» in termini di categorie sessuali, continuo a pensare che ci sono cose tremendamente unisex, come lo shampoo per capelli, la Vespa e il cervello, che fuori da una miniera del Galles, negli anni Ottanta sarei stata sorella di Billy Bragg e non della Thatcher, per quel che vale un esempio, e naturalmente oggi sono sorella di Vandana Shiva e non degli uomini delle multinazionali che costruiscono le dighe in India. Questo mi mette un po' nei guai rispetto a quel pezzo sull'8 marzo di cui dicevo. Non credo di poter essere nella posizione giusta per cospargere tutti di mimose.

Se una ha in testa questa idea di dover scrivere qualcosa di sensato sulla festa delle donne, comincia a guardare le donne e a pensarci su. Lo dico da cittadina di un Paese che ha da poco deciso come le donne devono fare i bambini. Possono farli con il marito, in diretta o in differita. Possono congelare degli embrioni e nell'attesa possono leggere l'infinita serie di divieti che riguardano il loro corpo. Mi rendo conto che l'immagine è poco poetica, ma vedo uno stato che si fa gli affari, anche i più intimi, delle donne e in sostanza dice: o lo fai alla vecchia maniera o lo vai a fare in Francia.

Questa faccenda ci porta da tutt'altra parte, dato che le leggi sulla vita delle donne le fanno gli uomini, e forse è per questo che si parla tanto di quote. Può piacere questa cosa delle quote? Non lo so. Per la politica si parla di un terzo (un terzo delle candidate? un terzo delle elette? spiegare meglio), ma sarei pure per esagerare, perché non

la metà? E soprattutto: perché solo nella politica? Metà dei primari, metà dei rettori universitari, metà degli ambasciatori, metà degli amministratori delegati, metà dei presidenti della repubblica e del consiglio, metà dei direttori di quotidiani. E poi esagero: metà dei generali. Ok, anche metà delle vallette seminude, delle ballerine col culo di fuori, delle scollature decorative e dei calendari sexy delle riviste per uomini. L'altra metà che se la facciano loro, almeno quello.

Aggiungerei in passant: e la metà dei critici letterari? E dei grandi editori? E dei linguisti? No perché, anche quello che dovrebbe essere un ambientino illuminato, certe volte ti fa proprio cascare le braccia. Così ti ritrovi spesso unica femmina attorno a tavole rotonde gremite di vecchioni battaglieri tutti assai famosi che se provi a dire due parole sulle maestre e le professoresse e le madri e le nonne che per prime insegnano a parlare e ti iniziano al miracolo della lingua e della lettura e della scrittura e forse bisognerebbe rifletterci un po' su, sono pronti a saltarti addosso e farti a fettine. «Le non-

Mala tempora: «Basta che compaiano una Moratti o una Condoleeza Rice e la mia "sorellanza" si infrange...»

ne? Dio ce ne scampi, noi ce ne siamo liberati vent'anni fa e voi ce le ritirate fuori!», vengono a dirti. Chissà perché. Forse hanno avuto delle nonne bacucche tutte rosolite e fettucine. Non so, mia nonna era questo ma era pure una grande strapazzatrice della lingua, creatrice di soprannomi ma anche custode di parole e dialettali e non, popolari e non, colte e non. Che poi, porca miseria, pare che la maggioranza degli studenti sia donna e che le donne siano più brave. E ci siano più lettrici che lettori. E le scrittrici cominciano a essere tante e non tocca più mettersi degli pseudonimi come al tempo delle sorelle Bronte. Morire però se in occasione di qualche intervista capiti di sentir uno scrittore citare fra i maestri una scrittri-

ce. Eppure, dopo aver pensato che il famoso specifico femminile in letteratura sia un abominio da cui fuggire inorriditi, personalmente fra i contemporanei riesco a leggere con interesse solo le autrici donne. Munro, Atwood, Shields: sono delle canadesi i libri da leggere, altro che quei noiosoni americani glam da classifica che furoreggiano sugli scaffali dei nostri narratori maschi. Infatti. Noi, loro. Dove loro sarebbero gli uomini. Che in buonissima parte vengono tirati su da noi. Dove noi saremmo le donne. Come dice bene la signora avvocato Shirin Ebadi, iraniana e recente premio Nobel per la pace, i cervelli degli uomini restano per anni in mano alle madri. E se poi quelli vengono su invasati, crudeli e te-

stedicazzo, beh, qualche milione di sorelle qui deve pensarci su un momento. È una donna simpatica, questa Shirin Ebadi, che porta il velo con naturale noncuranza, che quando vuole non lo porta, che è stata in galera e ha lottato per le donne (e anche per quei fessi degli uomini) del suo paese.

Anche Joyce Lussu, che era mia amica, era una donna di quel genere lì, tipo combattivo per intenderci. Diceva che lei nella sua vita aveva fatto tutto quel che avrebbe fatto un uomo, con in più un figlio. Poi, dopo aver fatto la guerra e le rivoluzioni qui e altrove, aver tradotto le poesie dei più bravi poeti del mondo (che spesso erano anche politici assai importanti) era capace di scrivere pagine chiare e profetiche, mai banali, ma an-

che arredare meravigliosamente la sua casa, cucinare benissimo e scrivere su cose «femminili» come la civetteria, in cui eccellono, mi diceva, cardinali e generali (uomini), con tutte quelle uniformi e mostrine e nastri e pennacchi che s'impettiscono e si rimpappano nella loro maschia bellezza. Che cocottes!

«The woman is the nigger of the world». Lo cantava John Lennon e solo per averlo detto fu considerato un mezzo matto sotto l'influsso di Yoko Ono, tanto per prendersela con una donna quando un uomo le spara un po' grosse. Esagerati tutti e due. Però se c'è un lavoro di merda, la probabilità che lo faccia una donna è alto. E visto che si parla di «nigger», se c'è in giro una donna straniera la probabilità si alza ancor di più. Qui a Milano, vicino alla stazione, si ritrovano la domenica mattina certe signore massicce e bionde. Ucraine, moldave e russe, con bambini e famiglie a casa, furgoni che fanno su e giù con fagotti e lettere e foto e yogurt e cetrioli. Stanno qui a curare i vecchi di qui, li badano, li portano a spasso, li accudiscono.

E poi i diritti calpestati, violenze Come salvarsi? Non con le mimose, ma magari con un buon libro

Qui abbiamo preso l'usanza di prendergli le impronte digitali, per sicurezza, non si sa mai.

(E quando invece i bambini se li sono portati o li hanno fatti qui, adesso tocca separarsene e rimandarli al paese - un paese, a quel punto, per loro straniero - perché se si è impoverita la classe media italiana, figuriamoci una ragazza madre, poniamo, peruviana...). Ma poi, la festa di chi? Vien da dire: è la festa delle vittime. All'epoca delle «città più sicure», i posti più insicuri sono le case, i tinnelli, i ballatoi, le camere da letto. Picchiate stuprate e accoltellate, pare che le donne esitino un po' a riscoprire il sacro valore della famiglia. La cronaca è lì da leggere, famiglie sterminate dieci volte su dieci da uomini (spesso forniti di armi da fuoco, e il pensiero corre a *Bowling a Columbine*, se ci fosse la vendita libera di pistole e fucili saremmo concitati come l'America). Donne vittime, colpevoli di aver deciso di andarsene, di lasciarlo, di innamorarsi di un altro, semplicemente di non poterne più. Insomma, colpevoli di aver esercitato un libero arbitrio. Comunque non vale solo da noi. Amnesty parla chiaro: Occidente e Oriente, Nord e Sud del mondo, civiltà antichissime e democrazie progressiste... sparate o lapidate, le donne difficilmente sfuggono alla follia degli uomini.

È fortuna che si comincia a discutere seriamente delle mutilazioni sessuali. Però, forza. È l'8 marzo, è una festa e ci vuole un regalo. Allora, a proposito di Iran e di autrici e di velo, se non l'avete ancora fatto, prendetevi l'opera omnia di Marjane Satrapi, compreso l'ultimo *Taglia e cuci* dove il taglio e cucito riguarda le chiacchiere ma anche qualcos'altro (dedicato a tutti quei rincoglianti che pretendono e pensano di sposare mogli illibate).

Segue dalla prima

Meno che mai le imbarazzate deposizioni di Alfredo Vito, il parlamentare berlusconiano che accompagnò Volpe negli uffici di palazzo San Macuto a consegnare il famoso dossier con i pay-orders intestati a Ranoc. e Mortad. No, i due magistrati ora puntano molto in alto: vogliono sapere chi organizzò la Grande calunnia, chi la ispirò e quali ambienti offrirono la copertura politica.

Per capirne di più andiamo a pagina 81 dell'inchiesta torinese sul trio De Simone, Romanazzi e Volpe, dove si legge che «l'operazione (calunniosa) di Marini era partita ben prima della sua audizione del 7 maggio 2003 da parte della commissione parlamentare Telekom-Serbia: tanto è vero che nell'audizione di Paoletti del 14 gennaio 2003, vengono poste allo stesso domande che chiaramente presupponevano, da parte degli interroganti, la conoscenza della (futura) versione di Marini in proposito».

Fermiamoci un attimo: i magistrati sostengono che l'interrogatorio dell'avvocato d'affari Paoletti - socio di Igor Marini - fu una sorta di farsa, utile solo a preparare il terreno alle devastanti dichiarazioni di Marini che tiravano in ballo Dini, Prodi e Fassino come percettori di mazzette miliardarie. Tanto da far dire agli stessi pm che «gli interroganti» conoscevano in anticipo il racconto che Marini avrebbe fatto quattro mesi dopo. Preveggenza, o cos'altro?

In quella audizione di Paoletti fu il Presidente Trantino a torchiare il teste, con domande precise, nomi, circostanze, fatti. Ma Trantino ha sempre sostenuto che fu una fonte anonima a promettergli informazioni sull'affare Telekom-Serbia. Circostanza confermata dal dottor Guido Longo (funzionario della Dia e consulente della Commissione) ai pm torinesi nella testimonianza del 9 ottobre 2003: «Verso la fine di novembre 2002, il Presidente della Commissione mi disse di aver ricevuto una telefonata anonima in cui un tale gli aveva suggerito di indagare sul conto di certo avvocato Paoletti di Roma, perché sarebbe stato colui o uno di coloro che avevano riciclato i denari provenienti dall'affare Telekom-Serbia...». Il telefonista anonimo, il 5 dicembre invia un dossier alla Camera dei Deputati («ma mi verrà consegnato solo l'8 gennaio», precisa poi Trantino) accompagnato da un ordine di bonifico bancario proveniente dallo Ior (la banca vaticana) che faceva riferimento a Paoletti, oltre che alla Lannock, la società che molti mesi dopo (il 31 luglio del 2003) sarà al centro del dossier confezionato da Romanazzi e Volpe. Ancora un attimo di pausa per tornare alle parole dei magistrati e alle domande degli «interroganti» a Paoletti che, quattro mesi prima, «chiaramente presupponevano la conoscenza della futura versione di Marini». Ora, se gli interroganti, vale a dire Trantino, non erano dei maghi, come facevano a sapere tutto in anticipo? La spiegazione sta

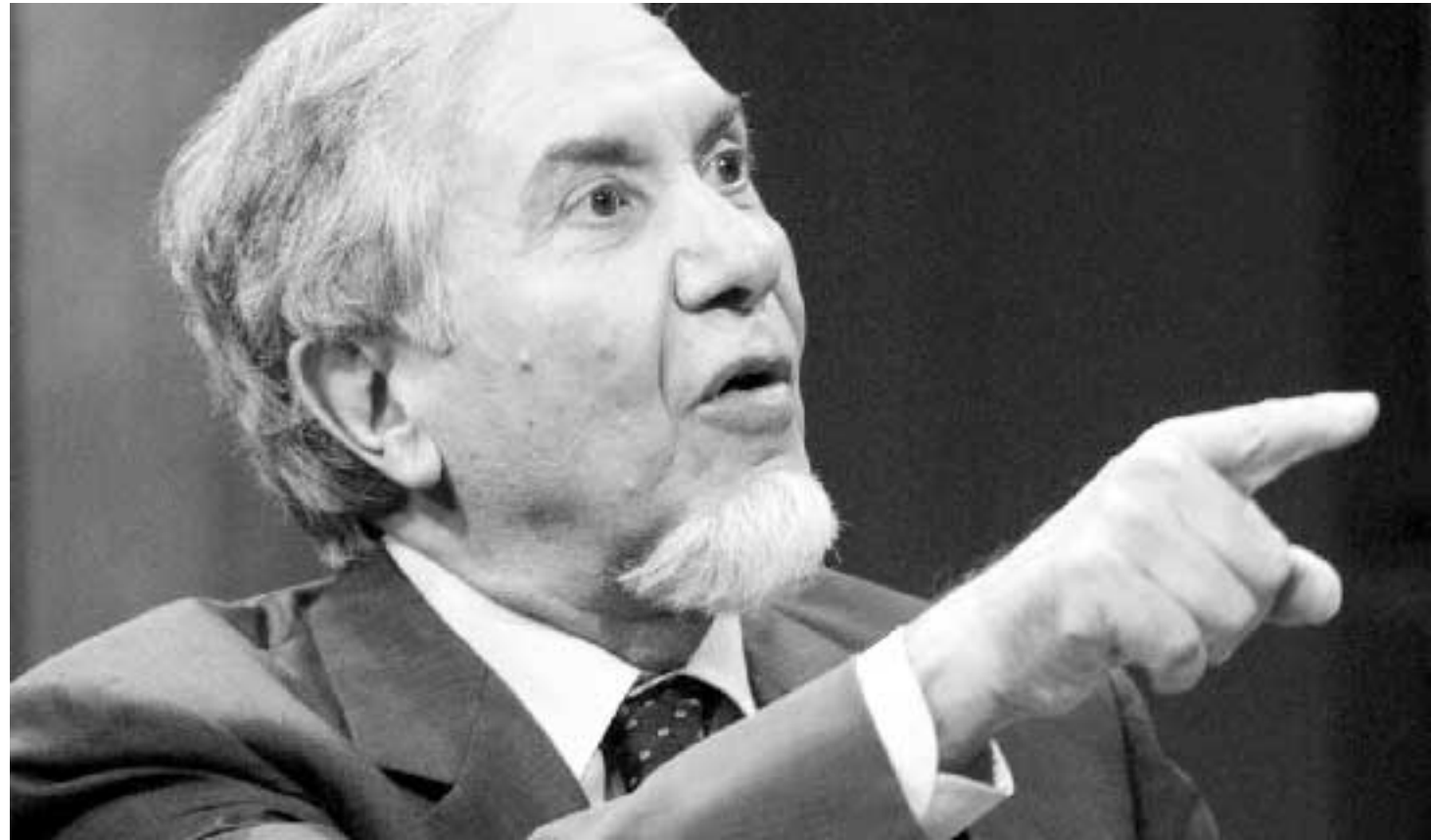
“
Scrivono i magistrati:
«L'operazione calunniosa di Marini era partita ben prima della sua audizione del maggio 2003...»



“
E continuano: «Già il 14 gennaio 2003 vi era qualcuno che chiaramente sapeva quel che Marini avrebbe raccontato, mentendo, mesi dopo»

Telekom Serbia, entra il testimone Trantino

I Pm torinesi vogliono sapere chi fornì «informazioni» al presidente della commissione



Il Presidente della Commissione Parlamentare d'Inchiesta Enzo Trantino

Foto di Alessia Paradisi/Ansa

Penalisti, un'assemblea anti Anm

Confermato lo sciopero di sei giorni per le carriere separate. Il 3 aprile riunione degli avvocati

ROMA Sei giorni di sciopero, dal 29 marzo al 6 aprile, e un'assemblea pubblica il 3 aprile a Milano «per spiegare le ragioni di un'agitazione necessaria». I penalisti tornano sul piede di guerra. Rinviate tutte le udienze, anche le più urgenti. Un'adesione compatta votata all'unanimità dai rappresentanti delle 128 Camere penali. Il motivo è sempre quello: gli avvocati manifestano contro la riforma dell'ordinamento giudiziario e la mancata separazione delle carriere dei magistrati. In particolare, i penalisti contestano le proposte di modifiche al Ddl approvato in Senato. Modifiche avanzate dal presidente della Commissione Giustizia alla Camera, il forzista Gaetano Pecorella, e definite dagli stessi

legali come «regressive e peggiorative della situazione attuale, in quanto consolidanti un'unità delle carriere volta a squilibrare il processo penale».

La decisione dello sciopero è arrivata dopo un incontro tra Ettore Randazzo, rappresentante dell'Unione Camere Penali, e il presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini. Dice Randazzo: «Casini ci ha assicurato che terrà conto delle istanze degli avvocati e dei cittadini nel porre mano alla riforma dell'ordinamento giudiziario. E' un segnale di grande apertura». Apertura ribadita dal Guardasigilli, Roberto Castelli, che parla di una protesta «che sollecita il governo a fare una riforma non solo di facciata», ma che eviden-

temente non è bastata a scongiurare l'astensione dal lavoro dei penalisti, la quarta dallo scorso anno.

L'effetto più prossimo alla revoca della mobilitazione dei magistrati prevista per l'11 marzo è, dunque, lo sciopero dei penalisti. Un meccanismo da causa ed effetto dopo l'incontro tra Anm e Pecorella. Il presidente della Commissione Giustizia avrebbe, infatti, accolto alcune delle osservazioni dei giudici, in particolare sull'abbandono del doppio concorso e sulla possibilità di diventare pm dopo cinque anni di lavoro come giudici. Osservazioni poco gradite dal centrodestra (vedi replica di Castelli) e dagli avvocati. «Curioso che uno sciopero venga proclamato solo in base a delle ipotesi di lavoro

- commenta Pecorella - Mi sembra una reazione isterica, forse l'Unione si sta sfaldando. E lo dico anche come penalista».

A ribadire la giustezza delle posizioni assunte dagli avvocati ci pensa Randazzo che insiste: «In realtà siamo molto più arrabbiati di quanto dimostrino i sei giorni di astensione dal lavoro. Il disegno di legge del governo aveva già minato la divisione di carriere tra Pm e giudici. Ora si mette in dubbio quanto imposto dalla Costituzione e quanto richiesto da dieci milioni di elettori che nel Referendum del 2000 votarono per la separazione delle carriere». I penalisti hanno presentato una proposta alternativa, appoggiata da nove parlamentari dello Sdi, e che pre-

vede la separazione delle carriere e l'organizzazione del Csm in due sezioni

vede la separazione delle carriere e l'organizzazione del Csm in due sezioni

vede la separazione delle carriere e l'organizzazione del Csm in due sezioni

sapere i pm di Torino), «e mi si riferisce» (chi è la fonte, questa volta?) «che ci può essere persona informata dei fatti che, se si trova nelle condizioni di trovare la pista giusta, può legittimamente avere notizie che poi avrebbe riferito». Ancora una volta, chi è la persona informata, e quali sono le condizioni, qual è la pista giusta? Andiamo avanti. Per dire che «finalmente» l'abile investigatore Trantino si imbatte in un certo Dimitrijevic (uno 007 serbo), e che fa? «Ricontatto chi mi aveva promesso informazioni e sollecito...».

Quindi il Presidente Trantino conosceva nome, cognome e telefono dell'anonimo informatore, gli chiedeva aiuto e notizie. Lo contattava e ricontattava per sapere. E l'anonimo informatore collabora-

va, orientando il lavoro della Commissione. Con quali risultati si è visto.

Ma torniamo alla famosa audizione dell'avvocato Paoletti, 14 gennaio 2003. Al teste, Trantino cita ben 22 nomi di personaggi vari, di questi, solo sei vengono forniti dal consulente Longo. Il Presidente chiede anche se Paoletti fosse stato a Zurigo nel settembre-ottobre 2001 in compagnia di tali Tom Tomic e Zoran Persen. L'avvocato risponde di sì. Ma quei nomi e quell'episodio, mai citati in alcun atto, erano di fatto sconosciuti alla Commissione. Ricompaiono mesi dopo, a maggio-giugno 2003, quando Marini parla di un incontro a Zurigo nel settembre 2001 con Persen, Tomic (che chiama Tom), Paoletti e l'avvocato svizzero Boscaro: qui - secondo il conte Igor - iniziò il lavaggio della maxi-tangente Telekom-Serbia.

Ora - e questa è la domanda che il 20 gennaio scorso i capigruppo dell'opposizione, Giovanni Kessler per i Ds e Michele Lauria per la Margherita, hanno rivolto ai presidenti di Camera e Senato - come faceva Trantino a sapere dell'esistenza di Tomic e Persen già il 14 gennaio 2003? Come faceva a sapere che Tomic si faceva chiamare Tom (come sosterrà poi Marini)? Come poteva il Presidente sapere che Tomic e Persen, nel settembre 2001, erano a Zurigo con Paoletti, come racconterà poi Marini, incaricando la sua calunnia proprio a questo episodio? Si attendono ancora risposte. Ma Trantino, sempre l'8 ottobre del 2003, si difende dicendo che la sua fonte confidenziale si era rivelata utilissima perché lo aveva messo sulla pista dei «sei di Milosevic». Un'allegria compagnia dove c'è di tutto: Maslovric (ex ambasciatore della Repubblica federale di Jugoslavia presso la Santa Sede) e Dimitrijevic (uomo d'affari e 007 serbo attivo nella mediazione per la vendita di Telekom-Serbia), ma anche i famosi Tomic e Persen (quelli citati da Igor Marini), più due donne. E qui non manca la sorpresa finale, perché le due cittadine croate citate, Ujdenica Jakoby Zaklina e Ujdenica Danica, sono rispettivamente la moglie e la suocera di Antonio Volpe.

Enrico Fierro

L'intervista

Guido Calvi

senatore Ds

L'Unione delle Camere penali dovrebbe occuparsi della riforma nel suo complesso e non solo della separazione delle carriere

«Ma quello sciopero è un errore politico»

Daniela Amenta

ROMA Come reagisce un penalista alla decisione dello sciopero di sei giorni della propria categoria? Guido Calvi, membro della Commissione Giustizia al Senato e tra i più noti «principi del Foro», non ha dubbi. Boccia la scelta e definisce l'astensione proclamata dall'Unione Camere Penali come «un errore di politica del diritto». Errore grave perché riduce l'intera questione della riforma dell'ordinamento giudiziario a «un arroccamento su un solo tema», quello cioè della separazione delle carriere. Un tema importante ma non l'unico. Calvi insiste molto su questo punto, quasi a ribadire che l'avvocatura pur di non mollare su questo passaggio, nel corso degli anni, si è lasciata «scippare» altre, ben altre conquiste.

Per quale motivo la decisione presa dagli avvocati è un errore, senatore Calvi?

Perché riduce il problema, ben più complesso e generale della riforma, alla sola questione della separa-

zione delle carriere. E' l'arroccamento su un punto, uno soltanto, quando invece e da tempo si registrano molti, troppi segnali che sviliscono la professione e offendono l'avvocatura.

Per esempio?

Per esempio, il primo disegno di legge configurava l'accesso in magistratura in due fasi. E riduceva il concorso per avvocato ad una semplice preselezione. Un passaggio cruciale, poi cancellato dal maxi emendamento, ma che non venne affatto colto dagli avvocati. L'Unione Camere Penali dimostrò, anche in quel-

Perché non notare che l'interpretazione creativa provoca un restringimento del ruolo degli avvocati?

”

La Corte costituzionale esaminerà domani il falso in bilancio

Mentre il governo sta pensando a riformare la riforma dei reati societari dopo Parmalat e Cirio, le contestate norme sul falso in bilancio arrivano domani all'esame della Corte Costituzionale. In udienza pubblica si discuterà la costituzionalità dei 2 nuovi articoli del codice civile sulle false comunicazioni sociali. A sollevare le questioni sono stati diversi tribunali, ma delle quattro cause sul falso in bilancio la più importante è l'ultima, quella che riguarda il processo "All Iberian", a Milano, in cui sono imputati Berlusconi e tre ex manager Fininvest. A differenze dello scorso dicembre, quando per il lodo Schifani Berlusconi mandò a rappresentarlo i parlamentari avvocati di Forza Italia, Nicolò Ghedini e Gaetano Pecorella, il premier non si è costituito; lo

hanno fatto invece gli altri tre imputati, Giancarlo Foscale, Ubaldo Livolsi e Alfredo Zuccotti, rappresentati da avvocati di peso come Alessandro Sammarco, Vittorio Virga, Oreste Domignoni e Francesco Vassalli. L'avvocato dello Stato, Oscar Fiumara, interverrà a nome del presidente del Consiglio. Giudice relatore sarà Giovanni Maria Flick. Numerosi i profili di incostituzionalità che, oltre dal Tribunale di Milano, vengono lamentati anche dai Tribunali di Palermo, Forlì e Melfi. Nel mirino è in particolare il meccanismo delle «soglie di tolleranza», quel sistema che considera non punibili le alterazioni contabili che determinano una variazione del risultato economico di esercizio non superiore al 5%, o una variazione del patrimonio non superiore all'1%.

l'occasione, un pericoloso ritardo. E una grande debolezza. Esattamente come sta accadendo oggi.

Dunque, la separazione delle carriere non è la chiave di volta dell'intera riforma?

Certo che no. E' un passaggio importante, ma non così fondamentale da giustificare uno sciopero tanto massiccio. Soprattutto la riforma

va vista e analizzata nella sua interezza. In questo ha ragione il presidente della Commissione Giustizia, Gaetano Pecorella, che sostiene la necessità di una riforma costituzionale dell'ordinamento giudiziario.

Eppure la risposta è stata compatta. I 128 rappresentanti delle Camere Penali hanno deciso all'unisono, senza appa-

renti incrinature.

L'Associazione giovani avvocati, l'Aiga, è l'eccezione che conferma la regola. E non è l'unica. Loro hanno compreso che l'ordinamento è un problema generale. La domanda di base che la categoria dovrebbe porsi è chi è l'avvocato. Risposta: è un soggetto della giurisdizione e in quanto tale deve essere impegnato

ad occuparsi della riforma in tutte le sue sfaccettature. Noi abbiamo proposto un disegno di legge complessivo, c'è stata la relazione della minoranza, abbiamo presentato gli emendamenti e ne abbiamo discusso. Questo è l'iter e questo è il sistema per affrontare la questione nella sua articolata complessità. Vede, quando dico che l'Unione Camere Penali è in ritardo, mi riferisco alla pratica della professione, altro che separazione delle carriere.

Vale a dire, senatore?

Prendiamo la cosiddetta «interpretazione creativa». Tale norma po-

L'associazione dei giovani legali ha capito invece quali sono i nodi e i rischi di questa riforma

”

trebbe apparire come un restringimento della facoltà interpretativa dei giudici. Non è così. Ad essere limitato è l'avvocato. Tanto più stretta è l'interpretazione che l'avvocato può fornire, tanto più si riduce lo stesso ruolo del legale. E potrei continuare con gli esempi.

Continui pure.

Mi riferisco alla riduzione delle funzioni dei consigli giudiziari. Si tratta dell'unico istituto in cui sono presenti gli avvocati. Questa è stata una vera e propria retrocessione che l'Unione Camere Penali non ha decifrato può fornire, tanto più si riduce lo stesso ruolo del legale. E potrei continuare con gli esempi.

Attentato di Burgos: i sindaci si dimettono e protestano Oggi incontrano Pisanu

SASSARI Sembrava più grande ieri pomeriggio Burgos, il piccolo centro del Sassarese dove una settimana fa è stato ucciso in un attentato dinamitardo il padre del sindaco. Gli abitanti sono poco più di mille ma parevano migliaia. Muti dietro un solo cartello con su scritto «Basta» hanno sfilato per le vie del paese per manifestare contro la violenza, la barbarie che stravolge il vivere civile e colpisce le istituzioni. Con loro anche i nove sindaci del Goceano che si sono dimessi per protesta contro le ripetute intimidazioni con le quali devono convivere quotidianamente. Al corteo hanno dato la loro adesione lavoratori, studenti, pensionati, che hanno sfilato assieme a numerosi amministratori di enti locali. Alla marcia silenziosa ha preso parte anche il vescovo di Ozieri, Sebastiano Sanguinetti. Il ministro dell'Interno, Giuseppe Pisanu, incontrerà oggi nella Prefettura di Sassari (ore 10) tutti i sindaci del Goceano che si sono dimessi in segno di protesta perché vittime di intimidazioni. Saranno presenti anche il comandante generale dell'Arma dei Carabinieri, Guido Bellini, ed il capo della Polizia di Stato, Gianni De Gennaro.

Scambio di manodopera tra Sicilia e Usa: bella scoperta, bastava andare a Palermo. Dove la commissione non si fa vedere da anni

L'Antimafia «a lezione» dall'Fbi

Sandra Amurri

Dalle indagini in corso nelle procure siciliane, già da almeno 3 anni, emerge che le famiglie mafiose trapiantate in tutto il Nord America continuano ad intrattenere rapporti con quelle siciliane e lo scambio di manodopera criminale, killer, corrieri, esattori, non è mai cessato. Ma soltanto dopo che è stato comunicato all'Antimafia in trasferta negli Usa è divenuto noto. Forse sarebbe stato sufficiente che la Commissione si fosse recata in Sicilia, cosa che non ha mai fatto finora durante questa legislatura. Nella storia della mafia, peraltro, i rapporti tra le famiglie mafiose siciliane e il gotha mafioso americano ha precedenti illustri. Si va dal viaggio negli Usa a metà anni '60 dell'allora sconosciuto capomafia Giuseppe Settecase, invitato ad un summit mafioso a New York per mettere fine ad una guerra scoppiata tra le

cinque famiglie newyorkesi, al trasferimento in blocco in Canada e in Venezuela dei Cuntrera e dei Caruana, che per oltre 20 anni hanno monopolizzato il traffico di stupefacenti tra le due sponde dell'Atlantico e tra il Sud e il Nord America. Un esempio di questi rapporti è dato dalla figura di Alfonso Cuntrera che, condannato in Italia a 20 anni per traffico di stupefacenti e riciclaggio, ha optato per confessare in Canada patteggiando una pena a 18 anni purché non lo estradassero in Italia. Il problema è che in base alla legislazione canadese Cuntrera può essere scarcerato dopo aver scontato un 1/3 della pena, cioè solo dopo sei anni di detenzione. Quando si dice che Cosa Nostra americana si sta svuotando a causa di una forte «crisi di valori» occorre chiedersi se ciò, invece, non scaturisca dal fatto che i componenti dell'organizzazione, una volta arrestati, preferiscano sfruttare le opportunità che il sistema giudiziario di quei Paesi

offre loro per ridurre i danni. Forse, anche per questo è rifuorito il pendolarismo criminale tra la Sicilia e New York. Molti picciotti sono, infatti, pronti a partire. Anche se non si tratta di partenze a senso unico ma, piuttosto, di uno scambio di manodopera, come emerge dalle dichiarazioni di alcuni componenti della famiglia De Cavalcante di Ribera, finita quasi tutta in carcere, che hanno iniziato a collaborare con l'Fbi. Da Gorge Hanna, capo dell'Fbi di New York, durante la sua venuta in Sicilia l'anno scorso, munito di un book fitto di nomi di mafiosi italo-americani dei quali i magistrati hanno fornito tutte le possibili informazioni, si era appreso che un killer stava per arrivare in Sicilia, più precisamente in provincia di Agrigento, per uccidere un poliziotto. Una notizia che aveva fatto scattare l'allarme, ma tuttavia non sufficiente per evitare che accadesse un fatto incredibile: il 28 novembre scorso alle 19,30 dall'aeroporto Ken-

nedi sul volo Az 611 destinazione Palermo si è imbarcato un mafioso sul cui nome vi è il più stretto riserbo con una pistola nel bagaglio. Il volo è atterrato a Roma alle 9,50 del 29 ed è ripartito per Palermo alle 11,25, con arrivo alle 12,25. Gli agenti della dogana dell'aeroporto Falcone-Borsellino controllando i suoi bagagli hanno rinvenuto una pistola calibro 32 nella tasca di una giacca. Fermato, si è giustificato dicendo che in America l'uso delle armi è consentito e che partendo con la fretta aveva dimenticato di togliere la pistola dalla giacca. Una versione che ha convinto visto che gli è stata sequestrata l'arma mentre lui è stato lasciato libero di raggiungere la sua città natale, Ribera, dove è rimasto fino al 5 dicembre quando ha ripreso il volo da Palermo per New York. Ben sette giorni che non stati sufficienti per comunicare la notizia ai magistrati che ne sono venuti a conoscenza solo quando, ormai, il mafioso era già ripartito.

FIRENZE, NAZISMO

La città ricorda deportazione operai

Per Firenze sarà un 8 marzo di memoria, dedicato al ricordo dello sciopero generale del 1944, ma soprattutto alle deportazioni che ne seguirono e che condussero migliaia di scioperanti alla morte nei lager nazisti di Mauthausen, Ebensee, Gusen, Melk. Il presidente della Regione Toscana, Claudio Martini, insieme a Guglielmo Epifani, Savino Pezzotta e Luigi Angeletti, segretari nazionali di Cgil, Cisl e Uil, oggi, alle ore 11,30, deporranno corone di fiori al binario 6 della stazione ferroviaria di Santa Maria Novella, in ricordo degli operai toscani che lasciarono la stessa stazione sessant'anni prima, per non fare più ritorno a casa. La cerimonia con i tre leader sindacali sarà il momento culminante di una cerimonia commemorativa che inizierà alle ore 9,30 presso il Salone dei Cinquecento, a Palazzo Vecchio.

SALERNO

Via crucis contro la discarica

Contro la riapertura della discarica di Parapoti, nel Comune di Montecorvino Pugliano, una messa è stata celebrata davanti ai cancelli della discarica, dai parroci dei Comuni del comprensorio, Bellizzi, Montecorvino Rovella, Montecorvino Pugliano, e Pontecagnano. Oltre 2000 i presenti nonostante la pioggia torrenziale. «Siamo qui per una causa santa - ha detto dall'altare don Bruno Montanaro, parroco di Bellizzi - siamo qui non solo a nome nostro ma a nome della curia arcivescovile della diocesi di Salerno che ci ha autorizzato a celebrare questa messa per starvi vicino, per esprimere solidarietà alla gente che soffre». Oltre 300 cittadini da circa un mese, cioè da quando è stata dissequestrata la discarica di Parapoti, presidiano permanentemente il sito per evitare che i camion compattatori vadano a sversare i rifiuti.

FORUM ITALIANO PER LA SICUREZZA

Eletto a Napoli Claudio Montaldo

È stato eletto sabato scorso a Napoli il nuovo presidente del Forum italiano per la sicurezza: a sostituire l'assessore della Regione Campania Maria Fortuna Incostante, che ha presieduto il Forum per due mandati e non era più eleggibile, sarà l'ex vicepresidente del coordinamento Claudio Montaldo, assessore all'Edilizia del Comune di Genova, dei Ds, che ha la delega alla Sicurezza.

Sicurezza, il governo scarica sui soldati

Minniti (Ds): «Aumentano le missioni e crollano i fondi, e poi accusano di paura gli elicotteristi»

Eduardo Di Blasi

ROMA «Il governo deve ancora rispondere in Parlamento all'interrogazione che abbiamo presentato il 2 dicembre scorso sul tema della sicurezza dei reparti di volo dell'esercito impegnati in Iraq. Spero voglia farlo prima o nel corso della discussione sul rifinanziamento della missione all'estero». Non si possono scindere le due cose: non si possono tenere lontani i fondi per le missioni del nostro esercito impegnato all'estero, e la sicurezza con cui questi uomini vi sono spediti. Non si può tener lontano dal dibattito che inizierà oggi, nemmeno la vicenda dei 4 elicotteristi, accusati di ammutinamento per aver chiesto mezzi aerei adeguati alla missione che andavano a svolgere in Iraq. Marco Minniti, deputato Ds e membro della IV Commissione (Difesa) della Camera, spera che il governo dia risposte adeguate a queste domande. E che, nello specifico, voglia darle già oggi.



Il battaglione San Marco in missione a Nassiriya in Iraq

Foto di Andrew Medichini/Asp

«Non convince il modo con il quale il governo sta rispondendo alla questione posta: mentre si chiede alle forze armate un impegno così forte, non sfugge a nessuno che la macchina sia stata portata al limite delle sue possibilità. In tre anni sono stati tagliati il 10% dei cosiddetti "consumi intermedi", come il carburante e il munizionamento, e il 4-5% sulle innovazioni tecnologiche come i sistemi d'armamento e di difesa».

Risultato?

«Il risultato è nelle parole dello Stato Maggiore della Difesa, che, nel corso del dibattito sulla finanziaria passata, parlò esplicitamente di "danno irreversibile" che si stava per compiere con i tagli alle forze armate».

Mentre si taglia, però, le missioni aumentano.

«Non solo aumentano le missioni nei diversi teatri del mondo, ma ai soldati si chiede una enorme professionalità per affrontare queste missioni».

Il ministro della Difesa Martini dice che i nostri elicotteri sono sicuri, lo dimostra il fatto che non ne siano stati abbati-

tuti.

«La sicurezza non è una questione che si veda "dopo". I nostri soldati devono essere messi in grado di operare con tranquillità. È per questo che nella vicenda degli elicotteristi rimango perplesso sulle risposte fornite. La vicenda non si può etichettare come un caso di comprensibile paura umana. Stiamo parlando di 4 professionisti con anni di esperienza alle spalle. Hanno fatto la Somalia, il Kosovo, l'Albania. Quando sollevano delle questioni, tra l'altro in qualità di "comandanti d'equipaggio", e quindi con addosso la responsabilità di altri uomini, una grande democrazia dovrebbe saper ascoltare quello che dicono. Soprattutto perché il problema che hanno sollevato, almeno per quello che sappiamo, ha fatto sì che quegli elicotteri si dotassero, in

corso d'opera, dei dispositivi necessari alla difesa».

Come mai dice «per quello che sappiamo»?

«Perché il governo, nonostante quella nostra interrogazione, non ha ancora comunicato alcuna risposta al Parlamento. Vorremmo sapere, ad esempio, se in Iraq siano finiti quei mezzi aerei che a Kost, in Afghanistan, erano stati sostituiti da quelli degli americani perché ritenuti poco sicuri per la missione».

Ci si affida alle capacità degli uomini sul campo...

«Si impongono i salti mortali ai comandi locali, e, quando si sollevano dei problemi, si cerca di far risaltare la questione come fosse un "caso esemplare". Fa anche specie pensare che critiche su una presunta paura da parte di questi uomini, provenga-

no da un governo che non s'è fatto vedere a Nassiriya, se non molto dopo il lutto».

Stanno ancora aspettando il Presidente del Consiglio

«Il governo è sempre stato politicamente e diplomaticamente lontano dal teatro del conflitto. Pensava che spedire i soldati in Iraq bastasse, da solo, a potersi sedere al tavolo della ricostruzione. Oggi è sotto gli occhi di tutti: siamo al tavolo della ricostruzione seduti sopra uno strappino».

Il viceministro Urso ha detto che l'Italia è invece assai presente: il numero due dell'Autorità provvisoria della Coalizione è Barbara Contini...

«Sì, solo che l'hanno messa lì gli Americani, il governo italiano è stato avvisato solo dopo».

Il Cocer: «Se erano stati mandati in Iraq voleva dire che erano i migliori»

Ufficialmente il Cocer (il Consiglio centrale di rappresentanza degli uomini delle forze armate) si riunirà solo domani, e, in quella sede, discuterà anche della vicenda dei 4 elicotteristi accusati di ammutinamento. Il presidente Cocer sottufficiali, però, commenta: «Io non credo che ci possano essere 2 visioni diverse sul comportamento del nostro esercito in Iraq. Tutti dicono che i nostri soldati sono i migliori. Se quei quattro uomini erano stati mandati lì, voleva dire che anche loro erano quanto di meglio si potesse inviare in Iraq. Io, personalmente, non credo che i nostri soldati abbiano sul terreno problemi legati alla sicurezza. Con certezza, però, si sa che soffriamo per il poco equipaggiamento complessivo».

Nord sotto la neve, salvato escursionista sull'Appennino. A Sarno paura alluvioni. La Protezione civile dà l'allerta

Maltempo senza tregua, ma niente tilt autostrade

Andrea Bonzi

BOLOGNA Il maltempo sembra aver preso di mira l'Emilia-Romagna. Dalle 23 di sabato, la neve ha ripreso a cadere su Bologna e sull'Appennino tosco-emiliano, raggiungendo i 20 centimetri in pianura e gli 80 centimetri oltre i 1.000 metri d'altezza. Troppi per lo stadio Dall'Ara, dov'era in programma Bologna-Lazio: la partita è stata rinviata a data da destinarsi. Il gelo si è fatto sentire anche in aeroporto: una decina di voli cancellati al «Marconi» di Bologna. Con la neve, dunque, tornano i disagi. Ma la lezione del tilt alla circolazione dello scorso week-end sembra servita.

Stesso discorso per le autostrade, in particolare la A1: obbligo di catene a bordo per tutti i mezzi, ma non si registrano le lunghe code di auto intrappolate nel gelo. È stato ritrovato, poi, l'escursionista fiorentino che si era perso sabato sera nella bufera di neve, mentre tentava di raggiungere il rifugio Scaffaiolo, sull'Appennino bolognese. A salvarlo è stata una squadra del Soccorso alpino: l'uomo aveva scavato una buca nella neve per ripararsi dal freddo. Sempre sotto osservazione il Ferrarese. La settimana scorsa, migliaia di persone rimasero senza luce per giorni a causa della caduta di alcuni tralicci: l'Enel ha predisposto un piano d'intervento speciale. In Toscana si sono avuti momenta-

nei black out in alcune zone della Garfagnana e dell'Abetone, mettendo in difficoltà circa 1.400 persone. Neve anche nell'entroterra marchigiano: nel Pesarese i vigili del fuoco hanno dovuto recuperare diversi veicoli usciti di strada. In Umbria e al sud la neve è diventata pioggia, causando allagamenti e piccole alluvioni: la Protezione civile suggerisce ai cittadini «una particolare attenzione nei pressi dei corsi d'acqua ingrossati».

Allagamenti nella Piana Reatina, a Latina, Formia e Gaeta: interrotto il collegamento con le isole del golfo di Napoli, a causa del forte vento e del mare mosso. A Ponza, sabato notte, è stato necessario l'intervento dell'Aero-

nautica militare per soccorrere un anziano con problemi addominali. Ore di apprensione a Sarno e negli altri Comuni coinvolti nell'alluvione del maggio 1998, dove è stato proclamato lo stato di attenzione. È previsto che l'ondata di maltempo non dia tregua fino a mercoledì.

ai lettori

Per ragioni di spazio la consueta rubrica «Lotte di classe» di Luigi Galella è rinviata. Ce ne scusiamo con i lettori. L'appuntamento è per la settimana prossima.

L'ANOMALO BICEFALO

Finalmente in videocassetta lo spettacolo di Dario Fo e Franca Rame



LA TROVERAI IN EDICOLA TRA POCO PRENOTALA

in edicola con l'Unità a € 12,90 in più

Roberto Rezzo

NEW YORK Il presidente Bush era andato a portare il tacchino ai suoi soldati in Iraq, ma si è dimenticato di mandare loro i giubbotti antiproiettile. Lo hanno denunciato i familiari del personale militare Usa di spiegato nel Golfo. Genitori e consorti che ricevono notizie dal fronte, qualche volta per lettera, sempre più spesso con la posta elettronica, raccontano storie di truppe malarmate, mandate allo sbaraglio senza le più elementari protezioni. Racconti da cui si apprende che il Pentagono non ha mezzi e ai riservisti della Guardia nazionale mette indosso giubbotti antiproiettile che sono reperti della guerra in Corea e di quella in Vietnam; e che comunque non ce ne sono abbastanza per tutti.

Sotto un'amministrazione che ha stanziato alla Difesa un budget record che supera i 500 miliardi di dollari, spese di guerra in Afghanistan e in Iraq escluse, il comando delle truppe di occupazione non è in grado di fornire carta igienica in tutte le latrine. Anche a sforzarsi di ricordare che una caserma non è un albergo, quando ci si trovano a pattugliare strade, scortare convogli, si sta di guardia davanti a qualche edificio pubblico, la differenza che passa tra l'indossare o meno un giubbino di kevlar può essere quella tra la vita e la morte. John Kerry, il senatore democratico del Massachusetts che sfilerà George W. Bush alle presidenziali di novembre, un reduce del Vietnam che di quella guerra porta le medaglie e le ferite, ha parlato da vero militare al presidente guerriero che il giubbotto da aviatore sembra indossarlo solo davanti ai fotografi. «Non mi sarei mai sognato di esporre i nostri ragazzi al pericolo senza fornire loro armamenti e senza protezioni adeguate». Ha ricordato la testimonianza resa la scorsa settimana al Congresso dal segretario alle Forze armate, Les Brownlee, conclusasi con una richiesta di aiuto a deputati e senatori: «Le nostre truppe non erano preparate a difendersi da una serie di attacchi come quelli scatenati dalla guerriglia contro convogli, edifici pubblici, oleodotti. Ora c'è bisogno di un impegno per assicurare che chi mette a repentaglio la propria vita ogni giorno abbia almeno tutte le attrezzature necessarie per fare il lavoro che gli viene chiesto di fare». Quasi sicuramente, ha detto Kerry, una missione di esponenti del partito democratico si recherà in Iraq nel giro di poche settimane o mesi per valutare la situazione. «Ringrazio Dio e chi ha inventato questo giubbotto», ha dichiarato il sergente Tennis SirVantis a una rivista specializzata. Il giubbotto è quello usato dal Soldier System Center, il laboratorio di ricerca e sviluppo dell'esercito che ha compiuto l'anno scorso mezzo secolo di storia. Studiato per fare scudo a una raffica di pallottole sparate da un fucile da assalto come l'AK-47, si è rivelato efficace anche contro i piccoli razzi terra-terra, quelli utilizzati soprattutto per lanciare granate, a condizione però che la granata non esploda.

Per mesi molti riservisti e le uni-

Quasi sicuramente una missione di esponenti del partito democratico andrà in Iraq

”

“ In un'audizione davanti al Congresso la richiesta di aiuto dei militari: «C'è bisogno che chi mette a repentaglio la vita abbia tutte le attrezzature»



Il senatore democratico Kerry annuncia che presenterà un disegno di legge per rimborsare i familiari delle spese che hanno dovuto sostenere

”

«Soldati Usa impreparati alla guerriglia»

Allarme delle Forze armate. Centinaia le famiglie che hanno inviato giubbotti antiproiettile in Iraq

critiche a Bush

Il candidato democratico: «Powell limitato dai falchi»

Dall'Iraq ad Haiti, dalla Corea del Nord al trattamento inflitto a Colin Powell: John Kerry ieri è tornato ad attaccare tutto campo la politica estera di George Bush. In una intervista al New York Times, ha criticato aspramente Bush anche per la sua reazione alla crisi di Haiti. «Le truppe dovevano essere inviate immediatamente, a difesa del presidente eletto Jean-Bertrand Aristide», ha detto il candidato democratico. Osservando che l'amministrazione Bush non ha fatto niente per salvare Aristide, Kerry ha sottolineato che si è trattato di una scelta «miope e sbagliata», che ha inviato un messaggio sbagliato ai regimi democratici nel mondo. «Aristide non era un personaggio facile, siamo d'accordo, ma era stato eletto in modo democratico - ha detto Kerry - Non dovevamo lasciarlo cadere in quel modo».

Kerry ha accusato Bush di inazione anche per quanto riguarda la Corea del Nord e di non avere mai consentito a Colin Powell («una persona che conosco e ammiro») di poter «essere un segretario di Stato nel senso vero della parola, cioè un ministro con la fiducia più completa da parte del presidente, dotato del potere di negoziare e di fare pressioni a nome del presidente». Secondo Kerry il raggio di manovra di Powell è sempre stato severamente limitato dalla influenza dei falchi della amministrazione, a cominciare dal vice-presidente Dick Cheney. «È come se avessero voluto nascondere a Powell, qualche volta, le chiavi dell'aereo, lasciandolo bloccato a Washington», ha ironizzato il senatore democratico.



Un soldato americano ispeziona un camion davanti all'Hotel Palestine di Baghdad

Sistani pronto a dare il via libera alla costituzione

I contrasti sarebbero stati superati. Forse oggi la firma. A Baghdad raffica di razzi contro la Cpa

Gabriel Bertinetto

La frattura nel Consiglio di governo provvisorio iracheno sembra ricomparsa, e oggi potrebbe essere la volta buona per la firma della Costituzione. Un evento più volte annunciato e rinviato nell'arco della settimana scorsa. Una tappa fondamentale nel cammino verso il passaggio di poteri fra l'amministrazione straniera dell'Iraq e un qualche organismo esecutivo locale ancora da stabilire. Passaggio previsto nel piano del proconsole americano Paul Bremer per il primo luglio prossimo.

Ma Bremer, che attendeva con trepidazione la buona notizia, ha fatto appena a tempo a tirare un sospiro di sollievo, prima che l'assordante frastuono di dieci razzi scagliati sulla «zona verde», dove sono sistemati gli uffici della Cpa, l'Amministrazione provvisoria della coalizione, da lui guidata, lo riportasse alla realtà quotidiana degli attacchi armati e della resistenza all'occupazione anglo-americana.

Fortunatamente questa volta i tiri non hanno fatto vittime. I razzi sono partiti da un'auto parcheggiata ai margini della zona verde. Altri due sono rimasti inesplosi nella vettura, evidentemente per qualche difetto nel congegno di

lanco. Nessuna traccia degli artiglieri, che si sono dati subito alla fuga.

Quanto alla Costituzione, l'impasse pare davvero superata. Così almeno ha dichiarato ieri pomeriggio Hussein Mohammed, figlio e consigliere di Mohammed Bahr Al Ulum, l'attuale presidente pro-tempore del Consiglio di governo provvisorio, cioè il gruppo di 25 leader dell'ex-opposizione irachena, scelti da Bremer come interfaccia locale della Cpa.

«Lunedì firmeremo il testo della Costituzione interinale così com'è», ha detto Hussein Mohammed, assicurando che la componente sciita nel Consiglio dei 25 accetterà i dubbi avanzati in extremis sui poteri di veto che la Costituzione provvisoria mette nelle mani dei curdi.

Il ripensamento degli sciiti riguardava l'articolo che attribuisce a tre province, sul totale delle diciotto in cui è diviso l'Iraq, la facoltà di abrogare con un referendum popolare la futura Costituzione definitiva del paese. Di fatto significa che le province in cui sono largamente maggioritari i cittadini di etnia curda, tre per l'appunto (Erbil, Suleimaniya e Dohuk) potrebbero bloccare l'intero processo di riorganizzazione istituzionale dell'Iraq.

Era stato l'ayatollah Ali al-Sistani, massima

autorità spirituale sciita ad invitare i suoi correligionari membri del governo provvisorio a riconsiderare l'assenso già pubblicamente annunciato. Nel fine-settimana però le riserve di Sistani sono rientrate grazie alle spiegazioni ricevute da una delegazione di leader politici sciiti che si sono recati a trovarlo nella città santa di Najaf.

Stando ad alcuni di coloro che hanno partecipato ai colloqui, Sistani avrebbe ribadito le sue critiche, ma si sarebbe poi rassegnato alla real-politica di coloro che gli illustravano i rischi di un nuovo arresto nel cammino verso il passaggio di poteri.

Notevole interesse, ma è difficile dire quanto le notizie ivi riportate abbiano fondamento, ha suscitato il rapporto pubblicato in questi giorni sul sito Internet saudita «Al-Qalaa», in cui si descrive la composizione dei diversi gruppi della guerriglia irachena. Il documento si chiama «La resistenza irachena vista dall'interno», ed è dedicato soprattutto alla componente estera dell'opposizione armata.

Secondo Al-Qalaa buona parte della legione straniera era già presente subito dopo la caduta del regime. Nel maggio dell'anno scorso erano ottomila gli infiltrati, prevalentemente siriani, libanesi e giordani, concentrati nelle zone di Falluja, Ramadi, Baghdad, Tikrit e Mosul.

Il flusso sarebbe aumentato a partire dall'estate, quando arrivarono altre «centinaia di combattenti» yemeniti, sauditi, kuwaitiani, pakistani, egiziani, algerini, francesi (alcune decine) e altri europei. Nel paese sarebbero inoltre affluiti circa 1500 palestinesi provenienti dai campi profughi siriani e libanesi (30 o 40 di loro sarebbero invece giunti in Iraq direttamente dalla Cisgiordania).

Il rapporto pubblicato su Al-Qalaa rivela inoltre che tutti questi «volontari stranieri» sarebbero arrivati in Iraq per vie traverse, dopo lunghi viaggi in Iran, Pakistan, Bangladesh, Albania, Bosnia, Kosovo, Qatar, Sudan, Somalia, Marocco, Tunisia e Libia. Nel novembre del 2003 - spiega il documento - il panorama della guerriglia irachena appariva «dominato dalla corrente jihadista», cioè dagli integralisti fautori della cosiddetta guerra santa, e in particolare da «cinquemila militanti sauditi, 120 giordani e un centinaio di kuwaitiani» legati al wahabismo, la dottrina fondamentalista diffusa in Arabia Saudita. Oggi la guerriglia in Iraq si appoggerebbe inoltre a «trecento militanti di Al Qaeda» (provenienti da Arabia Saudita, Iran, Kuwait e Turchia). Meno rilevante, invece, il ruolo dei baathisti - i fedelissimi del decesso regime di Saddam.

tà della Guardia nazionale, quelli a cui cade addosso il compito di garantire la sicurezza in Iraq, questi giubbotti non li hanno avuti. Il capitano Winfield Danielson, portavoce della Guardia Nazionale, ha ammesso che si è verificato un problema nella catena di approvvigionamento, ma che ora è stato definitivamente risolto. Le aziende che producono questi giubbotti, sorta di corazzatura in versione hi-tech, piastre metalliche avvolte in maglie di un materiale chiamato kevlar, non sarebbero riuscite a star dietro alle richieste che veniva dalle truppe contemporaneamente dispie-

gate in Iraq, Kuwait e Afghanistan. Resta il fatto che mentre l'esercito non riusciva a fornire giubbotti anti-proiettile ai suoi riservisti e al personale della Guardia nazionale, circa un quarto di tutta la forza presente nella regione del Golfo, questi giubbotti si trovavano tranquillamente in vendita su Internet o nei negozi specializzati al prezzo di 1.200 dollari. «Chi ha un parente al fronte non vuol sentir dire che non ci sono abbastanza giubbotti anti-proiettile per tutti», una madre che al suo ragazzo il giubbotto salva vita l'ha comprato pagandolo di tasca propria e gliel'ha spedito a mezzo posta. Sono centinaia, forse più di un migliaio i soldati che per avere la propria dotazione si sono dovuti rivolgere ai genitori, e questi ora chiedono al governo di essere rimborsati. Il senatore Kerry ha annunciato che presenterà in Senato un disegno di legge che garantisca un rimborso ai familiari dei militari che abbiano sostenuto spese di competenza del governo, e riveda radicalmente i criteri di spesa nel bilancio della Difesa: meno miliardi di appalti alla Halliburton e alla Boeing e più risorse per il personale in servizio. Per garantire la sicurezza durante la transazione dei poteri a un governo democratico iracheno, Kerry propone di aumentare il personale di almeno 40mila unità. La stessa cifra che i generali del Pentagono avevano indicato, una richiesta negata per ragioni di costo dal segretario alla Difesa Donald Rumsfeld.

terà in Senato un disegno di legge che garantisca un rimborso ai familiari dei militari che abbiano sostenuto spese di competenza del governo, e riveda radicalmente i criteri di spesa nel bilancio della Difesa: meno miliardi di appalti alla Halliburton e alla Boeing e più risorse per il personale in servizio. Per garantire la sicurezza durante la transazione dei poteri a un governo democratico iracheno, Kerry propone di aumentare il personale di almeno 40mila unità. La stessa cifra che i generali del Pentagono avevano indicato, una richiesta negata per ragioni di costo dal segretario alla Difesa Donald Rumsfeld.

Provincia di Roma
Presidenza del Consiglio Provinciale
Premio Antonio Cederna 2ª edizione
Integrazioni all'avviso
 Ad integrazione del precedente avviso relativo alla 2ª edizione del Premio Antonio Cederna si comunica che nella prima sezione verranno premiati giornalisti che nel corso del 2003 hanno pubblicato articoli, indagini e dossier o trasmesso servizi radiofonici o televisivi in difesa dell'ambiente e/o del patrimonio artistico, storico, culturale ed archeologico della provincia di Roma. Resta confermata una apposita sezione per i Comuni della provincia di Roma, ad esclusione del Comune di Roma, che si siano impegnati in azioni di tutela e salvaguardia del patrimonio ambientale e/o artistico. Viene inoltre istituita una ulteriore sezione del Premio per una tesi di laurea concernente il paesaggio della provincia di Roma sostenuta con esito positivo in un'Università del Lazio tra il 1° gennaio 2002 ed il 31 dicembre 2003. Il termine ultimo per la presentazione delle domande e delle documentazioni relative alle tre sezioni del premio viene conseguentemente fissato per le ore 13.00 del 07/04/04. Il bando può essere acquistato presso l'URP della Provincia di Roma Via IV Novembre, 102 - Roma e/o sul sito www.provincia.roma.it
 Il Direttore dell'Ufficio del Consiglio Provinciale (Dott. Renato Grimaldi)

COMUNE DI PISA
 Direzione Mobilità
Avviso di gara
 E' indetta asta pubblica per l'affidamento della fornitura, installazione ed attivazione di un sistema di controllo automatico degli accessi della città di Pisa costituito da n. 5 varchi elettronici - Importo a base d'asta euro 310.000,00 oltre I.V.A. Per le modalità di partecipazione alla gara si rinvia all'avviso integrale inviato alla G.u.c.e. in data 24.02.04 e disponibile sulla rete civica del Comune di Pisa (http://www.comune.pisa.it/mobility). Termine ultimo di presentazione delle offerte: 19 aprile 2004.
 Il Dirigente (Ing. Arch. Riccardo Ciuri)

Washington invia una squadra di 50 persone tra procuratori, avvocati e investigatori per «aiutare» gli iracheni. Si prepara una valanga di carte per dimostrare i crimini del rais

Bush manda giuristi per preparare il processo a Saddam

NEW YORK Il presidente Bush ha deciso che un maxi processo s'ha da fare; il più presto possibile, la campagna elettorale ormai è cominciata; vuole offrire il processo del secolo, il processo contro Saddam Hussein. Una truppa d'avvocati, procuratori, inquirenti e funzionari d'alto grado è partita dal dipartimento alla Giustizia americano alla volta di Baghdad. La direttiva, tenuta segreta sino a cose fatte, arriva direttamente dalla Casa Bianca, per la firma di Condoleezza Rice, consigliere speciale del presidente per la sicurezza. Detto fatto si costituisce un ufficio, una cinquantina di persone solo per iniziare, che dovrebbe aiutare gli iracheni a istruire e celebrare il giudizio contro l'ex rais, che gli Stati Uniti prima hanno rovesciato e poi fatto prigioniero. È stato chiamato Regime Crime Adviser's Office, qualcosa come l'ufficio

che dà consiglio su come trattare i crimini del passato regime. D'altronde il presidente Bush è stato chiaro sin dall'inizio: benissimo che il processo lo facciano gli iracheni, basta che lo facciano come diciamo noi. Il linguaggio burocratico suggerisce forse competenze leggere, poco più che un ruolo di consulenza, ma cosa vadano a fare in realtà gli uomini del segretario alla Giustizia, John Ashcroft, l'ha spiegato chiaro e tondo uno di loro al New York Times, che gli ha garantito l'anonimato. «Andiamo a mettere in tavola un bel po' di risorse e di lavoro, quel tanto che basta per far andare le cose come devono andare, senza dare l'impressione agli iracheni di voler comandare».

«Non si discute che il processo a Saddam lo faranno gli iracheni», s'è affrettato a dichiarare dagli Stati Uniti il nipote di Ahmad Chalabi

che ha salutato soddisfatto «la nascente collaborazione».

Si vedrà nelle prossime settimane chi farà cosa, intanto la macchina giudiziaria americana è partita come se dovesse celebrare di nuovo Norimberga. Tutto quanto filtra dai rapporti stilati dall'intelligence americana che dall'inizio dell'anno prova a interrogare Saddam sembra indicare che l'ex dittatore non collabora. Su questioni specifiche come le armi di sterminio, quelle che non si sono mai trovate, Saddam non ha cambiato versione, ripete che erano state distrutte alla fine della prima guerra del Golfo, cosa di cui sono convinti non solo gli ispettori delle Nazioni Unite, ma pure quelli sguinzagliati dalla Cia. Visto che il reo non è confesso, il dipartimento alla Giustizia Usa si prepara a giocare sulla quantità dei capi d'accu-

sa e a rovesciare in aula uno sproposito di carte, che difficilmente potranno essere tutte lette, ma che comunque anche a peso fanno impressione. L'istruttoria sarà basata essenzialmente su tre filoni di documentazione: il primo costituito da 18 tonnellate di documenti appartenenti al governo iracheno e sequestrate dai curdi, durante un assalto alla sede del Partito Baath nel Nord del Paese. Documenti trafugati dall'Iraq dall'ex ambasciatore statunitense in Croazia, Peter Galbraith. Poi un ammasso di 22 scatoloni con documenti raccolti dal gruppo per i britannici per i diritti umani Indict, ora disciolto. Testimonianze sulle atrocità del passato regime contro le minoranze e gli oppositori politici. L'ultimo carteggio comprende tutti i documenti sequestrati dalle truppe di occupazione americane dall'inizio della guerra,

alcune altre centinaia di migliaia di fascicoli. Un'impostazione che rischia di rivelarsi un'arma a doppio taglio. Il professor Cherif Bassiouni, avvocato internazionale di origine egiziana, la massima autorità in materia di diritto nel mondo arabo, presidente della commissione che ha scritto lo statuto per il tribunale internazionale per i crimini di guerra, quello che il presidente Bush si rifiuta di riconoscere, non ha dubbi: «Bush ha bisogno di un processo che mostri quanto Saddam era cattivo e sanguinario. Le armi di sterminio non c'erano, gli serve una sentenza per giustificare la guerra sua guerra di fronte all'opinione pubblica americana e tutta la comunità internazionale. Ma una valanga di accuse non specifiche e non circoscritte potrebbe far uscire Saddam come un eroe agli occhi del mondo arabo». r.re.

Umberto De Giovannangeli

La battaglia ha inizio intorno alle quattro del mattino (le tre in Italia), con l'irruzione di decine di mezzi blindati e di trasporto truppe israeliani nei campi di El Bureij e di Nusseirat mentre nel cielo elicotteri Apache fornivano una copertura aerea. Una volta entrati nei popolosi campi profughi, i soldati avviano una vasta operazione di rastrellamento di terroristi palestinesi mentre cecchini si appostano sui tetti delle case pronti a colpire chiunque cerchi di sparare contro i militari. Nella loro avanzata, i soldati si imbattono subito nella resistenza accanita di numerosi commandos armati. Molte case vengono danneggiate dai colpi di artiglieria e dalle raffiche di mitra mentre donne e bambini cercano disperatamente di sottrarsi al fuoco incrociato. I palestinesi fanno uso di armi automatiche, bombe a mano, razzi anticarro incontrando il fuoco di risposta israeliano.

In questa fase degli scontri, afferma il colonnello Ofer Winter, l'ufficiale che ha comandato l'operazione, «i palestinesi hanno mandato in prima linea centinaia di ragazzi» da dietro i quali, a suo dire, hanno continuato a sparare contro i soldati. Il bilancio del raid, che si protrae per oltre 5 ore, è pesantissimo: quindici le persone uccise; dieci di queste sono state identificate come miliziani di Hamas; le altre cinque, tra le quali un bambino di otto anni e due ragazzi di 12 e 15 anni, erano civili. I feriti sono un'ottantina, gran parte dei quali sono ragazzi o addirittura bambini, colpiti mentre stavano lanciando sassi all'indirizzo dei soldati israeliani. Tra i miliziani uccisi c'è anche Hassan Zahot, 44 anni, un capo locale di Ezzedin al-Qassam, il braccio armato di Hamas. Per ore all'ospedale «Shifa» di Gaza City, continuano ad arrivare ambulanze stipate di persone bisognose di cure. Mentre infuria ancora la battaglia, nei due campi profughi dagli altoparlanti vengono lanciati continui appelli a donare il sangue per i feriti. Secondo fonti di Tshal, i militari avevano evitato di penetrare anche nel centro urbano di El Bureij in quanto «l'area nella quale abbiamo agito è quella ove sono ubicate le cellule terroristiche». «Una volta che l'operazione è stata completata», recita un comunicato diramato dalle Forze di Difesa dello Stato ebraico, «i nostri uomini hanno abbandonato la zona». L'incursione, si precisa, è stata condotta «allo scopo di prevenire nuovi attacchi terroristici perpetrati contro obiettivi israeliani, compresi il collocamento di ordigni esplosivi e il lancio di missili anticarro».

Nel pomeriggio, decine di migliaia di palestinesi prendono parte ai funerali degli uccisi. Funerali che si trasformano in imponenti manifestazioni anti-israeliane. Decine di uomini mascherati imbracciano armi automatiche mentre la folla scandisce: «vendetta, vendetta». «La nostra risposta, a Tel Aviv». «Questo massacro non resterà impunito, anzi renderà soltanto il nostro popolo più forte e più determinato nel proseguire la resistenza armata contro il nemico sionista», dichiara

“ L'operazione scatta all'alba con la copertura di elicotteri Apache Rastrellamenti nei centri di El Bureij e Nusseirat a caccia di terroristi ”



Contro i soldati entrano in azione commandos armati Un colonnello israeliano accusa: «Hanno mandato in prima linea centinaia di ragazzi» Ottanta i feriti ”

Battaglia a Gaza, uccisi 15 palestinesi

Blindati israeliani entrano nei campi profughi. Hamas e Jihad minacciano vendetta



Il corpo senza vita di un giovane palestinese in braccio ai suoi compagni, a sinistra le lacrime della sorella

Ismail Haniye, uno dei leader politici di Hamas. E una «dolorosa vendetta» promettono anche le Brigate dei martiri di al-Aqsa il gruppo terrorista legato alle frange più estreme di Al-Fatah, la principale fazione palestinese guidata da Yasser Arafat. L'Autorità nazionale palestinese condanna i «massacri» israeliani: «Israele sta deliberatamente provocando una escalation della violenza nei Territori prima del suo ritiro unilaterale. Ma così facendo, sta giocando con il fuoco», ci dice Nabil Abu Rudeina, portavoce del presidente Arafat, raggiunto telefonicamente alla Muqata, il quartier generale dell'Anp a Ramallah. L'Anp, annuncia Abu Rudeina, cercherà di ottenere la convocazione del Consiglio di Sicurezza dell'Onu al quale chiederà di imporre sanzioni a Israele. Ma le proteste dell'Anp e le minacce di vendetta di Hamas e Jihad islamica non frenano Israele. Le «operazioni di rastrellamento dei terroristi continueranno a Gaza come in Cisgiordania, fino a quando i terroristi continueranno ad attaccarci», avverte il capo di stato maggiore israeliano, Moshe Yaalon.

Il generale aggiunge di non poter escludere che un'asserita intensificazione degli attacchi ai gruppi armati palestinesi a Gaza sia legata al piano del premier Ariel Sharon di sgombero degli insediamenti ebraici nella Striscia e di parziale ritiro militare dalla Cisgiordania. A Gaza, concordano gli analisti militari israeliani, il rischio è che un futuro disimpegno di Israele porti alla creazione di quello che il quotidiano Ha'aretz ha chiamato «Hamastan», cioè che il movimento dello sceicco Yassin prenda il potere «sulle rovine dell'Anp», ormai in crisi profonda. Per evitare questo «scenario del peggio», spiegano fonti di intelligence a Tel Aviv, Israele intende colpire il più possibile le strutture armate dei gruppi integralisti di Gaza, per indebolirle al massimo prima del grande ritiro. La linea dura dello Stato ebraico nella Striscia, aggiungono le fonti, segue anche un'altra logica: quella di dimostrare che Israele si ritira non perché costretto dalla pressione esercitata dal terrorismo, ma perché così ha deciso nel proprio interesse strategico, ed è quindi sempre in grado di colpire come e quando vuole i suoi nemici. Un messaggio questo rivolto soprattutto all'opinione pubblica interna, dopo che nelle scorse settimane un dirigente dei servizi segreti aveva affermato in Parlamento che il disimpegno da Gaza sarebbe apparso come «una vittoria dei terroristi».

Medio Oriente, Iraq e Africa

Il Papa invoca la pace e il perdono

A quasi un anno dai suoi tentativi falliti di impedire l'attacco contro l'Iraq il Papa è sempre più convinto del suo «mai» alla guerra. E per Iraq, Medio Oriente e Africa, chiede «di imboccare la strada del perdono e della riconciliazione» visti gli «atti inaccettabili di violenza e terrorismo». È un Giovanni Paolo II in buona forma quello che si è presentato ieri ai fedeli dopo la pausa del ritiro di quaresima.

«Durante la settimana di esercizi spirituali in Vaticano - racconta ai fedeli che sfidano la pioggia in piazza san Pietro per seguire l'Angelus - non ho dimenticato la dolorosa situazione esistente in alcuni paesi dell'Africa, in Medio Oriente e soprattutto in Terra santa e in Iraq». «Sono nostri fratelli che soffrono - sottolinea - per atti inaccettabili di violenza e terrorismo, che solo possono aggravare le condizioni di vita

di quelle care popolazioni. Mentre prego per esse ed invito a pregare, a tutti vorrei ancora una volta chiedere d'imboccare la strada del perdono e della riconciliazione». Forse per dar maggior risalto al suo invito alla pacificazione, papa Wojtyla cambia l'ordine del testo scritto e posticipa ai saluti le sue considerazioni su Terra santa, Iraq e Africa, che introduce come un «appello». Quello della settimana appena trascorsa dunque è stato per il Papa un silenzio che non ha significato disattenzione, ma che ha portato a concentrarsi ancora una volta sulle sofferenze di tante persone nelle zone di crisi del mondo. Del resto il silenzio di Giovanni Paolo II era stato affiancato due giorni fa da un articolo sulla prima pagina dell'Osservatore romano che ammoniva: il «mai» del Papa alla guerra in Iraq non fu «utopia» e anche se rimase «inascoltato» non deve essere «dimenticato o cristallizzato nel deposito delle belle utopie». E il giornale vaticano ricordava il «prezzo di vite umane che la guerra ha preteso: tanti, troppi morti ora che la guerra è conclusa. Vuoti incolmabili tra popolazione, tra i civili di organizzazioni internazionali, tra i militari dell'una e dell'altra parte e anche tra quelli che in Iraq hanno indossato, sopra la propria, la divisa degli operatori di pace».

sti militari israeliani, il rischio è che un futuro disimpegno di Israele porti alla creazione di quello che il quotidiano Ha'aretz ha chiamato «Hamastan», cioè che il movimento dello sceicco Yassin prenda il potere «sulle rovine dell'Anp», ormai in crisi profonda. Per evitare questo «scenario del peggio», spiegano fonti di intelligence a Tel Aviv, Israele intende colpire il più possibile le strutture armate dei gruppi integralisti di Gaza, per indebolirle al massimo prima del grande ritiro. La linea dura dello Stato ebraico nella Striscia, aggiungono le fonti, segue anche un'altra logica: quella di dimostrare che Israele si ritira non perché costretto dalla pressione esercitata dal terrorismo, ma perché così ha deciso nel proprio interesse strategico, ed è quindi sempre in grado di colpire come e quando vuole i suoi nemici. Un messaggio questo rivolto soprattutto all'opinione pubblica interna, dopo che nelle scorse settimane un dirigente dei servizi segreti aveva affermato in Parlamento che il disimpegno da Gaza sarebbe apparso come «una vittoria dei terroristi».

l'intervista

Yasser Abed Rabbo

membro dell'Olp

«Non è lotta al terrorismo ma guerra contro un popolo»

Uno degli artefici degli accordi di Oslo: così Sharon distrugge ogni possibilità di arrivare ad un'intesa

«Ecco cosa Ariel Sharon intende per ritiro dalla Striscia di Gaza: lasciare dietro di sé solo macerie e una interminabile scia di sangue. I massacri di El Bureij e Nusseirat rappresentano l'ennesimo atto di un terrorismo di Stato che mira a distruggere ogni possibile soluzione negoziale del conflitto israelo-palestinese. La logica che muove Sharon è quella di un falco che ragiona solo in termini di rapporti di forza e concepisce la «pace» come resa del nemico». A denunciarlo è Yasser Abed Rabbo, membro del Comitato esecutivo dell'Olp, tra gli artefici dell'«Accordo di Ginevra», il piano di pace messo a punto da politici, intellettuali, ex generali israeliani e palestinesi.

Nella Striscia di Gaza è stata una ennesima giornata di sangue. Israele afferma di aver agito per debellare cellule terroristiche.

«Tra i feriti la maggioranza sono ragazzi, poco più che adolescenti, che si opponevano ai soldati israeliani con pietre. Tra i morti vi sono ragazzi e bambini. Sarebbero questi i terroristi da distruggere per Israele? È questo il tributo di sangue che Israele intende farci pagare per contrastare Hamas e

la Jihad islamica? Nei due campi profughi, gli israeliani hanno scatenato una potenza di fuoco devastante. Il messaggio che hanno lasciato è agghiacciante: nel mirino non sono solo i gruppi terroristi ma ogni palestinese. Quella scatenata è una guerra contro un intero popolo».

Eppure Ariel Sharon ha ribadito la sua intenzione di attuare il piano di evacuazione da Gaza.

«Questo è il suo modo di intendere il ritiro: fare terra bruciata dietro di sé, lasciando solo un cumulo di rovine e una interminabile scia di sangue. Ritiro è sinonimo di distruzione. Sharon si dimostra ciò che è sempre stato nella sua vita pubblica: un falco capace solo di ragionare in termini di rapporti di forza. Da sempre il suo vero obiettivo è stato di distruggere ogni autorità politica palestinese, preferendo il caos e l'anarchia armata nei Territori piuttosto che doversi confrontare con una controparte legittimata dal sostegno popolare a raggiunge un accordo di pace fondato sulle risoluzioni dell'Onu e sul principio di due Stati. La sua politica è quella dei fatti compiuti che vanificano ogni possibile negoziazione. È ciò che sta accadendo con il muro dell'apartheid in Cisgiordania, un

atto unilaterale, contrario al diritto e alla legalità internazionali».

Gli analisti israeliani sostengono che Israele vuole evitare che una volta evacuata la Striscia, essa si trasformi in «Hamastan», il feudo di Hamas.

«È così preferisce fare terra bruciata alle sue spalle. Dopo ogni raid cresce la popolarità di Hamas e centinaia di giovani si dicono pronti a prendere il posto degli uccisi. Hamas accresce la

sua forza sulle rovine del processo di pace e Sharon ha una responsabilità gravissima in questa opera distruttrice».

Resta il fatto che Israele deve fare i conti con un terrorismo

che non dà tregua. «L'unico modo per isolare i gruppi terroristi è quello di ridare la parola alla politica e di dimostrare che esiste una strada diversa per conquistare l'indipendenza nazionale. Con il pugno di ferro, gli assassini politici, la confisca di terre, la distruzione di case, si alimenta la forza dei gruppi estremisti. Ma questo Ariel Sharon lo sa bene. Quale immagine di Israele possono avere i ragazzi dei campi profughi attaccati, quali sentimenti possono maturare nei confronti di chi rende un inferno la loro vita quotidiana? Chi crede siano per loro degli eroi, chi predica il dialogo, la ricerca del compromesso, o gli «shahid», che in questo panorama di rovine e di morte appaiono come gli «angeli» vendicatori? Questi attacchi devastanti sono la migliore formula di reclutamento per Hamas e la Jihad islamica. E la risposta sarà una nuova escalation di violenza».

È una spirale inarrestabile?

«Senza un intervento deciso della comunità internazionale, a cominciare dagli ispiratori della Road Map (Usa, Ue, Onu, Russia, ndr.), il conflitto si inasprirà ulteriormente. C'è bisogno di una forza di interposizione sotto egida Onu da schierare nei Territo-

ri a garanzia della sicurezza delle popolazioni civili. Se questa richiesta fosse stata recepita, si sarebbero salvate molte vite umane, da ambedue le parti».

Cosa resta delle speranze suscitate dall'Accordo di Ginevra?

«Restano le centinaia di associazioni e gruppi di base, israeliani e palestinesi, che continuano a tessere la trama del dialogo; resta un consenso internazionale che continua a crescere; resta la consapevolezza che quell'Accordo non è un libro dei sogni ma una risposta concreta, praticabile, ad ogni contenzioso ancora aperto. Ed è proprio questa praticabilità che spaventa i falchi dei due campi. Ma noi non ci arrenderemo, questo è certo».

In questo scenario di guerra si fa ancora più improbabile un incontro tra il premier palestinese Abu Ala e Sharon.

«Sharon ha già deciso il da farsi: portare a termine il muro, cantonizzare i Territori, moltiplicare le cosiddette eliminazioni mirate. Ciò che interessa a Sharon non è il punto di vista palestinese e neanche quello della stragrande maggioranza della comunità internazionale; a lui interessa solo il via libera americano». **u.d.g.**

Haiti

I seguaci di Aristide sparano su corteo, 6 morti

PORT-AU-PRINCE I seguaci di Jean Bertrand Aristide hanno aperto il fuoco ieri sui partecipanti a un corteo indetto per celebrare la caduta dell'ex presidente haitiano. Le prime notizie parlano di 6 morti - tra cui un giornalista spagnolo Ricardo Ortega della rete tv Antena 3 - e 26 feriti. Tra questi ci sarebbero due fotografi stranieri, uno di questi sarebbe di nazionalità americana. I colpi sono stati esplosi mentre diecimila persone si dirigevano verso il palazzo presidenziale, scortati dai marines e dai gendarmi francesi che sono sbarcati sull'isola per contribuire a riportare l'or-

dine. Lo hanno reso noto fonti giornalistiche locali, non scartando che a sparare siano stati alcuni «chimeres», i paramilitari legati all'ex capo di stato.

Subito dopo gli incidenti, diversi blindati dei militari Usa sono usciti dal palazzo presidenziale prendendo posizione nella piazza mentre i dimostranti si dileguavano correndo.

Nel corso del corteo, i manifestanti hanno più volte alzato sulle spalle il leader dei ribelli Guy Philippe, definendolo «un eroe» e chiedendo invece la prigione sia per Aristide che per i funzionari a lui legati rimasti nel paese, tra i quali il primo ministro Yvon Neptune. Il capo degli insorti haitiani si è detto pronto a riprendere le armi dopo le violenze che hanno causato ieri 6 morti a Port au Prince, Philippe ha detto alla radio privata Radio Vision 2000 che sarà «assai presto costretto a ordinare alle sue truppe di riprendere le armi che avevano deposto».

Gabriel Bertinetto

Dopo dieci anni consecutivi di governo socialista, gli elettori greci hanno richiamato al potere i conservatori di Nuova democrazia (Nd). Quasi impossibile che gli exit-poll diffusi alla chiusura dei seggi possano essere smentiti dal conteggio ufficiale, che a tarda ora era ancora in corso. Troppo ampio infatti il divario fra i due maggiori partiti, separati da circa cinque punti percentuali secondo tutti e tre gli istituti di rilevazione, che attribuivano concordemente a Nuova democrazia almeno il 47% dei consensi, e collocavano il Pasok di George Papandreu intorno al 40,4%.

Gli exit-poll confermano inoltre per i comunisti del Kke il ruolo di terzo partito, con una percentuale compresa tra 5,2 e 6,2 punti, mentre attribuiscono un risultato modesto alla coalizione di sinistra Synaspismos che rischia di non superare lo sbarramento del 3 per cento.

La campagna elettorale è stata incentrata sul confronto tra due dinastie politiche: i Papandreu, rappresentati da George, 52 anni, figlio e nipote di due ex-primi ministri, e i Karamanlis, rappresentati da Costas, 48 anni, anche lui figlio di un ex-premier. E sarà proprio il capo di Nuova democrazia, Costas Karamanlis, alla luce dell'esito della consultazione elettorale indicato dagli exit-poll, a guidare il governo.

Quando il successo dell'avversario è apparso ormai chiaro, Papandreu ha dichiarato di «augurare a Karamanlis successo nel suo lavoro per il bene della Grecia». «Il Pasok -ha proseguito Papandreu- dopo un lungo tempo alla guida del governo ha mantenuto la sua forza, e continueremo ad appoggiare le politiche che abbiamo creato per le più importanti questioni nazionali. Il problema di Cipro è della massima importanza, e faremo il possibile per una giusta soluzione. Daremo il nostro sostegno ai Giochi Olimpici e per il mantenimento del ruolo internazionale che la Grecia ha acquisito». «Saremo - ha proseguito - in favore della stabilità economica, e contro ogni tentativo di attacco allo Stato sociale. Saremo contro il rinvincimento e contro uno Stato che

L'organizzazione delle Olimpiadi e Cipro saranno le prime sfide su cui dovrà cimentarsi il nuovo esecutivo

“ Secondo gli exit-poll Nuova Democrazia ottiene almeno il 47% dei consensi mentre ai rivali andrebbe circa il 40



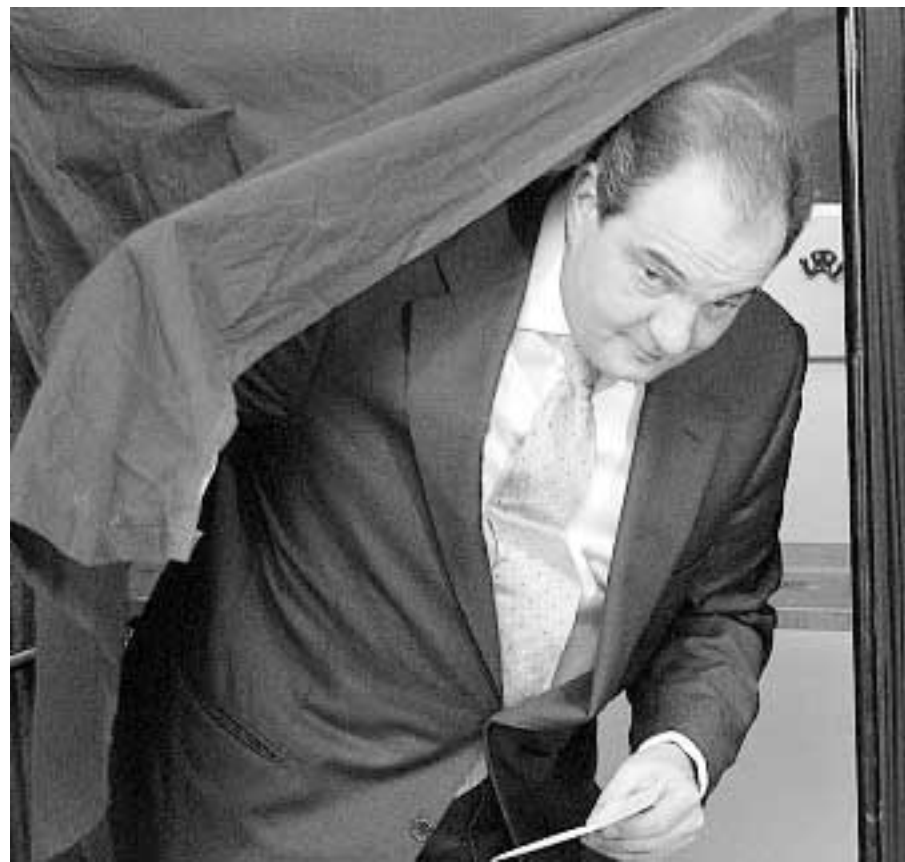
Nello scontro fra due storiche dinastie politiche nazionali i Karamanlis del futuro premier Costas prevalgono sui Papandreu

Grecia, la destra sorpassa i socialisti

Vince il partito di Kostas Karamanlis. Dopo dieci anni il Pasok fuori dal governo



Il leader socialista George Papandreu. A destra il conservatore Kostas Karamanlis



sia controllato da un partito. Il tempo a disposizione era poco per convincere il popolo della bontà delle nostre proposte. Ora tutti insieme rinoveremo il Pasok. È un nuovo inizio, cambieremo insieme la Grecia. Il futuro è nostro», ha concluso, ringraziando la moglie Anda e i figli per il sostegno che gli hanno dato durante la campagna elettorale.

Karamanlis, che si avvia a diventare il più giovane primo ministro nella Grecia del dopoguerra, ha condotto una campagna elettorale tutta puntata sul rinnovamento di una classe politica che, secondo l'opposizione, aveva occupato ogni settore della pubblica amministrazione, creando una rete di inefficienza, clientelismo e corruzione. Il nipote di Costantino Karamanlis, che fu il primo premier della Grecia dopo la

fine del regime dei colonnelli ha saputo spostare verso il centro il partito, parlando di mercato, riforme, di uno Stato più vicino ai cittadini, e di una politica estera saldamente ancorata all'Europa. E soprattutto ha condotto una campagna senza attacchi personali (come d'altronde il suo rivale Papandreu) e molto focalizzata sul programma.

L'appuntamento con le urne è arrivato in un momento piuttosto delicato della vita politica nazionale. Sono in corso difficili negoziati per la riunificazione di Cipro in vista dell'ormai imminente ingresso dell'isola-Stato nell'Unione Europea. Cipro è divisa dal 1974 in due parti rispettivamente abitate dai cittadini di origine ellenica e turca. Atene e Ankara hanno ovviamente un ruolo nelle trattative e un interesse diretto ad un esito che soddisfi entrambe le comunità etniche cipriote.

Inoltre sono alle porte le Olimpiadi, che non sono solo un grande avvenimento sportivo mondiale, ma rappresentano per la Grecia l'occasione di porsi all'attenzione generale e superare il senso di marginalità europea e internazionale di cui soffre. C'è anche una preoccupazione diffusa, collegata allo svolgimento dei Giochi sul proprio territorio, ed è che il terrorismo internazionale possa approfittare del palcoscenico mediatico olimpico per inscenare qualche clamorosa impresa criminale.

I comunisti si riconfermano al terzo posto con una quota di consensi compresa fra il cinque ed il sei per cento

il 14 marzo Spagna al voto

Per i sondaggi il partito di Aznar in testa ma perde la maggioranza assoluta

A una settimana dalle elezioni politiche in Spagna, i sondaggi confermano la vittoria del Partito popolare del premier Aznar che però perderebbe almeno una decina di seggi rispetto alla consultazione precedente. I socialisti invece guadagnano circa la stessa quantità di seggi.

Il sondaggio commissionato da El Pais attribuisce al Pp il 42 per cento dei voti e tra 168 e 172 seggi. Nell'attuale parlamento il Pp ha 183 seggi che gli garantiscono una comoda maggioranza assoluta (che è di 176 seggi). I socialisti dovrebbero passare invece da

gli attuali 125 seggi a un numero che va da 134 a 141, con circa il 38 per cento dei consensi.

Secondo la Vanguardia il calo del partito di José María Aznar sarebbe ancora più netto. Il Pp si attesterebbe sul 41,4 per cento dei voti con 162-167 seggi. I socialisti secondo questo sondaggio arriverebbero a guadagnare una ventina di seggi (143-147).

Ieri un sondaggio condotto per conto del quotidiano La Gaceta indicava per il Pp il 42,8 per cento dei suffragi e per il Partito socialista il 37,3 per cento, già in decisa crescita rispetto alla rilevazione (36,8 per cento) fatta il 21 febbraio scorso.

Domenica 14 marzo 34.570.029 cittadini spagnoli saranno chiamati alle urne per le elezioni politiche, dalle quali nascerà il nuovo Parlamento, che sarà chiamato ad appoggiare il capo di governo che succederà

all'attuale premier, José María Aznar. Le Cortes Generales, questo il nome del Parlamento bicamerale spagnolo, sono formate dal Senato (camera alta) e dal Congresso dei Deputati (camera bassa). Inoltre, lo stesso 14 marzo, ma nella sola regione dell'Andalusia (sud del paese), si voterà per la formazione del nuovo parlamento regionale, che a sua volta designerà l'esecutivo andaluso.

VIENNA «La popolazione in Carinzia ha dimostrato di apprezzare il nostro lavoro e di volere me come governatore». Sorride Joerg Haider e si dice «soddisfatto e felice» che la Fpoe sia rimasta primo partito alle elezioni regionali svoltesi ieri in Carinzia. «Nessuno ci riteneva più in grado di piazzarci al primo posto», rimarca il governo in una prima reazione. Sicuro di sé, il leader dell'estrema destra non ha dubbi sul fatto di riuscire a trovare l'appoggio degli altri partiti per restare alla guida della Carinzia. Haider preferisce invece non commentare un possibile suo ritorno alla guida della Fpoe a livello nazionale. «Oggi penso ad altre cose», taglia corto.

La vittoria di Haider alle regionali in Carinzia è destinata comunque a riflettersi a Vienna sulla coalizione

Il partito xenofobo e razzista al 42,5% nel land austriaco. I socialdemocratici si attestano al 38,4%. Successo dei Verdi. Tracollo dei popolari

Haider rimonta, l'ultra destra riconquista la Carinzia

zione di centro-destra guidata dal cancelliere Wolfgang Schuessel, il quale deve fare anche i conti con la perdita del Salisburghese, la regione sul confine con la Germania passata alla Spoe per la prima volta nel secondo dopoguerra. Contrariamente alle previsioni, che lo davano al secondo posto dopo i socialdemocratici, Haider con una fulminante rimonta negli ultimi dieci giorni è riuscito a portare la destra nazionalista con il 42,5% ancora una volta al primo posto in Carinzia, la regione

sul confine con la Friuli-Venezia Giulia. A fronte di un guadagno solo dello 0,4% della Fpoe di Haider, la Spoe ha avuto il 5,6% in più ma si è arrestata al 38,4%, mentre un successo è arrioso questa volta ai Verdi che in Carinzia avevano sempre mancato l'ingresso nel Parlamento regionale a causa della clausola di sbarramento particolarmente sfavorevole ai partiti minori. Chi veramente ieri sera si è dovuta leccare le ferite è però la Oevp, i popolari del cancelliere Schuessel, che ha perso

quasi la metà dei suffragi in Carinzia, ottenendo solamente l'11,6% rispetto al 20,7% del 1999. Affluenza pari al 78% (80% nel 1999).

Ancora peggio per al Oevp sono andate le cose nel Salisburghese, dove non ha perso molto (circa mezzo punto) e tuttavia deve rinunciare alla massima carica regionale: il prossimo governatore sarà Gabi Burgstaller, astro nascente della Spoe che ha ottenuto un trionfo personale vincendo un 13% dei voti e portando la Spoe al 45%. In questa regione,

l'Fpoe (senza un «cavallo di razza» come Haider) ha confermato invece la tendenza degli ultimi anni da quando è entrata al governo nazionale nel 2000 e nel Salisburghese ha perso oltre la metà dei voti e dei seggi nel Parlamento regionale. Ora è all'8,7% e rischia il sorpasso da parte dei Verdi saliti all'8% (più 2,6%).

Haider nei primi commenti si è detto «soddisfatto e felice» del risultato, con il quale ha dimostrato ancora una volta le sue eccezionali capacità di rimonta: nella parte finale

della campagna elettorale, anche grazie ai suoi gesti populistici come la restituzione pubblica ad alcuni pensionati dei soldi persi a causa della riforma delle pensioni decisa a Vienna, è riuscito a invertire il pronostico che lo dava al secondo posto ed a sconfiggere per la seconda volta Peter Ambrozy, il poco carismatico capoluogo Spoe già battuto una volta nel 1999. I risultati regionali di ieri in Carinzia e Salisburgo suonano una campana di allarme per il cancelliere Schuessel che ora non solo

dovrà fare i conti con lo scontato richiamo alla presidenza della Fpoe di Haider (da molti considerato l'unico in grado di risolvere le sorti della Fpoe nazionale), ma anche con la ripresa delle critiche da parte di quei dirigenti del suo stesso partito che da tempo osteggiano la sua alleanza con l'estrema destra Fpoe e preannunciano un declino della Oevp, del quale la perdita della roccaforte popolare a Salisburgo e il dimezzamento in Carinzia sarebbero i primi segnali. Nuovi segnali di successo, ma per la Fpoe, sono stati evidenziati dal vice cancelliere Hubert Gorbach (Fpoe) secondo il quale la vittoria di Haider a Klagenfurt significa la «rottura della tendenza negativa», e il «magistrale risultato di Haider» «metterà le ali» al partito a livello nazionale.

COMUNE DI TREPUIZZI

Provincia di Lecce

Oggetto: Lavori di completamento fognatura nera. Importo a base d'asta Euro 1.186.941,13.

AVVISO DI GARA

Questo Comune - con sede legale al Corso G. Garibaldi n. 10, 73019 Trepuzzi (Le), telefono n. 0832/754111 e Fax n. 0832/753087 - deve indire licitazione privata per l'appalto dei «Lavori di completamento fognatura nera - Importo a base d'asta Euro 1.186.941,13» con il sistema di cui all'art. 21 legge 109/94 come modificato dall'art. 7 legge 415/98.

Categoria prevalente OG6 - Acquedotti, gasdotti, opere di irrigazione e di evacuazione - Classifica III.

Per partecipare alla licitazione privata la ditta interessata deve far pervenire domanda in carta bollata, redatta in lingua italiana, entro il termine del 23/03/2004, quindicesimo giorno successivo alla data di pubblicazione del presente avviso sulla Gazz. Uff. della Repubblica Italiana.

La domanda deve essere esclusivamente a mezzo del servizio postale di Stato mediante raccomandata con A.R. al Comune di Trepuzzi, Corso G. Garibaldi, 10 - 73019 Trepuzzi (Le) - con la seguente dicitura: **Domanda invito licitazione privata "Lavori di completamento fognatura nera"**.

Nelle richieste di partecipazione alla gara gli interessati dovranno dichiarare e indicare di essere in possesso di certificazione SOA per la cat. OG6 - class. III. Il Responsabile del procedimento è l'ing. Capodici Paolino. Copia integrale del presente avviso è visibile sul sito: www.comune.trepuzzi.le.it.

Il Dirigente U.T.C.
Ing. Paolino Capodici

I Unità Abbonamenti Tariffe 2004

	quotidiano		quotidiano + internet	internet
	Italia	estero		
12 MESI	7 GG € 296	€ 574	€ 308	€ 132
	6 GG € 254			
6 MESI	7 GG € 153	€ 344	€ 165	€ 66
	6 GG € 131			

● postale consegna giornaliera a domicilio
● coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

● carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

● versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

● Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLITRR)

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su I Unità

MILANO		FIRENZE	
via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	via Turchia 9, Tel. 055.6821553		
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1		
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839		
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373		
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185		
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11		
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212	NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341		
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711		
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511		
COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527	SARONNO, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182		
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9		
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	REGGIO E., via Brigata Peggio 32, Tel. 0522.368511		
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7305311	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891		
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556		
COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527	SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182		
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131		
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754		

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.696.646.395

Tariffe base: 5 Euro/Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Un tenero pensiero per la dott.ssa MARIA TURTURE e per DONATELLA e CARLO BELLINA da parte dei famigliari. Bologna, 8 marzo 2004

Per Necrologie Adesioni Anniversari	
Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00 14,00 - 18,00
solo per adesioni	
Sabato ore	9,00 - 12,00
06/69548238 - 011/6665258	

flash

SPAGNA / 1

**Il Barcellona si riscatta
Maiorca battuto. Villareal ko**

Nella ventesettesima giornata della Liga spagnola, il Villareal, prossimo avversario della Roma in Coppa Uefa, è stato sconfitto due a zero sul campo del Siviglia con una doppietta di Carlitos. Vince, invece, il Barcellona, tre a due contro il Maiorca (nella foto Luis Enrique e Luis Garcia). Doppietta di Luis Garcia, gol di Luis Enrique, Eto'o e Delibasic. In classifica i catalani, anche loro ancora in corsa in Coppa Uefa, rimangono comunque lontani dalle posizioni di vertice.



SPAGNA / 2

**Ronaldo fuori due settimane
salterà la Champions League**

Le analisi a cui si è sottoposto ieri Ronaldo hanno confermato una rottura fibrillare del bicipite femorale della gamba destra. Per il brasiliano i tempi di recupero dovrebbero essere di circa 15 giorni, e quindi il "Fenomeno" salterà il ritorno di Champions League contro il Bayern Monaco di mercoledì e la finale di Coppa di Spagna contro il Saragozza del 17 marzo. Ronaldo si era infortunato sabato sera nel match della Liga contro il Santander pareggiato dal Real Madrid uno a uno.

GERMANIA

**Il Werder non perde un colpo
Bayern Monaco a sette lunghezze**

Non perde colpi in Germania il Werder Brema che vince due a zero in casa del Monaco 1860 e riporta a sette punti il suo vantaggio sul Bayern Monaco, secondo in classifica nella Bundesliga. Successo per due a zero anche per il Wolfsburg che nell'altro posticipo di ieri ha battuto il Colonia sempre più inguaiato e ancora fanalino di coda. L'argentino Klimowicz firma l'1-0 infilando la sua undicesima marcatura in questa stagione, mentre il raddoppio è opera del bosniaco Topic.

ANCONA-REGGINA

**Ganz espulso per errore
«Voglio la prova tv»**

L'attaccante dell'Ancona, Maurizio Ganz, è stato espulso dall'arbitro Palanca per doppia ammonizione durante il secondo tempo di Ancona-Reggina. L'arbitro, su indicazione del guardalinee, ha estratto il cartellino rosso nei confronti di Ganz per un fallo di mani che le riprese televisive hanno dimostrato essere inesistente. «Ora sarò anche squalificato - ha detto l'attaccante - non è giusto, voglio la prova tv per essere scagionato. Noi non siamo un grande club, siamo l'Ancona, pretendiamo rispetto».



Il Milan manda un messaggio alla Juve

Domina la Samp (3-1) grazie a Kakà e si prepara al big match di domenica prossima

Giuseppe Caruso

MILANO Il Milan doveva una risposta alla Juventus prima dello scontro diretto di domenica prossima e la risposta è arrivata. A farne le spese è stata una Sampdoria ottima dalla cintola in su, ma pessima in fase difensiva, sia per mancanza di filtro da parte del centrocampista, sia per la pochezza tecnica dei quattro uomini schierati da Novellino.

Giocare senza una buona difesa contro il Milan di questo periodo equivale ad un suicidio, visto che i rossoneri creano una quantità industriale di palle gol. Ieri se gli uomini di Ancelotti fossero stati più "cattivi" il punteggio sarebbe potuto essere imbarazzante per la Sampdoria.

Dal punto di vista tattico la chiave di volta per il Milan è stato ancora una volta Kakà. Il brasiliano ha galleggiato per tutto l'incontro tra centrocampo ed attacco, abbinando come sempre corsa e tecnica per tutti i novanta minuti. I blucerchiati gli hanno lasciato troppo spazio, non marcadolo fisso né con un centrocampista né con un difensore, ma provando a costruire una sorta di gabbia con Donati, Volpi e Falcone, quando il difensore poteva perché non impegnato da Tomasson. Il risultato è stato disastroso per la Sampdoria, perché Kakà ha fatto tutto quello che ha voluto, rimanendo in un rebus insoluto.

In più i rossoneri ci hanno messo un Inzaghi tornato sui suoi livelli abituali ed un Pirlo che oltre al gol ha illuminato la scena con grande intelligenza calcistica, regalando alla sua squadra geometrie perfette e scegliendo giocate mai banali. Nel complesso troppo per la Sampdoria di quest'anno, che però ha avuto il merito di giocare sempre la partita, senza darsi mai per vinta. Nemmeno quando il Milan è passato in vantaggio per la prima volta senza aver troppo meritato, con una splendida conclusione di Pirlo dai venticinque metri (la palla ha sbattuto contro l'interno del palo e si è insaccata). La Samp fino a quel momento aveva tenuto bene il campo e dopo lo svantaggio ripartiva a testa bassa, attaccando anche con sei-sette uomini. Il gol del pareggio i blucerchiati lo trovavano proprio grazie ad un contropiede condotto in modo magistrale e che vedeva impegnati quattro uomini contro tre del Milan. La combinazione Bettari-

TORINO Uomini contati, contatissimi per la Juventus: la rosa dei campioni d'Italia continua a perdere petali - ieri si è bloccato Iuliano (contrattura all'adduttore), restano 14 giocatori "sani" - e Marcello Lippi fa appello all'"incoscienza" per la settimana quasi sicuramente decisiva, con Deportivo La Coruña e Milan in arrivo a Torino. «Abbiamo l'incoscienza di avere fiducia» ha detto il tecnico bianconero. Prima di parlare di Champions l'allenatore della

Si blocca anche Iuliano, uomini contati per Lippi

Juve è tornato sulla rocambolosa rimonta di Brescia. «Non è corretto dire che se il primo tempo finiva 3-0 per il Brescia non ci sarebbe stato nulla da eccepire - ha dichiarato Lippi - e forse in tv si dovrebbero un po' smorzare le polemiche sugli "episodi arbitrari"». Poi l'allenatore si concentra sull'emergenza-uomini, la squadra è

decimata: fuori Trezeguet, Maresca, Iuliano, Tudor, Zambrotta, Birindelli, il secondo portiere Chimenti e lo squalificato Conte. Una situazione davvero complicata visto che contro i galiziani al "Delle Alpi" si deve recuperare l'1-0 subito all'andata. «Il momento è difficile - ha ammesso il tecnico bianconero - sono due mesi che

facciamo un po' di fatica, ma il secondo tempo di Brescia ci ha dato una grande fiducia. Dobbiamo recuperare qualche giocatore per essere ancora più forti nel ciclo terribile che ci aspetta, e sono convinto che il rendimento salirà». «Per la gara con il Deportivo - ha aggiunto Lippi - Del Piero potrebbe essere un uomo vincente, perché spesso sa reagire, da quel campione che è, proprio in queste occasioni».

m. c.



ni-Doni-Diana-Bazzani che era partita dal limite dell'area blucerchiata veniva interrotta da Maldini, sfortunato però perché la palla finiva tra i piedi di Doni, freddo ad insaccare con Dida a terra.

A quel punto la partita poteva cambiare, ma sono venute fuori le pecche difensive degli ospiti, che davano sempre l'impressione di poca sicurezza nel contrastare gli attacchi del Milan. Il secondo gol dei rossone-

ri per esempio arrivava da due errori difensivi commessi da Zenoni e Conte (partita disastrosa per lui). Il primo infatti rimaneva a guardare Pancaro mentre l'ex laziale si aggiustava la palla sulla fascia e crossava in mezzo, il secondo si faceva anticipare nettamente da Inzaghi, pur avendo il vantaggio della posizione in area di rigore.

Nella ripresa Novellino provava a giocare la carta Flachl, al rientro

dopo un lungo stop, al posto di uno spento Cipriani, ma i suoi piani andavano a monte quando Kakà dopo appena tre minuti di gioco decideva di chiudere personalmente la partita.

Per la Samp era la mazzata definitiva, anche se il suo tecnico provava a mischiare le carte per fermare lo scatenato brasiliano: fuori un inconsistente Volpi e dentro Carrozzeri, con difesa a tre. Ancelotti dall'altro lato invece pensava a congelare il risultato e

metteva dentro Ambrosini al posto di Seedorf.

La Sampdoria provava ancora a giocare e creava qualche occasione da rete, ma era il Milan quello che andava più vicino al gol, sprecando molto con i vari Tomasson, Inzaghi, Ambrosini, Kakà ed infine anche con Rui Costa e Shevchenko (entrato per Inzaghi) che colpiva un palo. Finiva con il pubblico rossonerò che faceva la ola, pensando già alla Juventus.

Un duello «plastico» tra Fabio Bazzani, centravanti della Sampdoria, e Alessandro Nesta, difensore del Milan

Udinese-Perugia

Pareggio già scritto per Uefa e salvezza

UDINE Un pareggio già scritto allo stadio Friuli (1-1) tra due squadre che tuttavia mantengono intatte le rispettive speranze: l'Udinese per un posto in Uefa, il Perugia per una salvezza ancora possibile.

Così le squadre si sono affrontate a viso aperto, ma senza mai affondare i colpi tanto che i due gol sono scaturiti da due errori delle rispettive difese. Poi una pezza ce l'ha messa pure l'arbitro Raccaluto che, fischando a ogni contatto, ha finito per spezzettare la gara, già di per sé poco esaltante. E quando ha dovuto prendere le decisioni più importanti il direttore di gara è apparso lontano dall'azione, come sui falli ai danni di Brienza e di Jancker sui quali il calcio di rigore ci poteva anche stare. Ne è uscita una partita mediocre, con poche occasioni da gol e con due squadre più intente a difendere che ad attaccare.

Nel primo tempo, poi, la noia l'ha fatta da padrone perché il Perugia si è limitato a controllare la partita, mentre l'Udinese, con un Pizarro in cattive condizioni di forma, non è mai riuscita ad imporre le proprie manovre e a ripartire in velocità. Nella prima frazione le occasioni degne di nota sono state solamente tre. Al 15' si fa vedere la quinta con una punizione che esce di poco; al 25', invece, Hubner non riesce a concludere per un prodigioso recupero di Kroldrup, mentre al 37' Kalac si oppone molto bene a Fava il cui tiro finisce respinto dal portiere perugino. Nella ripresa, invece, l'Udinese va subito in vantaggio. Dopo 17 secondi, infatti, la quinta sfrutta una indecisione di Kalac e porta la sua squadra in vantaggio. Ma è un fuoco di paglia. Il Perugia raggiunge il pari all'11' con Di Loreto che devia di corpo una punizione di Zè Maria. Ma le cose più belle sono arrivate più tardi con l'arbitro protagonista. Al 28' forse non vede un fatto da rigore di Muntari su Brienza, mentre al 48' si ripete per un fallo in area su Jancker. In mezzo alle due non decisioni una ammonizione a Pizarro reo di essersi buttato per un presunto contatto con un difensore avversario.

«Un pareggio importantissimo che solo la nostra classifica può in questa fase sminuire. Ma chi per un campionato e mezzo non riesce a vincere è difficile che poi le vinca tutte» ha detto Serse Cosmi, con la solita schiettezza. «A fine partita ho fermato le proteste dei miei: il rigore su Jancker ci poteva stare, ma per regolamento io in allenamento devo curare la mia fase difensiva, non Raccaluto...E il gol preso era su palla inattiva». Spalletti ha gettato così acqua sul fuoco delle polemiche dopo che i suoi giocatori hanno protestato in due occasioni per la mancata concessione di un rigore. «Il fallo su Jancker poteva essere da rigore - ha aggiunto il tecnico dei friulani - ma lo dico dalla mia visuale: può darsi che da vicino non fosse così».

p.b.

Euro rivali

Una gara senza appello per i bianconeri Il Deportivo parte dall'1-0 dell'andata

Francesco Caremani

Il Deportivo ha partecipato quattro volte alla Champions League e in tutte e quattro ha incontrato la Juventus. Non si può certo dire che le due formazioni si portino fortuna, anche se nella stagione passata dal gol qualificazione di Tudor i bianconeri iniziarono la cavalcata che li ha portati alla finale di Manchester, perso contro il Milan. Proprio quella per 3-2 è l'unica vittoria casalinga della Juventus contro il Deportivo, risultato che questa volta non basterà. Dopo l'1-0 degli spagnoli al "Riazor" Nedved e compagni devono vincere con almeno due gol di scarto e dovranno giocare una gara molto simile al secondo tempo della gara di sabato a Brescia. Non certo al ritmo blando della prima fra-

zione...

La squadra di Irureta (sconfitta sabato a Valencia 3-0) sa giocare in contropiede e ha gli uomini giusti per andare in gol. All'andata ci ha pensato Luque, la vera novità del Depor 2003-04 dopo la partenza del bomber olandese Makaay. Irureta ha convertito Luque da punta ad ala sinistra trasformandolo in una colonna portante della squadra, capace di inserirsi alle spalle della difesa avversaria e segnare gol pesanti, come quello a Buffon di due settimane fa. Per fare posto a Luque è stato sacrificato il vecchio Fran, con i palleggiatori Victor e Valeron in mezzo al campo.

Da tenere d'occhio anche Francisco Molina, portiere guarito da un tumore ai testicoli, che sembra avere una marcia in più e che contro la Juventus ha già dimostrato

d'essere in forma.

Durante la prima fase di Champions il Monaco rifilò un sonante 8-3 ai galiziani ma, da quella gara in poi, il Deportivo non ha subito più sbandate in Europa.

IL PROGRAMMA DELLE ITALIANE CHAMPIONS LEAGUE
Ottavi di finale - ritorno domani ore 20,45 - Sky Juventus-Deportivo La Coruña (andata 0-1)
mercoledì ore 20,45 - Italia1 Milan-Sparta Praga (andata 0-0)

COPPA UEFA
Ottavi di finale - andata giovedì ore 21,00 - Italia1 Benfica-Inter giovedì ore 21,30 Villareal-Roma

sabato

MODENA	2
PARMA	2

MODENA: Zancopè, Pivotto, Grandoni, Cevoli, Balestri, Vignaroli, Marasco, Milanetto (28' st Scoponi), Domizzi (43' st Limberski) Kamara Makinwa (37' st Pavan) (11 Balotta, 19 Music, 21 Amoruso, 22 Marazzina).

PARMA: Frey, Bonera Ferrari, Cannavaro, Castellini, Barone, Donadel, Marchionni (45' st Potenza), Carbone (24' st Camarata), Bresciano (24' st Zicu), Giardinio (34 Amelia, 3 Benarri-vo, 16 Stefani, 37 Degano).

ARBITRO: Pieri

RETI: nel pt 43' Pivotto, 46' Giardinio su rigore; nel st 15' Domizzi, 42' Ferrari.

NOTE: ammoniti: Marasco, Cevoli, Castellini, Grandoni, Milanetto, Marchionni e Zancopè

BRESCIA	2
JUVENTUS	3

BRESCIA: Castellazzi, Petruzzi, Di Biagio, Dainelli, Castellini, Martinez (34' st Del Nero), Brighi (40' st Guana), Matuzalem, Mauri (34' st Colucci), Baggio, Caracciolo (22 Agliardi, 2 Stankevicius, 19 Schopp, 26 Bachini).

JUVENTUS: Buffon, Thuram, Legrottaglie, Iuliano (16' st Tacchinardi), Pessotto (1' st Montero), Camoranesi, Appiah, Conte, Nedved, Miccoli, Di Vaio (29' st Del Piero), (22 Mirante, 2 Ferrara, 32 Boudianski, 45 Palladino).

ARBITRO: Bertini

RETI: nel pt 3' Mauri, 38' Caracciolo; nel st 7' Miccoli (rigore), 9' Di Vaio, 30' Nedved.

NOTE: ammoniti: Miccoli, Iuliano, Caracciolo, Petruzzi e Di Biagio

ieri pomeriggio

ANCONA	1
REGGINA	1

ANCONA: Marcon, Sartor, Bolic, Milanese, Sogliano, Berretta (20' st Helguera), Andersson, Maini (17' st Goretto), Sommesse, Ganz, Rapac (27' st Bucchi). (12 Cerioni, 14 Espósito, 19 Pandev, 28 Zavagno).

REGGINA: Belardi, Comotto, Giacchetta, Franceschini, Baiocco, Paredes (14' st Nakamura), Mozart, Falsini, Cozza (27' st Stellone), Di Michele, Bonazzoli (23 Coppola, 6 Morabito, 9 Dell'Acqua, 20 Mesto, 25 Jiraneck).

ARBITRO: Palanca

RETI: al 10' pt. Ganz; al 41' pt. Di Michele

NOTE: ammoniti: Bolic, Falsini, Goretto, Milanese e Mozart

CHIEVO	0
EMPOLI	0

CHIEVO: Frezzolini, Moro, D'Anna, Barzagli, Lanna, Semmioli (30' st Luciano), Perrotta, Baronio, Santana (15' st Amauri), Cossato, Pellissier (23' st Sculli). (12 Lippi, 14 Sala, 4 Morrone, 33 Malagò).

EMPOLI: Balli, Lucchini, Cribari, Vargas, Cupi (10' st Pratali), Ficini (19' st Cappellini), Zanetti, Buscè, Vannucchi, Di Natale, Rocchi (1 Buccì, 28 Lanzaro, 17 Foggia, 10 Tavano, 20 Giampieretti).

ARBITRO: Pellegrino

NOTE: espulso: al 45' pt Lucchini per doppia ammonizione; ammoniti: Ficini, Cappellini, D'Anna e Balli.

flash

RUGBY, «SEI NAZIONI»

La Francia vince a Cardiff È in corsa per il Grande Slam

Dopo l'imprevisto ko interno dei campioni del mondo dell'Inghilterra sabato con l'Irlanda, la Francia è l'unica formazione ad essere ancora in corsa per il Grande Slam nel «Sei Nazioni» di rugby. A Cardiff i transalpini (nella foto, a sinistra, Jean-Baptiste Elissalde, e Christophe Dominici) hanno battuto il Galles con il punteggio di 29-22. La prossima giornata (sabato 20/3): Irlanda -Italia e Inghilterra-Galles; (domenica 21/3): Scozia -Francia.



BASKET, SERIE A

L'Oregon Cantù stende Roma In serata la Skipper batte Varese

Risultati sesta giornata di ritorno: Snaidero Udine-Teramo Basket 100-98 (giocata sabato) Oregon Cantù-Lottomatica Roma 91-71 Benetton Treviso-Breil Milano 82-65 Euro Roseto-Lauretana Biella 102-98 Tris R. Calabria-Coop Trieste 84-67 Pompea Napoli-Scavolini Pesaro 80-82 Air Avellino-Mabo Livorno 76-70 Montepaschi Siena-Sicilia Me 96-77 Skipper Bologna-Metis Varese 98-85 In classifica guidano Treviso, Pesaro e Siena con 36 punti.

DOPING

Trenta fiale di Gh sequestrate ad un ciclista amatore ungherese

Trenta fiale di Gh, l'ormone della crescita usato come doping negli sport di resistenza, sono state sequestrate dai carabinieri del Nas di Firenze e dalla Guardia di Finanza di Padova a un ciclista dilettante ungherese, P.Z., 28 anni, a Villa Opicina (Trieste). Secondo quanto si è appreso il Gh, contenuto in fiale con scritte in cirillico, sarebbe di natura umana, cioè estratto dall'ipofisi di cadaveri. Il sequestro, cui hanno contribuito i carabinieri di Villa Opicina, è avvenuto nell'albergo dove il ciclista alloggiava in vista di una gara a Trieste a cui avrebbe dovuto partecipare.

SCI NORDICO

Azzurre Paluselli e Peyrot a podio nella gran fondo «Vasaloppet»

Le italiane Cristina Paluselli e Lara Peyrot si sono classificate al 2° e 3° posto nella 80ª edizione della Vasaloppet, la più conosciuta gran fondo al mondo che ha visto in gara 15.500 coprire 90 chilometri. La gara è stata vinta dalla svedese Sofia Lind. Le due azzurre aumentano il vantaggio anche nella classifica della Fis Marathon Cup (la coppa del mondo delle lunghe distanze) dove è in testa la trentina Paluselli con 405 punti davanti alla piemontese Peyrot (365) e alla svedese Lind (300). Nella gara maschile quinto il poliziotto italiano Marco Cattaneo.



L'Inter s'inchina alle magie di Cassano

Nel primo tempo la Roma segna quattro gol ma Rosetti ne convalida uno. Doppietta di Mancini

Aldo Quaglierini

ROMA Cassano, Mancini e Totti regalano alla Roma i tre punti per mantenere il passo con la vetta. All'Olimpico la supersfida contro l'Inter finisce quattro a uno per i giallorossi. Un punteggio pesante per i nerazzurri, ma giusto se si analizza la compattezza del collettivo capitolino e le occasioni avute. I motivi di interesse di questa sfida non mancano mai. In più stavolta c'è la lotta per lo scudetto (da una parte) la voglia di spezzare un ciclo nero da troppo tempo ristagnante (dall'altra). Infine c'è il posticipo: e giocare quando le altre, le grandi, hanno già giocato e vinto mette addosso quella strana sensazione da prova da non fallire. Vero? Sì, Roma e Inter scendono in campo in un Olimpico, infreddolito da un ritorno di gelo e per niente disposto a guerre di religione, ma perdere è davvero un'opzione che nessuno vuol prendere in considerazione. Totti, Cannavaro, Vieri, Cristiano Zanetti, Cassano, Toldo, Pelizzoli, Panucci, si salutano da vecchi amici, non c'è astio, non c'è odio. Il campo, la sorte e una direzione di gara incerta, cambieranno lo spirito iniziale. Le due formazioni sono prudenti, ma sul prato, lo vedi subito, ci sono veri campioni, autentici fuoriclasse: Totti si muove lentamente ma riesce a farsi trovare sempre libero ed è fulmineo a servire palloni d'oro ai compagni; Cassano è immarcescibile, veloce, intelligente, penetrante.

Dall'altro lato, Vieri è un ariete che tutti vorrebbero avere ed è straordinario da vedere il suo lavoro senza palla, ma anche Zanetti e Cannavaro si fanno notare. Non è un caso che siano tutti nella rosa della nazionale. L'Inter appare più contratta, ma pure la Roma va a singhiozzo, per tutti c'è la paura di perdere, di commettere altri passi falsi e pregiudicarsi il futuro. La squadra di Capello appare più vivace, e sembra avere più fantasia nel proporsi in avanti, i nerazzurri replicano a viso aperto ma pare abbiano un gioco più prevedibile: tutti cercano quei due là davanti, Vieri e Adriano che sono effettivamente insidiosi ma molto chiusi tra la morsa difensiva giallorossa. Il freddo è spezzato subito dalle occasioni: al 5'

ROMA Lo scoop è riuscito ai francesi di Canal Plus. L'emittente transalpina ha trasmesso ieri una lunga intervista al capitano della Roma Francesco Totti in cui il numero dieci giallorosso si è detto disposto a lasciare la capitale «per il bene della Roma». La base del ragionamento di Totti è proprio la sua viscerale appartenenza alla città di cui indossa i colori. «Noi romani siamo veraci - ha spiegato Totti - per questo a qualcuno possiamo risultare antipatici, ma a noi

Totti: «Andrei via solo per il bene della società»

piace sempre raccontar la verità». E la verità del «numero 10» è fatta di realismo e buonsenso. «Se fossi obbligato ad andare via, farei come Nesta: accetterei di essere venduto per il bene della società. Ma spero che non succeda mai». Unica destinazione ipotizzabile il Real Madrid, tra i pochi club a disporre delle risorse finanziarie necessarie e

unica squadra (Roma a parte) ad esercitare un particolare fascino agli occhi del capitano della Roma. In occasione dell'ultima visita dei giallorossi al Bernabeu proprio Totti ebbe a dire «Se lasciassi la Roma, la cosa più bella sarebbe andare al Real Madrid». Fantacalcio? Forse. Di sicuro l'intervista del capitano ha preoccupato i tifosi della

Roma, rassicurati ieri mattina da Franco Sensi. Al suo arrivo a Trigoria il presidente si è brevemente intrattenuto con i sostenitori giallorossi assicurandoli sul fatto che «si trovano in ottime mani e che Totti era e è rimarrà incredibile». Dietro le parole del numero uno della Roma anche la consapevolezza che uno dei punti forti in tutte le possibili trattative per la cessione del club risiede nella presenza del capitano in squadra. Chi comprenderebbe una Roma senza Totti?



Emerson (prima incerto poi in crescita) segna ma è fuorigioco (dubbio); l'Inter replica con un palo di Adriano. Al 10' uno splendido triangolo Totti-Cassano strappa l'applauso al pubblico, poi ancora i due talenti esaltano la curva: dall'altro lato Vieri semina il panico. Poi Rosetti rischia di farsi sfuggire il gol: l'incontro: prima annulla un palo a Totti (su segnalazione del guardalinee non si sa se per fallo di mano o fuorigioco) poi non sanziona due

o non combattono. Noi combattiamo...; oppure «Voi popoli deboli sarete ricoperti di fiori». Al 10' un triangolo Totti-Cassano strappa l'applauso al pubblico, poi ancora i due talenti esaltano la curva: dall'altro lato Vieri semina il panico. Poi Rosetti rischia di farsi sfuggire il gol: l'incontro: prima annulla un palo a Totti (su segnalazione del guardalinee non si sa se per fallo di mano o fuorigioco) poi non sanziona due

fallo su Zanetti e Adriano; infine annulla un'altra rete a Samuel: Esplosione delle proteste, s'infuoca l'Olimpico. Il gol di Cassano riporta serenità le fila giallorosse. Nella ripresa, la Roma gioca di fino. Ha dalla sua parte, il gioco e il punteggio. Il gol di Mancini (straordinario il servizio di Cassano ottimo l'intesa con Totti) sembra il naturale esito delle cose. L'Inter però reagisce e con il gol di Vieri mostra

tutta la sua voglia di sottrarsi ad un destino sempre duro. Non è una brutta squadra, l'Inter, ha assi da giocare e buone intese, ma è scollata e crede poco nelle proprie possibilità. Fermo restando che contro questa Roma, stasera, c'è ben poco da fare: il rigore di Totti (ottenuto da Cassano) e soprattutto il quarto gol realizzato da Mancini dopo l'ennesima magia di Cassano sono la ciliegina sulla torta della vittoria.

Bologna-Lazio

Neve da record Partita rinviata

BOLAGNA Con lo stadio «Dall'Arax» coperto di neve la partita Bologna-Lazio è stata rinviata a data da destinarsi. Nella mattinata di ieri, dopo il primo sopralluogo voluto dall'arbitro Messina, era stata presa la decisione di rinviare la partita. Poi, poco dopo le 15, c'è stato l'incontro fra il direttore di gara e i due capitani che non si sono accordati. Sarà dunque oggi la Lega Calcio a stabilire il giorno e l'orario del recupero. In serie B il match tra Salernitana e Piacenza è stato sospeso dall'arbitro Morganti al 12' del primo tempo per impraticabilità del campo. Dopo 8 minuti dal fischio d'inizio l'arbitro aveva già interrotto il gioco e si era consultato con i capitani delle due squadre. Gioco sospeso per 2', ripreso per altri 4' e poi definitivamente interrotto.

Livorno-Napoli

Un tripletta di Protti Amaranto in zona A

Marzio Cencioni

LIVORNO Un Livorno travolgente e convincente e con un Protti super (con la tripletta di ieri il bomber amaranto diventa capocannoniere a quota diciassette) ha spazzato via il Napoli e ha conquistato e rilanciato le sue quotazioni nella marcia verso la promozione in serie A. Gli amaranto ora sono terzi in classifica con 50 punti. I padroni di casa giocano una partita ineccepibile e non lasciano scampo ai campani che si fanno vivi sotto porta solo nel finale di partita. La squadra amaranto è padrona in tutte le zone del campo e, a tratti, gioca a memoria confermando di attraversare un momento di forma straordinaria suggerito dai tre successi consecutivi in una sola settimana (la vittoria a Salerno e il doppio successo casalingo con Ascoli e Napoli).

Il Livorno preme fin dall'inizio e già al nono minuto mette i brividi alla difesa napoletana: cross di Balleri da destra e Cannarsa di testa gira di poco alto sopra la traversa. Il gol arriva al 23': perfetto lancio di Doga esterno che smarca Protti nella metà campo campana, l'attaccante livornese fa trenta metri di campo in solitudine e batte con freddezza il portiere Manitta, con un diagonale precisissimo. Al 36' arriva il raddoppio: corner corto di Doga per Chiellini che scodella in area e ancora Protti di testa batte Manitta. Nella ripresa Simoni ridisegna il suo Napoli tentando di dare maggiore verve offensiva con l'innesto di Savoldi e trasformando il modulo in un più offensivo 4-4-2. Savoldi cerca di meritarsi la fiducia al 17' con un tiro dai 20 metri che Pavarini blocca a terra senza problemi. In campo si vede solo il Livorno al 24' i toscani hanno l'occasione per segnare la terza rete: Martinez stende Protti in area, dal dischetto batte Lucarelli che spiazzato il portiere ma manda la palla sul palo. Al 38' una punizione di Zamboni costringe Pavarini alla deviazione, ma già un minuto più tardi arriva la tripletta di Protti: cross di Passoni dalla destra e colpo di testa vincente dell'attaccante livornese. Sugli spalti i tifosi livornesi festeggiano mentre i circa mille sostenitori napoletani aspettano solo il triplice fischio finale, come già troppo spesso quest'anno è accaduto lontano dal San Paolo.

La curva amaranto invita il presidente Spinelli (al ritorno in tribuna dopo circa un mese di assenza) a saltare per festeggiare insieme al pubblico e immediata arriva la risposta del patron amaranto che saluta i tifosi e partecipa all'entusiasmo generale.

ieri sera

LECCE	0
SIENA	0
LECCE: Sicignano (27' s.t. Poleksi), Siviglia, Bogo, Stovini, Abruzzese, Tonetto, Cassetti, Giacomazzi (33' s.t. Marinello), Franceschini, Chevanton, Conan (14' s.t. Bojinov). (13 Silvestri, 28 Kouglyo, 2 Bigly, 17 Dalmat).	
SIENA: Fortini, Cirillo, Cufre, Vignani, Juarez, Lazetic, Vergassola, D'Aversa (43' s.t. Cucciani), Guigou, Flo (39' s.t. Junior), Ventola (1 Rossi, 3 Loumpoutis, 8 Argilli, 33 Mene-gazzo, 88 Innocenti).	
ARBITRO: Rodomonti.	
NOTE: ammoniti: Cirillo, Siviglia, Chevanton, Vergassola, Tonetto, Lazetic.	

MILAN	3
SAMPDORIA	1
MILAN: Dida, Cafu, Nesta, Maldini, Pancaro, Gattuso, Pirlo, Seedorf (12' st Ambrosini), Kaká, Tomasson (33' st Rui Costa sv), Inzaghi (22' st Shevchenko). (77 Abbiati, 19 Costacurta, 24 Laursen, 27 Ser-ginho).	
SAMPDORIA: Antonioli, Zenoni (20' st Yanagisawa), Conte, Falcone, Bettarini, Diana, Volpi (12' st Carrozziere), Donati, Doni, Bazzani, Cipriani (1' st Flach). (1 Turci, 17 Palombo, 26 Pedone, 18 Zivkovic).	
ARBITRO: Trefoloni	
RETI: nel pt 17' Pirlo, 27' Doni, 35' Inzaghi; nel st 4' Kaká.	
NOTE: ammoniti: Donati e Doni	

UDINESE	1
PERUGIA	1
UDINESE: De Sanctis, Felipe, Pierini, Krolldrup, Jankulowski, Muntari, Pizarro, Alberto (40' st Pazzienza), Jorgensen, Fava (36' st Jancker), laquinta (29' st Castroman). (90 Renard, 31 Rossitto, 30 Gavilan, 34 Lestani).	
PERUGIA: Kalac, Diamoutene, Di Loreto, Fresi, Fabiano, Zè Maria, Gatti (6' st Codrea), Obodo, Manfredini, Ravanelli (6' st Brienza), Hubner 5 (47' st Do Prado) (12 Pardini, 6 Ignof-fro, 20 Fusani, 9 Bothroyd).	
ARBITRO: Racalbuto	
RETI: Nel st 1' laquinta, 11' Di Loreto	
NOTE: ammoniti: Fabiano, Gatti, Fresi, Alberto e Pizarro.	

ROMA	4
INTER	1
ROMA: Pelizzoli, Panucci, Zebina, Samuel, Candela, Mancini, Emerson, Dacourt (31' st Tommasi), Lima, Totti, Cassano	
INTER: Toldo, Cordoba, Adani, Cannavaro, Helveg, J. Zanetti, Farinos (38' st Van der Meyde), C. Zanetti, Kily Gonzalez (22' st Karagounis), Vieri, Adriano (13' st Martins)	
ARBITRO: Rosetti	
RETI: nel pt 45' Cassano; nel st 18' e 48' Mancini, 28' Vieri, 44' Totti (rigore)	
NOTE: angoli 4-3 per la Roma. Espulso Cordoba, ammoniti Helveg, Adani, Farinos, Emerson, C. Zanetti, Vieri.	

Proprio qui trent'anni fa

Marco Fiorletta

A Piero Gros la Coppa di sci



«Lazio e Napoli sempre più lanciate» dopo le vittorie contro Cesena e Fiorentina. I biancazzurri «con un Chinaglia scatenato» liquidano i bianconeri per 2-0 ma «i romagnoli, mai rinunciati, non hanno comunque demeritato». Il Napoli mantiene il secondo posto con una sofferta vittoria contro la Fiorentina. Andati in gol due volte nei primi 15 minuti di gara, i partenopei hanno subito il ritorno dei gigliati rimessi in corsa da un dubbio rigore trasformato da De Sisti. Mantiene il passo la Juventus che batte il Genoa per 1-0 con gol di Cuccureddu. «Più la jella che la Juve mette il Genoa nei guai», «un gol su rimpallo, un palo clamoroso, una rete annullata, un rigore tirato da Corso e parato da Zoff: questo l'amaro bilancio della malasorte che s'è accanita contro i padroni di casa». La Sampdoria strappa un pareggio sul campo del Torino grazie ad un rigore concesso da Giunti di Arezzo (4 in pagella) trasformato da Maraschi. I tifosi granata non gradiscono e assediando la squadra doriane e l'arbitro, le forze dell'ordine reagiscono con candelotti lacrimogeni al lancio di pietre. Le squadre genovesi si trovano agli ultimi due posti della classifica. Un «Bonin-

segna formato Monaco scatenato anche a Foggia» realizza una doppietta e permette all'Inter di attestarsi al quinto posto. La Roma espugna, in 10 uomini, il campo del Verona mentre il Bologna liquida con un sonoro 3-1 il Cagliari.

Nel rugby «Clamoroso risultato a Roma», «sconfitti i neozelandesi». Entusiasmo per la sorprendente vittoria 14-6 della selezione italiana contro lo storico club del Ponsoby. Ottima prestazione degli azzurri ma anche «grigio comportamento dei neozelandesi» che schierano anche cinque All Blacks.

Ultima gara della Coppa del Mondo di sci alpino ed altra vittoria dei colori azzurri. Thoenis si aggiudica lo slalom di Vysoké Tatry (Slovacchia) con Gros che, pur scivolando al 5° posto (era 2° dopo la prima manche), conquista la Coppa del Mondo. Thoenis, scavalca Hinterseer, e si piazza secondo. I colori azzurri vedono altri due atleti nei primi dieci, Stricker al sesto posto e Plank al decimo.

Martedì 12 marzo parte la nona edizione della Tirreno Adriatico, tra i favoriti i belgi Roger De Vlaeminck (che tenta il terzo trionfo di fila), Verbeeck e Maertens. Gli italiani ripongono le speranze in Bergamo, Paolini, Panizza, Ziloli e Bitossi.

GP D'AUSTRALIA Sul circuito di Melbourne il Cavallino vince senza rivali
Le rosse già imprevedibili
Solo Alonso non sparisce
Il pilota Renault è terzo, crollano Williams e Mc Laren

Lodovico Basalù

MELBOURNE L'unico che fa buon viso a cattivo gioco è Flavio Briatore. Prima del via aveva detto: «Siamo noi i veri antagonisti della Ferrari. Anzi, sono sicuro che il nostro livello di competitività è superiore a quello della McLaren o della Williams».
Il terzo posto di Alonso e il settimo di Trulli gli hanno dato alla fine ragione: «Se non altro, con un motore completamente nuovo abbiamo portato tutte e due le macchine al traguardo. I colleghi di Maranello? Qui erano irraggiungibili, ma non credo che nel corso del campionato sarà sempre così». Gli dà man forte Fernando Alonso, uno per cui si prospetta un futuro in rosso, almeno quando e se Schumacher appenderà il casco al chiodo: «Per noi l'importante è andare sul podio nelle prime gare. Poi dai Gran premi europei cominceremo a fare sul serio, viste le evoluzioni, anche di motore, che avrà la nostra Renault. Al via ho passato Montoya e ho anche rischiato il contatto, poi il colombiano è finito dritto alla prima curva. Nei primi giri tenevo bene il passo delle Ferrari, ma la situazione è stata subito chiara».

Il compagno di squadra Trulli ce l'ha invece con Takuma Sato, il giapponese della Bar-Honda: «Mi ha toccato al via danneggiandomi la macchina. Per tutta la gara ho avuto dei problemi, per questo motivo sono solo settimo, ma comunque a punti». Per l'abruzzese ancora un boccio-

Arrivo Gp. d'Australia. M. Schumacher (Ferrari) 1h24'15"757 media 219,011 km/h. R. Barrichello (Ferrari) a 13"006. F. Alonso (Renault) a 34"006. R. Schumacher (Williams) a 1'00"004. J. P. Montoya (Williams) 1'08"005. J. Button (Bar-Honda) a 1'10"005. J. Trulli (Renault) a 1 giro. D. Coulthard (McLaren) a 1 giro. CLASSIFICA COSTRUTTORI: FERRARI 18, WILLIAMS 9, RENAULT 8, BAR/HONDA 3, MCLAREN 1.

gli sconfitti

Montoya si consola «Non siamo fuori»

Segue dalla prima di sport

Dov'è finito, a proposito, lo spauracchio Michelin, ieri a Melbourne? In una bolla di sapone, specie considerando che ormai tutti montano le "scarpe" francesi, fuorché appunto Ferrari, Sauber, Jordan e Minardi. Solo colpa

dei derivati del caucciù mescolati dalle formule chimiche di Gerard Dupasquier? Non crediamo proprio, vista la fatica mostrata ad ogni giro di pista dell'Albert Park dalle varie Williams e McLaren. Promettono vendetta infatti Montoya e Ralf Schumacher: «È andata male, ma non siamo fuori dalla partita mondiale, sin dalla prossima gara». Dove la Ferrari si presenterà con la filosofia di sempre, bene espletata dalle parole di LucaMontezemolo: «Dico sempre ai miei uomini che ad ogni gara che facciamo dobbiamo avere lo stesso spirito di quando cercavamo di risalire la china. E' questa la nostra forza». Ieri, ancora una volta, lo hanno dovuto constatare tutti. Anche un ospite di lusso come Valentino Rossi, lo "Schumacher" della MotoGP.



I meccanici Ferrari si inchinano davanti a Schumacher

ne amaro, visto il delicato e costante confronto in casa con una promessa come Alonso. E con l'incubo delle parole di Briatore: «Quest'anno Jarro ha tutto per ben figurare. Dopo, non ci saranno più scuse e dovrà decidere cosa fare da grande». Gli altri connazionali, visto che quest'anno sono ben quattro, hanno portato a casa quello che consente

loro il convento. Giancarlo Fisichella, decimo con la Sauber dopo una gara non esaltante e caratterizzata da diversi errori, il debuttante Giorgio Pantano, 14° e in pratica ultimo con la Jordan a oltre due giri da Schumacher, e Gianmaria Bruni non classificato dopo aver passato più tempo a i box che in pista con la claudicante Minardi.

«Sono comunque contento di aver concluso il mio primo Gp» le parole di Pantano. Come lui l'altro "novizio" della Jaguar, l'austriaco Christian Klien, undicesimo. Piccole soddisfazioni di piccoli protagonisti che corrono con piccole scuderie. E a tal proposito Bernie Ecclestone ha continuato ad averne per tutti, Schumacher in testa: «Ripeto che è un dittatore, magari suo malgrado. La F1 non può continuare così, occorre reagire, altrimenti che cosa farà la gente davanti al televisore?». E ancora: «Il nuovo sistema di prove ideato da Max Mosley è semplicemente assurdo. Togliamo il venerdì, tanto ormai non conta più nulla. Tutti hanno paura di girare troppo per non rompere i motori, per cui lo scoppo era quello di far vedere di più le macchine in pista questo è fallito. Il sabato la prima sessione di prove ufficiali è altrettanto ridicola: nessuno tira al massimo, sempre per paura di rompere».

In effetti, vedere due ore di prove ufficiali, con l'ultimo concorrente del primo turno che deve subito riuscire per disputare il secondo, è quantomeno paradossale, con i meccanici che non riescono nemmeno a pulirgli la visiera, come è stato il caso, sabato, dell'ungherese della Minardi, Zsolt Baumgartner.

Dubbi ne ha sollevati anche la partenza. Teoricamente nessuna monoposto può più montare il launch control, ovvero il sistema automatico di avvio che non fa pattinare le ruote posteriori. Peccato che ieri non una macchina abbia appunto "pattinato". Come sempre, fatta la legge trovato l'inganno, un principio che risale addirittura all'archeologia della F1. In questo caso si è probabilmente adottato il sistema "drive by wire" che parzializza la potenza del motore e che di fatto permette lo stesso di controllare la fase di partenza. Che, dopo la Malesia tra due settimane, sarà per la prima volta in Bahrain il 4 aprile. Dove non si sa come, con chi e con quali principi sarà organizzato l'evento. Ieri c'erano degli esponenti del circuito arabo che apprendevano le regole base su come si fa il commissario di percorso. Speriamo bene, perché casi di improvvisazione non sono affatto rari nella storia del campionato del mondo di F1.

TOTOCALCIO N. 16 DEL 07-03-2004. ANCONA - REGGINA X. BOLOGNA - LAZIO rinv. CHIEVO - EMPOLI X. LECCE - SIENA X. MILAN - SAMPDORIA 1. UDINESE - PERUGIA X. PALERMO - COMO 1. TORINO - PESCARA 1. TRIESTINA - ATALANTA X. LIVORNO - NAPOLI 1. SALERNITANA - PIACENZA sosp. TREVISO - FIORENTINA X. VICENZA - CATANIA 1. ROMA - INTER 1. QUOTE: Montepremi 2.500.128,38. Montepremi 9 615.715,39. Ai 14 4.347,00. Ai 13 175,00. Ai 12 20,00. Ai 9 371,00.

TOTOGOL N. 10 DEL 07-03-2004. CHIETI-CROTONE (2-1) 7. GUALDO-AGLIANESE (2-2) 13. LUCCHESI-PISTOIESE (2-2) 16. MILAN-SAMPDORIA (3-1) 18. PALERMO-COMO (2-1) 19. PAVIA-CESENA (1-3) 20. ROMA-INTER (4-1) 22. TERAMO-LANCIANO (2-1) 26. MESSINA-AVELLINO (3-2) 36.

MARCATORI. 17 reti: Shevchenko (Milan, 1 rig.), Totti (Roma, 4 rig.). 15 reti: Chevanton (Lecce, 3 rig.). 13 reti: Trezeguet (Juventus, 1 rig.), Vieri (Inter, 1 rig.). 11 reti: Bazzani (Sampdoria), Cassano (Roma), Gilardino (Parma, 3 rig.). 10 reti: Fava Passaro (Udinese), Adriano (Inter, 1 rig.), Caracciolo (Brescia). 9 reti: Kaka (Milan). 8 reti: Mancini (Roma), Di Vaio (Juventus, 1 rig.), Rocchi (Empoli). 7 reti: Chiesa (Siena, 3 rig.), Flachi (Sampdoria, 1 rig.), Tomasson (Milan, 1 rig.), Corradi (Lazio), Del Piero (Juventus, 2 rig.), Miccoli (Juventus, 1 rig.), Cruz (Inter). 6 reti: Flo (Siena), Doni (Sampdoria, 1 rig.), Cozza (Reggina, 2 rig.), Nedved (Juventus), Baggio (Brescia). 5 reti: Iaquineta (Udinese), Montella (Roma), Di Michele (Reggina, 1 rig.), Bresciano (Parma), Inzaghi (S. Lazio), Recoba (Inter), Di Natale (Empoli), Di Biagio (Brescia), Mauri (Brescia). 4 reti: Jankulovski (Udinese, 1 rig.), Taddei (Siena), Carew (Roma, 1 rig.), Margiotta (Perugia), Morleo (Parma), Kamara (Modena), Pirlo (Milan, 2 rig.), Cassetti (Lecce), Fiore (Lazio), Martins (Inter), Cossato (Chievo).

MARCATORI. 17 reti: Toni (Palermo), Protti (Livorno, 3 rig.). 16 reti: Riganò (Fiorentina, 4 rig.). 15 reti: Moscardelli (Triestina). 12 reti: Myrtaj (Verona, 4 rig.), Zampagna (Ternana, 1 rig.), Spinesi (Bari, 4 rig.). 11 reti: Ferrante (Torino, 3 rig.), Calaiò (Pescara, 1 rig.), Di Napoli (Messina), Lucarelli (Livorno), Oliveira (Catania, 2 rig.), Suzo (Cagliari), Zola (Cagliari, 4 rig.). 10 reti: Tinibocchi (Torino), Corini (Palermo, 7 rig.), Parisi (Messina, 5 rig.), Espósito (Cagliari), Budan (Atalanta). 9 reti: Godeas (Triestina, 5 rig.), Bejelanovic (Genoa, 2 rig.), Pià (Ascoli), Posanzini (AlbinoLeffe). 8 reti: Ganci (Treviso), Jimenez (Ternana), Beghetto (Piacenza, 3 rig.), Cordova (Bari, 3 rig.), Gautieri (Atalanta), Fontana (Ascoli, 5 rig.). 7 reti: Salvetti (Verona), Frick (Ternana), Di Vicino (Salernitana), Mascara (Catania), Kutuzov (Avellino), Pinardi (Atalanta). 6 reti: Jeda (Vicenza), Margiotta (Vicenza), Papa Waigo (Verona), Borgobello (Ternana, 1 rig.), Bogdani (Salernitana), Zaniolo (Messina), Carparelli (Como), Makinwa (Como), Del Vecchio (Catania).

SQUADRA PUNTI PARTITE (G, V, N, P) RETI (FATTE, SUBITE). Milan 61 (24, 19, 4, 1) 47, 14. Roma 56 (24, 17, 5, 2) 55, 11. Juventus 55 (24, 17, 4, 3) 50, 27. Lazio* 40 (23, 12, 4, 7) 33, 23. Parma 40 (24, 11, 7, 6) 35, 32. Udinese 37 (24, 10, 7, 7) 29, 26. Inter 36 (24, 10, 6, 8) 40, 27. Sampdoria 33 (24, 8, 9, 7) 29, 29. Chievo 30 (24, 8, 6, 10) 25, 27. Brescia 27 (24, 6, 9, 9) 35, 39. Lecce 26 (24, 7, 5, 12) 28, 39. Bologna* 25 (23, 6, 7, 10) 25, 33. Modena 24 (24, 5, 9, 10) 20, 31. Siena 23 (24, 5, 8, 11) 28, 36. Reggina 23 (24, 4, 11, 9) 20, 34. Empoli 21 (24, 5, 6, 13) 18, 39. Perugia 18 (24, 2, 12, 10) 30, 43. Ancona 7 (24, 0, 7, 17) 9, 46.

*una partita in meno

CLASSIFICA SERIE B. SQUADRA P G V N P RF RS. Palermo 54 (31, 14, 12, 5, 44) 27. Atalanta 53 (31, 13, 14, 4, 40) 26. Livorno 50 (31, 12, 14, 5, 40) 27. Cagliari 49 (30, 13, 10, 7, 52) 33. Piacenza 49 (30, 13, 10, 7, 32) 25. Messina 49 (31, 12, 13, 6, 43) 32. Ternana 48 (30, 13, 9, 8, 42) 33. Torino 46 (31, 12, 10, 9, 43) 34. Triestina 43 (31, 10, 13, 8, 40) 39. Catania 42 (31, 11, 9, 11, 36) 33. Fiorentina 41 (31, 9, 14, 8, 33) 37. Vicenza 40 (31, 9, 13, 9, 34) 32. Salernitana 38 (30, 10, 8, 12, 26) 31. Verona 38 (31, 9, 11, 11, 39) 41. AlbinoLeffe 38 (31, 10, 8, 13, 30) 40. Treviso 37 (31, 8, 13, 10, 29) 31. Napoli 36 (31, 6, 18, 7, 22) 31. Ascoli 35 (30, 8, 11, 11, 34) 37. Pescara 34 (31, 8, 10, 13, 24) 38. Genoa 33 (31, 7, 12, 12, 28) 38. Venezia 33 (31, 7, 12, 12, 25) 33. Como 31 (31, 7, 10, 14, 25) 37. Bari 30 (30, 7, 9, 14, 31) 41. Avellino 22 (31, 3, 13, 15, 29) 45.

Serie B. ALBINOLEFFE - VERONA 2-0. ASCOLI - BARI oggi 20,30. GENOVA - VENEZIA 1-0. LIVORNO - NAPOLI 3-0. MESSINA - AVELLINO 3-2. PALERMO - COMO 2-1. SALERNITANA - PIACENZA sosp. TERNANA - CAGLIARI oggi 20,30. TORINO - PESCARA 2-0. TREVISO - FIORENTINA 0-0. TRIESTINA - ATALANTA 1-1. VICENZA - CATANIA 2-0. PROSSIMO TURNO: ALBINOLEFFE - GENOVA Ven. 20,30 (2-4). AVELLINO - SALERNITANA Dom. 15,00 (0-1). BARI - LIVORNO Dom. 15,00 (1-1). CAGLIARI - TORINO Dom. 15,00 (2-4). CATANIA - TERNANA Dom. 15,00 (1-3). COMO - VICENZA Dom. 15,00 (0-1). FIORENTINA - PALERMO Ven. 20,30 (0-2). NAPOLI - TREVISO Dom. 15,00 (1-0). PESCARA - ATALANTA Dom. 15,00 (0-1). PIACENZA - MESSINA Dom. 15,00 (0-2). VENEZIA - ASCOLI Dom. 15,00 (1-2). VERONA - TRIESTINA Dom. 15,00 (2-2).

Serie A. ANCONA - REGGINA 1-1. BOLOGNA - LAZIO rinv. BRESCIA - JUVENTUS 2-3. CHIEVO - EMPOLI 0-0. LECCE - SIENA 0-0. MILAN - SAMPDORIA 3-1. MODENA - PARMA 2-2. ROMA - INTER 4-1. UDINESE - PERUGIA 1-1. PROSSIMO TURNO: EMPOLI - LECCE Sabato 20,30 (1-2). INTER - CHIEVO Dom. ca 15,00 (2-0). JUVENTUS - MILAN Dom. ca 20,30 (1-1). LAZIO - UDINESE Dom. ca 15,00 (2-1). PARMA - BRESCIA Dom. ca 15,00 (3-2). PERUGIA - MODENA Dom. ca 15,00 (0-1). REGGINA - ROMA Dom. ca 15,00 (0-2). SAMPDORIA - BOLOGNA Sabato 18,00 (1-0). SIENA - ANCONA Dom. ca 15,00 (0-0).

PROSSIMA SCHEDINA TOTOCALCIO. Concorso n. 17 del 09.03.2004. JUVENTUS - DEPORTIVO (p.t.). JUVENTUS - DEPORTIVO (r.f.). MILAN - SPARTA P. (p.t.). MILAN - SPARTA P. (r.f.). ARSENAL - CELTA VIGO (r.f.). CHELSEA - STOKCARTA (r.f.). LIONE - R. SOCIEDAD (r.f.). MANCHESTER U. - PORTO (r.f.). MONACO - L. MOSCA (r.f.). REAL MADRID - BAYERN M. (p.t.). REAL MADRID - BAYERN M. (r.f.). MIDDLESBROUGH - TOTTENHAM. SUNDERLAND - PRESTON. WEST HAM - WIMBLEDON. PROSSIMA SCHEDINA TOTOGOL. Concorso n. 11 del 14 marzo 2004. AVELLINO - SALERNITANA. BARI - LIVORNO. CAGLIARI - TORINO. C. DI SANGRO - LATINA. CATANIA - TERNANA. CESENA - LUCCHESI. CITTADILLA - VARESE. COMO - VICENZA. CROTONE - CATANZARO. FANO - MONTEVARCHI. FORLI - TOLENTINO. INTER - CHIEVO. IVREA - SAVONA. JUVENTUS - MILAN. LANCIANO - CHIETI. LAZIO - UDINESE. MARTINA - TERAMO. NAPOLI - TREVISO. NOVARA - SPERZA. PARMA - BRESCIA. PERUGIA - MODENA. PESCARA - ATALANTA. PIACENZA - MESSINA. PISA - RIMINI. P. PATRIA G.B. - S. TORRES. REGGINA - AREZZO. REGGINA - ROMA. SIENA - ANCONA. SPAL - PADOVA. VENEZIA - ASCOLI. VERONA - TRIESTINA. VIS PESARO - FOGGIA. STOCARDIA - MONACO. VfL BOCHUM - BORUSSIA. MANCHESTER - MANCHESTER. SOUTHAMPTON - LIVERPOOL.

TOTIP N. 10 DEL 07-03-2004. I CORSA 2. II CORSA 1. III CORSA X. IV CORSA nv. V CORSA nv. VI CORSA X. VII CORSA 2. VIII CORSA 1. IX CORSA 1-10. QUOTE: Montepremi 969.133,92. Ai 14 816.242,69. Categoria unica 10.192,75.

C1A. Arezzo 1 Acireale 53. Spal 1 Lumezzane 47. Lucchese 2 Cesena 41. Pistoiese 2 Lucchese 38. Padova 2 Spezia 35. Novara 2 Padova 34. Pavia 1 Rimini 33. Cesena 1 Pistoiese 33. Prato 1 Novara 32. Pisa 1 Cittadella 31. Rimini 1 Pisa (-1) 30. Reggiana 0 Spal 30. Spal 0 Reggiana 25. Spezia 0 Varese 25. Pro Patria 0 Varese 25. Torres 0 Torres 25. Cittadella 1 Pro Patria 23. Varese 0 Prato 23. Lumezzane 0 Pavia 21. C1B. Acireale 1 Acireale 47. Vis Pesaro 1 Crotone 45. Benevento 2 Viterbese 45. Taranto 0 Catanzaro 41. Catanzaro rinv. Benevento 39. Paternò 1 Sambenedet. 38. Chiati 2 Lanciano 38. Crotone 1 Teramo 35. Fermana 0 Foggia 31. Viterbese 0 Chiati 31. Foggia 1 Martina (-1) 30. Sora 1 Sora 28. Martina 1 Fermana 27. L'Aquila 1 Lanciano 27. Sambenedet. 0 Vis Pesaro 27. Giugliano 0 Taranto 22. Teramo 2 Paternò 12. Lanciano 1 L'Aquila 9.

C2A. RISULTATI CLASSIFICHE. Belluno - Pro Sesto 1-1. Cremonese - Alto Adige 0-0. Legnano - Mantova 0-1. Meda - Valenzana 0-1. Montichiari - Sassuolo 2-3. Monza - Ivrea 3-1. Palazzolo - Pizzighettone 1-2. Pro Vercelli - Olbia 1-0. Savona - Biellese 2-1. Mantova 50. Olbia 32. Valenzana 44. Biellese 30. Cremonese 40. Pro Vercelli 37. Pizzighettone 38. Belluno 27. Monza - Ivrea 37. Legnano 27. Palazzolo - Pizzighettone 37. Pro Sesto 37. Savona 25. Pro Vercelli - Olbia 34. Sassuolo 17. Savona - Biellese 2-1. Montichiari 33. Palazzolo 11. C2B. RISULTATI CLASSIFICHE. Carrarese - Bellaria I. 0-0. Castelnuovo - Sansovino 1-0. Gualdo - Aglianese 2-2. Imolese - Cuoiopelli 0-0. Imolese - Cuoiopelli rinv. Castelnuovo - Sangiovannese 1-2. Ravenna - Fano 1-0. San Marino - Rosetana 3-2. Tolentino - Grosseto 0-2. San Marino 48. Ravenna 30. Castelnuovo 47. Cuoiopelli 29. Sangiovannese 45. Rosetana 29. Gualdo - Forlì 0-2. Forlì 34. Sansovino 28. Forlì 34. Bellaria I. 27. Castelnuovo 33. Aglianese 27. Gualdo 33. Tolentino 26. Fano 32. Montevarchi 25. Imolese 31. Carrarese 25. C2C. RISULTATI CLASSIFICHE. Brindisi - Cavese 1-0. F. Andria - C. Sangro 0-0. Frosinone - Isernia 1-0. Igea - Palmese oggi 20,30. Latina - Vittoria 1-1. Melfi - Giugliano 1-1. Nocerina - Lodiigiani 1-1. Ragusa - Gela 1-0. Rutigliano - Trivoli 0-0. San Marino 48. Ravenna 30. Brindisi 45. Cavese 31. Palmese 41. Latina 31. Giugliano 38. Gela 30. Melfi 38. Trivoli 27. F. Andria 36. C. Sangro 26. Vittoria 35. Lodiigiani 25. Nocerina 35. Ragusa 24. Igea 32. Rutigliano 20.

flash

CROSS
Nella 72ª «Cinque Mulini» vince l'ugandese Kipro

La 72ª Cinque Mulini di cross ha visto la vittoria dell'ugandese Boniface Kipro, 24 anni, che ha coperto i 12 km con il tempo di 34'47". Al secondo posto Sergey Lebid, ucraino ma da tempo in Italia, in 35'01"; al terzo il keniano Sigei Kipngetch (35'20"). A Giuliano Battocletti (4' assoluto con 35'25") è andato il titolo italiano di cross. Nel percorso di 8 km riservato alle donne successo della tanzaniana Zakia Mrisho (26'09") davanti all'azzurra Patrizia Tisi (26'13").



Aletica, il sesto posto di May e Gibilisco sa tanto di delusione

Mondiali indoor: nel salto in lungo la Lebedeva bisca l'oro del «triplo». Salto con l'asta: vince Pavlov

BUDAPEST Finisce con un nulla di fatto l'assalto alle medaglie nell'ultima giornata di gare ai Mondiali indoor. Sesto posto per Fiona May nel lungo (6,64 la sua miglior misura) e per Giuseppe Gibilisco (a 5,60 l'unico salto valido). L'azzurra si è arresa allo strapotere della russa Tatyana Lebedeva (oro e tre volte record mondiale nel salto triplo di sabato). La doppietta è arrivata con un salto a 6,98 (miglior misura dell'anno). Argento all'altra russa Kotova (6,93), bronzo all'epitahleta svedese Kluff (6,92).

Fiona è arrabbiata: «Ho sbagliato tutto, a cominciare dalla rincorsa. Ero sempre lontana dallo

stacco, non ho rischiato come avrei dovuto, non sono stata aggressiva, cattiva in pedana. Non penso di essere così lontana dalle altre, ma non avuto aggressività: avrei dovuto rischiare di più. L'unica cosa che posso fare ora è lavorare duro. La Lebedeva? In questo momento non sbaglia nulla, è bravissima. Complimenti».

Gibilisco è sceso in pedana con un'idea fissa: fare meno salti possibile. Azzeccato un 5,60 alla prima prova, ha passato il 5,70 per affrontare i 5,80, falliti per due volte; l'ultima residua prova, quella della disperazione, quando la classifica era ormai delineata, se l'è riservata a 5,85, fallendola e

lasciando l'oro al russo Pavlov (nella foto, 5,80). Argento al ceco Ptacek (5,70), bronzo all'ucraino Yurchenko (5,70). «Non sono deluso più di tanto - commenta Gibilisco - avevo detto che la condizione non era quella giusta. Con una impostazione della gara diversa forse avrei potuto vincere una medaglia, è vero, ma io ho giocato tutte le mie carte per l'oro, non ero venuto qui per il podio. E poi, non avevo le gambe e le braccia per fare molti salti. La situazione complessiva per me, da campione del mondo, era indubbiamente difficile, c'era molta pressione, anche se non credo abbia influito più di tanto».

Anzio: febbre da tifo, salto nel vuoto

Fabio Pistilli (29 anni) muore cadendo dalla tribuna. Si era sporto all'arrivo degli ultrà avversari

Francesco Luti

chevole che aveva caratterizzato la gara di andata, conclusasi con una sassaiola all'indirizzo dei tifosi pontini.

A sei mesi dalla morte, tragicamente identica di Sergio Ercolano nell'imminenza del derby campano Avellino-Napoli, un altro volo nel vuoto, un'altra disperata e inutile corsa in ambulanza verso il più vicino ospedale. La stessa sensazione che la fatalità possa non essere l'unica ragione della tragedia. Tra i pochi a non manifestare dubbi il presidente della società di casa Francesco Rizzaro: «La partita era tranquillissima, senza problemi, poi abbiamo sentito strillare perché stavano arrivando i tifosi dell'Alatri con il loro autobus. Ma erano grida da tifosi, niente di grave, non ci sono stati tafferugli, perché quelli dell'altra squadra non c'erano. Poi le grida sono diventate più forti - continua il presidente dell'Anziolavinio - e ci hanno detto che Fabio era caduto. Non abbiamo potuto far nulla, tranne che facilitare i soccorsi, sospendendo la gara».

Diversa, e non poco, la ricostruzione di un altro testimone della tragedia: «All'arrivo del loro autobus gli ultrà dell'Anziolavinio si sono precipitati sulla sommità della gradinata da cui ci si può affacciare nella zona parcheggio per inveire



La tribuna dello stadio "Bruschini" da dove è precipitato il giovane Fabio Pistilli

**La madre di Sergio Ercolano: «Fermatevi»
E a Bojano bomba carta ferisce un bambino**

Una vicenda quella della morte del giovane Fabio Pistilli ieri ad Anzio che, nella sua tragicità, ha subito richiamato alla mente l'episodio avvenuto allo stadio Partenio di Avellino il 21 settembre dello scorso anno. In quella circostanza, al culmine degli incidenti tra la tifoseria ospite e le forze dell'ordine, Sergio Ercolano, tifoso del Napoli, riportò ferite mortali cadendo da un'altezza di circa 20 metri su una tettoia in pexiglas. "Il calcio? Sarebbe meglio abolirlo. Se si deve morire per una partita, allora è meglio che tutti restino a casa", ha commentato ieri, con gli occhi ancora una volta bagnati dalle lacrime, Carmela Ercolano la madre di Sergio, dopo aver appreso la notizia della morte del giovane tifoso dell'Anziolavinio.

La domenica di ordinaria follia del calcio dilettantistico non si è purtroppo esaurita in riva al Tirreno. Il secondo episodio di violenza è avvenuto ieri pomeriggio a Bojano, in provincia di Campobasso. Un bambino di 12 anni della

cittadina molisana ha riportato gravi lesioni ad un orecchio per lo scoppio di una bomba carta in tribuna. Il fatto è avvenuto allo stadio matiese durante i disordini che hanno caratterizzato l'incontro di serie D tra la squadra locale e i ciociari dell'Isola Liri, terminato 2-2. I tafferugli sono cominciati alla fine del primo tempo, quando dal gruppo dei circa cento tifosi ospiti sono piovono in campo due bombe carta. Un'altra è stata lanciata sugli spalti all'indirizzo dei tifosi locali: è stato a questo punto che il ragazzo ha riportato le lesioni all'orecchio, per le quali è stato necessario il ricovero all'ospedale Cardarelli di Campobasso. Anche un brigadiere dei carabinieri, di 50 anni, è stato ricoverato in ospedale per lesioni non gravi riportate durante gli stessi incidenti. Nel corso dei tafferugli sono stati arrestiti due giovani di Isola Liri che verranno processati stamattina per direttissima e sono state sequestrate altre otto bombe-carta.

fr. lu.

contro la tifoseria ospite. In quegli attimi di concitazione il ragazzo (che secondo molti era seduto "a cavalcioni" sul muretto che delimita il limite più alto della balaustra) ha perso l'equilibrio ed è caduto di schiena, nonostante il disperato tentativo di un compagno che ha cercato di trattenerlo per un braccio. Immediata la sospensione della gara e le prime cure prestate dal medico sociale dell'Anziolavinio, ma le condizioni del giovane sono apparse subito disperate. I medici degli Ospedali Riuniti di Anzio e Nettuno hanno potuto soltanto certificare la morte, dovuta ad un gravissimo trauma cranico e cervicale. In serata il sostituto procuratore di Velletri Enrico Dedola ha disposto l'autopsia del cadavere e il sequestro immediato della tribuna dello stadio "Bruschini", con l'obiettivo, scrive il magistrato, di ricercare eventuali cause, ricostruire l'incidente e accertare il rispetto delle misure di sicurezza.

Stadio sigillato insomma in attesa degli accertamenti tecnici. Cancelli sbarrati anche a chi ha cercato, a tarda sera, di sostituire con un mazzo di fiori il giubbotto blu che copriva ancora la grande chiazza di sangue. Triste simbolo dell'ennesima morte da stadio in attesa di un perché.

Per alcuni è l'unico modo di toccarmi.

La violenza nei confronti delle donne è un fenomeno diffuso e devastante. Ogni giorno, ovunque nel mondo, le donne subiscono stupri, torture, mutilazioni e sequestri ai propri genitori. Tutto ciò accade non solo nei conflitti armati ma anche intorno a noi, tra le mura domestiche.

Amnesty International lavora per eliminare tutte le forme di violenza sulle donne. Partecipa alla nostra campagna!

MAI PIÙ VIOLENZA SULLE DONNE
Amnesty International

www.amnesty.it

v.le G. B. De Rossi 10 - 00161 Roma - tel. 06/44901 - fax 06/4490222 - info@amnesty.it - ccp 552000

GIORNI DI STORIA

Quale politica estera?

«Il privilegio dei grandi è vedere le disgrazie da una terrazza»
JEAN GIRARDOUX

Una storia dell'Italia nel contesto internazionale. Dalle origini alla contemporaneità: dalla costituzione dello stato unitario a Berlusconi. La storia degli interessi e degli interventi della politica italiana sulle scene internazionali: i compromessi, le intese e le mediazioni. Una politica spesso del "meno peggio" e quasi sempre del "difficile equilibrio".

il difficile equilibrio

BREVE STORIA DELLA POLITICA ESTERA ITALIANA

l'Unità

GIORNI DI STORIA 19

In edicola con l'Unità a euro 3,50 in più

l'Unità

l'altro festival 1

TESI, ACUSTIMANTICO E SUSO I PREMIATI DI MANTOVA
Il toscano Riccardo Tesi con la Banditaliana, gli Acustimantico per le nuove proposte e la cantante esordiente Suso hanno ricevuto i riconoscimenti del Mantova Musica Festival. La giuria, coordinata da Enrico De Angelis, responsabile artistico del Club Tenco, ha scelto i musicisti che si sono esibiti al Teatro Ariston. Da Sanremo però, arriva una curiosità: mentre all'Ariston ligure aspettavano l'arrivo di Celentano, nell'ufficio della direzione del teatro qualcuno, Roberto Coggiola, proprietario del teatro stesso, sulla sua tv si sintonizzava anche con il Mantova Musica

l'altro festival 2

MANTOVA PAREGGIA SUL CAMPO DEI SOLDI (TRADOTTO: È UN MIRACOLO)

Stefano Miliani

Quelli del Mantova Musica Festival hanno incontrato tanti muri, ma uno pareva davvero invalicabile: quello dei finanziamenti. Il senatore della Margherita Nando Dalla Chiesa l'ha ripetuto anche sabato: le banche hanno detto no. Però ieri, nell'affollato tendone bianco in piazza, a una temperatura non troppo propizia agli appuntamenti all'aperto, i promotori della manifestazione hanno comunicato d'aver tirato le somme constatando di aver chiuso in pareggio, di aver contato complessivamente più di 30 mila presenze (molti appuntamenti erano all'aperto) e, magari qualcuno si sorprenderà, d'aver attirato l'attenzione dell'imprenditoria. Com'è possibile? Il pareggio dei conti, ha spiegato Dalla Chiesa, è possibile grazie al fatto che la casa discografica Edel Italia anticipa parte delle royalties della compilation del festival (un triplo cd) e che l'imprenditore

milanese Marco Vitale ha già raccolto sponsorizzazioni per l'edizione dell'anno prossimo. «L'anticipo delle royalties - ha spiegato il senatore - che per noi ammontano al 5% del venduto è una operazione abituale nell'editoria con i libri». Non era preventivato. Come non era preventivato l'altro incasso che va a coprire una fetta del «rosso» (stimato in un primo momento in 80 mila euro su un bilancio previsto di 625 mila): quello che viene dall'imprenditoria. Questo riconoscimento, che può anche essere dirimente, richiede una spiegazione. «Marco Vitale - afferma Dalla Chiesa - economista milanese, è venuto qui, ha visto, ha capito, nell'edizione lombarda del Corriere della sera ha inserito questo festival tra le innovazioni dell'economia lombarda, ha fatto da tramite concordando anticipi con gli sponsor

per portare a pareggio il bilancio». La sostanza, aggiunge, «è che l'impresa è venuta e ha capito. Però non rinunciando all'identità del festival». «È un miracolo - afferma Paolo Rampi». Le cifre che l'organizzazione fornisce sono le seguenti: 150 mila euro dal Comune, 150 mila dalla Provincia, circa 5 mila dalla Camera di Commercio, altrettanti dai piccoli Comuni del circondario, 50 mila dalla cooperativa di consumo del nord est, 100 mila da contributi privati, 30 mila dalla sottoscrizione via internet e proseguita nella settimana, circa 30 mila dalla biglietteria. Saranno da aggiungere i proventi delle prime vendite del disco e delle magliette firmate dal vignettista Lauro. I conti risultano in pareggio e, a ieri, senza tener conto gli bonifici versati da cittadini che hanno raccolto gli appelli lanciati anche tramite le pagine de l'Unità. Dalla Chiesa si

rallegra anche dei dati su chi ha visto i concerti in televisione, nel circuito Odeon o in quello satellitare di Emilivir. Più i radioscoltori, calcola «tre milioni al giorno di ascoltatori». Ma Aldo Grasso, sul Corsera, ieri ha messo in dubbio il calcolo dei telespettatori impiegato. «Sono gli ascolti. O valgono per tutti o per nessuno», ribatte il senatore. A chiudere la settimana di Mantova, in una giornata con le campagne innevate, c'è stata una festa che non va sottovalutata e che inquadra bene lo spirito della manifestazione: una festa organizzata nella casa di cura psichiatrica, con i degeni ed ex degeni, con cibo e bevande, soprattutto con tanti mantovani. C'era un migliaio di persone. C'era l'atmosfera di uno dei tanti muri della nostra società (quello che separa i cosiddetti sani da chi ha problemi psicologici più seri) che si incrinava.

L'Anomalo Bicefalo

Dario Fo e Franca Rame

in edicola
con l'Unità
a € 12,90 in più

La musica delle donne del mondo

In edicola
con l'Unità
a € 7,00 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Luis Cabasés

SANREMO Tanto tuonò che piove. Vox populi diceva che Marco Masini (*L'uomo volante*) avrebbe vinto il 54esimo Festival di Sanremo e così è stato. Del resto in questi giorni, almeno seguendo il trend costante dei voti fin dalla sua prima esibizione (1.330.000 telefonate in totale, 700mila sabato sera, per lui poco più del 22 per cento), non ci sono stati molti dubbi. Il televoto, contabilizzato in tempo reale, non lasciava molto scampo agli altri, mentre rendeva molto incerta la classifica alle spalle di Masini. La ridda delle congetture sulla vittoria del cantautore aretino del resto partiva da lontano, da quel giorno che qualche buontemponone (eufemismo...) cominciò a dire che bisognava fare gli sconti per tutte le volte che si pronunciava il suo nome. Era la solita storia, crudele e dolorosa per chi ne era il bersaglio, bastarda per chi ne aveva gettato l'escia. Era successo anche a Mimì, Mia Martini. Forse non se n'è risolta. E Masini non ci ha pensato su tanto. «A mia madre e a Mia» è stato il suo primo commento alla fine della gara. Si diceva anche di un festival innovativo, quello di mister Renis. Ma è andata né più né meno allo stesso modo degli anni passati.

Intanto il cliché del festival, quello che vuole le canzoni melodiche premiate e quelle meno festivaliere scartate dal voto, cantautori ed affini tanto per intenderci (Mario Venuti decimo, Omar Pedrini quindicesimo, Daniele Groff a ruota, Danny Losito, Pacifico e Piotta a chiudere la classifica), è stato rispettato.

Simona Ventura e nella foto grande il vincitore del festival Marco Masini



Roberto Cotroneo

Se Tony Renis sapesse chi era Mino Maccari potrebbe capire molto del suo Sanremo. Perché Maccari, pittore, scrittore, umorista toscano, con il suo modo beffardo, provinciale, per certi aspetti frondista, è il vero ispiratore di questa edizione. Su cui c'è poco da dire dal punto di vista musicale. Visto che è stato il festival della tradizione, con la vittoria di Masini e il secondo posto di Rosini. Mentre ultimo e penultimo sono arrivati Piotta e Pacifico, che per certi versi erano la vera innovazione. Ma fuori dalla musica, di cui si è detto molto, c'è la formula di questo festival, c'è il *Porta a porta* di Vespa, c'è il modo in cui Sanremo, con la Rai, e con il suo direttore artistico, hanno comunicato il loro modello. Maccari fu «strapaesano» come questo festival. E vediamo perché, punto per punto.

- Da questo Sanremo esce un'Italia abituata a fare ironia su se stessa. Un'ironia che parte da un dato. Quello che dobbiamo fare non ci convince, ma poiché siamo costretti, tendiamo a ridicolizzarlo. Dunque la mafia, le battute su Renis, l'ironia sulla Rai. Sbeffeggia il potere, certo, ma con una sostanziale complicità.
- Il provincialismo contro il cosmopolitismo. Tipico tema dello Strapaese. In questo festival tutte le volte che si è parlato di cose non italiane, lo si è fatto in un modo assolutamente provinciale. È il culto del divo americano (l'Europa mai citata, sia mai che è troppo prodiana). L'America dell'immaginario piccolo piccolo. Ma il divo che sale sul palco è visto con gli occhi di Alberto Sordi. Con deferenza esagerata.
- Il nazionalismo. Terzo tema dello Strapaese. È stato il festival dei militari. Delle divise e delle mostrine. L'identità italiana viene dalle truppe di pace. Con una

retorica che non si era mai vista.

- L'antipolitica. Ovvero il qualunquismo. In questi giorni si è parlato molto del lato politico del Festival. Lo ha fatto anche Adriano Celentano. Ed è vero. Ma a guardar meglio non si trattava di politica, bensì di propaganda. Operata soprattutto con l'appoggio di Bruno Vespa. Ma questo è stato anche il festival degli amici (gli amici di Renis). E degli amici degli amici (Celentano amico di Renis), e degli amici-nemici (Renis e Ventura). Dove l'amicizia diventa una categoria negativa. L'amicizia di Celentano che difende Renis, e non per la qualità, ma per un'appartenenza comune. In questo modo l'amicizia diventa immorale: «Tutti abbiamo amici criminali». Sarà la frase più tristemente ricordata di questo circo sanremese.
- Il linguaggio. È stato tutto un continuo doppio senso. Il linguaggio di Simona Ventura era spesso volga-

no sciorinati anche i dati della big surprise, la presenza di Celentano, un periodo di tempo abbastanza ristretto con 15 milioni e 241.mila telespettatori (74,26 per cento di share) alle 22.44 nel momento del suo sermone e del suo rock 'n' roll, tra la Ventura scatenata e mister Renis. Ma i dati dell'Auditel, accidenti, non sono proprio così rosei come si vuol far credere. Intanto il gol incassato nella terza serata di giovedì è uno di quelli che bruciano: mai e poi mai, da quando ci sono più reti televisive in questo Paese, il Festival si era preso una legnata da Mediaset, subendo un sorpasso che sembrava assolutamente inimmaginabile per la corazzata del servizio pubblico, da sempre tra le trasmissioni più viste insieme alle performances migliori della Nazionale italiana di calcio. E neanche gli altri dati registrano molti segni positivi. Anzi è vero il contrario, rispetto, per esempio, all'edizione 2003 condotta da Pippo Baudo, per non parlare di quello che succedeva negli anni precedenti. Gli unici segni positivi riguardano la prima parte della prima serata con 12.960mila spettatori, 600mila e tre punti percentuali in più di share sul 2003. La stessa cosa per la serata revival del venerdì (12 milioni, ossia 1.800mila in più per uno share del 39,17 per cento nella prima parte della trasmissione come risultato migliore da registrare). Per il resto il rosso più assoluto.

dello strapaese, e persino della grande letteratura. È il mondo di Totò e dell'avanspettacolo, delle dicerie e dei sogghigni. In un modo o nell'altro se ne è parlato, in questo festival. Ed è giusto che sia così. Contribuisce a completare il quadro.

- Il Regime. Tutti questi elementi, ovvero quelli dell'ideologia dello Strapaese possono esistere se c'è un pensiero unico, la sensazione che non si possa dissentire. Che criticare sia un tradimento. Questo è stato l'atteggiamento di chi il festival lo ha fatto nei confronti di chi il festival lo ha giudicato. Ma l'ideologia dello Strapaese è una conseguenza del fascismo, e si sviluppa tra il 1926 e il 1932. Torna oggi, e torna nei suoi programmi più popolari e seguiti. Talvolta non ci si accorge abbastanza che le conseguenze dei regimi appaiono sotto gli occhi di tutti prima ancora che i regimi arrivino a dichiararsi apertamente come tali.

54° Sanremo

Il Festival ammazzacanzoni

LA CLASSIFICA			
1	Marco Masini "L'uomo volante"	295.639	
2	Mario Rosini "Sei la vita mia"	152.479	
3	Linda "Aria, sole, terra e mare"	134.636	
4	Paolo Meneguzzi "Guardami negli occhi"	127.346	
5	Bungaro "Guardastelle"	75.613	
6	Massimo Modugno "Quando l'aria mi sfiora"	62.930	
7	Stefano Picchi "Generale kamikaze"	61.343	
8	Morris Albert "Cuore"	51.362	
9	Neffa "Le ore piccole"	45.696	
10	Mario Venuti "Crudele"	45.545	
11	Dj Francesco "Era bellissimo"	32.442	
12	Simone "È stato tanto tempo fa"	28.830	
13	Db Boulevard "Basterà"	28.611	
14	Andrea Mingardi "È la musica"	26.018	
15	Omar Pedrini "Lavoro inutile"	25.585	
16	Daniele Groff "Sei un miracolo"	24.103	
17	Adriano Pappalardo "Nessun consiglio"	23.237	
18	Veruska "Un angelo legato a un palo"	23.193	
19	André "Il nostro amore"	18.186	
20	Danny Losito "Le ore piccole"	17.132	
21	Pacifico "Solo un sogno"	15.300	
22	Piotta "Ladro dite"	13.409	

Sanremo seppellisce la sua musica. Se la vittoria di Marco Masini e la classifica confermano che all'Ariston la melodia «sanremese» batte i rivali, l'incursione di Celentano dimostra che qui i cantanti sono solo un orpello



la legge dei numeri

Del Noce «soddisfatto» ma l'Auditel non perdona

Fabrizio Del Noce, direttore di Raiuno, con una bella dose di faccia tosta, sostiene la tesi della soddisfazione aziendale per i risultati televisivi di Sanremo, in virtù di uno 0,1 per cento di share in più dell'anno scorso nel prime time complessivo delle cinque serate, che passa in media dal 36,38 per cento di share del 2003 al 36,46 per cento. «Abbiamo lottato contro tutto e contro tutti» dice in buona sostanza il timoniere della rete regina della Rai con una faccia che sembra dipingere impassibile determinazione, ma che rivela più rabbia compressa per l'esile decimale strappato alla statistica dell'ascolto rispetto all'anno passato. «È stato un festival difficile - continua Del Noce - senza i discografici della Fimi che hanno cercato di boicottarci e contro una programmazione fortissima che vedeva *La corrida* su Canale 5. E se è andata bene dobbiamo ringraziare la tenuta nervosa di tutti quanti». Manco fosse una cosa eccezionale. E in conferenza stampa vengo-

no sciorinati anche i dati della big surprise, la presenza di Celentano, un periodo di tempo abbastanza ristretto con 15 milioni e 241.mila telespettatori (74,26 per cento di share) alle 22.44 nel momento del suo sermone e del suo rock 'n' roll, tra la Ventura scatenata e mister Renis. Ma i dati dell'Auditel, accidenti, non sono proprio così rosei come si vuol far credere. Intanto il gol incassato nella terza serata di giovedì è uno di quelli che bruciano: mai e poi mai, da quando ci sono più reti televisive in questo Paese, il Festival si era preso una legnata da Mediaset, subendo un sorpasso che sembrava assolutamente inimmaginabile per la corazzata del servizio pubblico, da sempre tra le trasmissioni più viste insieme alle performances migliori della Nazionale italiana di calcio. E neanche gli altri dati registrano molti segni positivi. Anzi è vero il contrario, rispetto, per esempio, all'edizione 2003 condotta da Pippo Baudo, per non parlare di quello che succedeva negli anni precedenti. Gli unici segni positivi riguardano la prima parte della prima serata con 12.960mila spettatori, 600mila e tre punti percentuali in più di share sul 2003. La stessa cosa per la serata revival del venerdì (12 milioni, ossia 1.800mila in più per uno share del 39,17 per cento nella prima parte della trasmissione come risultato migliore da registrare). Per il resto il rosso più assoluto.

I. c.

Nazionalismo, retorica, qualunquismo, sberleffi funzionali al potere: è stato un festival dall'ideologia «strapaesana» (anni 1926-32)

Le invasioni barbariche di Sanremo

risposte

LA FONDAZIONE CAPONNETTO CONTRO «AMICI» DI CELENTANO

«In un momento culturale assai delicato per il nostro paese è necessario ribadire che non tutti hanno amici criminali, o soprattutto mafiosi». È quanto afferma in una nota la Fondazione Caponnetto - intitolata al giudice Antonino Caponnetto che fu a capo del pool antimafia di Palermo. «Abbiamo altre frequentazioni - prosegue la Fondazione con riferimento alle parole di Adriano Celentano in difesa di Tony Renis dal palco dell' Ariston - i giudici, i cittadini normali, gli studenti. Probabilmente siamo matti. Matti come chi combatte la mafia, come chi difende la legalità».

sbobinatura

LE PAROLE DI CELENTANO: DA NASSIRIYA AGLI «AMICI CRIMINALI»

Pubblichiamo un estratto dell'intervento di Adriano Celentano al festival di Sanremo. In particolare riportiamo i due momenti «clou», quelli che hanno sollevato più polemiche e cioè la «difesa» di Tony Renis a proposito degli «amici criminali» e l'attacco al collegamento da Nassiriya.
Celentano - (A Renis) Per sei mesi le case discografiche ti hanno martellato, hanno cominciato a boicottarti, perché sono state le case discografiche che hanno detto agli americani non venite dal vostro amico. Le case discografiche...
Ventura - Ma tu torni in America dopo, guarda che si vede anche su Rai International questo programmino qua Tony.
Renis - Poi hanno raccontato delle cose strane,

delle cose brutte, mi avevano fatto passare«bacciamo le mani a tutti».
Celentano - Ma che cosa c'entra? Anche io ho degli amici criminali, ma cosa vuol dire?
Ventura - Chi non ha amici criminali? Tutti.
Celentano - Sì, ma adesso a parte gli scherzi. Per esempio io in America non sono mai andato....
Renis - Brutte queste cose che hanno fatto, bruttissime...
Celentano - Io in America non sono mai andato perché ho paura dell'aereo. Però se fossi andato avrei dovuto andare con quelli che organizzano le cose americane....
Renis - O gli italo-americani...
Celentano - Con gli italo-americani che sono... Se

fossi andato negli Stati Uniti, sarei andato a cantare con quelli che organizzano gli spettacoli
Renis - È quello che ho detto io. Lo abbiamo fatto tutti, io, Gianni Morandi, Ranieri anche la Zanichelli lo ha fatto.
Celentano - Sì anche la Zanichelli. Ti ha criticato un po'.
Renis - Lo so, questo mi è dispiaciuto che la Zanichelli mi abbia criticato.
Celentano - Per esempio ho trovato inutile questo contro-festival. Cosa c'entra? Il Festival è qua, perché contro?
Renis - Anche questo io non me lo sono mai spiegato.
Celentano - Per esempio il contro-festival ha una

platea così? Una scenografia così? Per esempio il fatto, io non dico che non bisogna fare la politica quando si canta, per esempio Vespa ha fatto un Porta a Porta speciale Sanremo, un po' lungo però, per esempio i politici li stavano bene, anzi io li avrei esagerato. Allora qui c'è Sanremo, poi il dopo Festival con tutti i politici...
Celentano - Amo i carabinieri per i rischi che corrono non solo in Iraq. Li amo perché ci difendono, ma cosa c'entra il collegamento col festival? Secondo me in quel momento il festival si è bloccato. Avrei capito se c'era Gene Gnocchi che correva dietro a un carabiniere a cavallo. Ma di chi è stata l'idea?
Ventura - Mi dissocio è colpa loro.
E con un gesto della mano la conduttrice indica la platea dell'Ariston dove siedono in prima fila il direttore generale Flavio Cattaneo e il direttore di Raiuno Fabrizio Del Noce.

“ La kermesse era un'opportunità per comunicare, niente più: per l'ufficiale della città ligure, perché a Sanremo lo conoscono tutti, o per l'aviere amico di quattro colleghi rientrati a casa

Il mistero del monologo scomparso: sul sito Rai il Celentano censurato

Dov'è finita la parte del dialogo in cui Celentano parla di Nassiriya? Ah, «saperlo, saperlo». Sul sito Rai in cui è riportato l'exploit sanremese del «molleggiato» infatti non c'è. È sparita. Mentre è presente tutto il resto: i complimenti a Tony Renis e Simona Ventura, la sviolinata nei confronti del

festival, persino l'imbarazzante spezzone sugli «amici criminali». La spiegazione «tecnica» è che riportare tutto il monologo avrebbe appesantito troppo il file. Curioso, però, è verificare che proprio quella parte sia stata tagliata, quella in cui Celentano si interroga su cosa abbiano a che spartire i

carabinieri col festival, ma soprattutto in cui si chiede di chi sia stata l'idea e Simona Ventura indica la prima fila della platea dove siedono i vertici Rai al completo. Ma tant'è. Del resto anche il Tg1 di ieri sera, riproponendo stralci del monologo, ha evitato accuratamente proprio quella parte.

“ Un'attesa snervante per il primo collegamento, il secondo è saltato, la precedenza agli spot. E la mazzata del «molleggiato». «Si è servito di noi per attaccare altri», suggerisce il cappellano

DALL'INVIATO Toni Fontana

NASSIRIYA Una serata da dimenticare e da raccontare. Un caporale fischieta una canzone che dice «da che punto guardi il mondo, dipende, tutto dipende». E, in effetti, un personaggio noto come Adriano Celentano che - come ha detto l'altra sera a Sanremo - ha «paura dell'aereo» quella paura potrebbe vincerla almeno per una volta e fare un salto «riparatore» da queste parti. Comunque la si pensi sulla guerra e la missione dei soldati a Nassiriya i trecento che l'altra sera sono rimasti in attesa di Sanremo fino alle 2 meno un quarto, e per oltre tre ore, sono tutti, indistintamente, inviperiti con gli organizzatori del Festival. Il festival della musica italiana vuol essere un pezzo dell'Italia e dunque non potranno essere loro, quelli che stavano sul palco dell'Ariston, a fare ironia sul caporale che voleva salutare la ragazza, sul maggiore di Sanremo che insisteva per comparire perché lì lo conoscono tutti, sull'arcigno generale Chiarini, un ferrarese coi baffi bianchi che non ne poteva più di aspettare, sul maresciallo dei carabinieri che voleva farsi vedere a Catania, l'aviere amico dei quattro che sono tornati in Italia e così via. Quest'Italia della quale il festival voleva appropriarsi, che voleva vendere per alzare gli indici di ascolto, che serviva per colpire al cuore il telespettatore, si sente delusa e tradita.

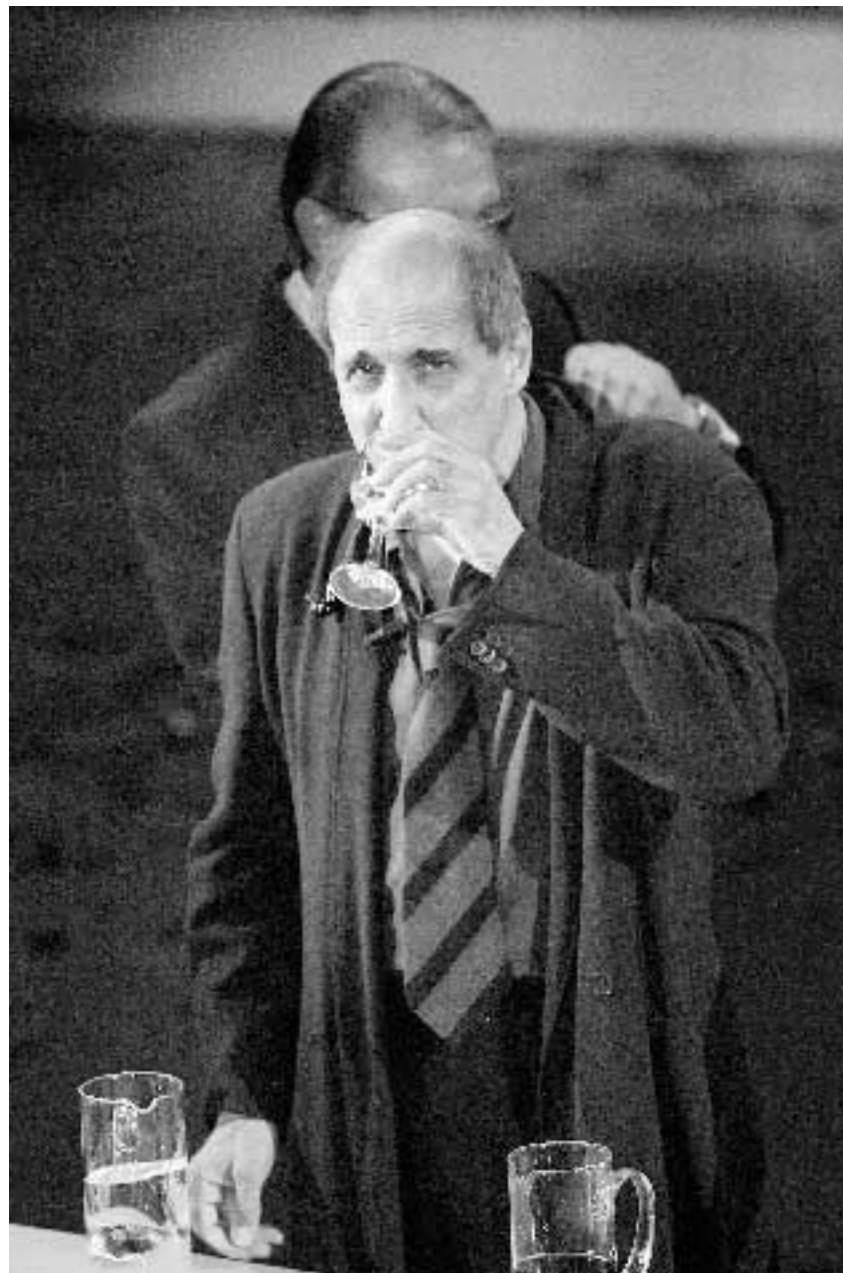
Sanremo, qui in Iraq, non è mai stata una priorità perché i turni di lavoro sono faticosi e perché gran parte dei soldati, se avesse potuto scegliere, avrebbe chiesto in realtà di vedere le partite che Rai e Mediaset «censurano». Una volta messi da parte l'armatura e il fucile mitragliatore questo è il problema di questi ragazzi tra i 20 e i 25 anni. Allo spaccio non si parla d'altro. La Lega Calcio aveva solennemente promesso che il problema sarebbe stato risolto e invece, ogni domenica, i fanti si attaccano alla radio perché la televisione via satellite nasconde il calcio. Ma, tant'è, quando si è saputo che ci sarebbe stato il collegamento con Sanremo, i più hanno tirato fuori i fazzoletti della brigata da avvolgere al collo, la divisa meno sguaiata, hanno lucidato le scarpe impregnate di sabbia ed hanno sperato di trovare uno spazietto per farsi vedere a casa. Qui i telefonini non «prendono», le schede della Telecom costano e le cabine sono poche, il satellitare ce l'hanno solo al comando. Per questo il centro Internet è affollatissimo, corrono a centinaia davanti al computer per ciattare, mandare un

Nassiriya non è un Festival

Delusi. Per i militari in Iraq la finestra su Sanremo era solo un modo per farsi vedere dai cari, ma si sono sentiti sfruttati in nome dell'audience e traditi. Grazie anche a Celentano. Ecco come hanno passato una triste nottata



Tony Renis e, a destra, Adriano Celentano sul palcoscenico dell'Ariston di Sanremo



e-mail. E non sono solo soldatini innamorati. Ieri hanno rimandato a casa un maresciallo perché la madre sta molto male.

Retorica da libro Cuore? Ma non è forse questa l'Italia che volevano far vedere agli italiani? Invece no. Passa un'ora, tra file allo spaccio per un caffè e una sigaretta, ne passa un'altra, ne passano tre. Qui le lancette dell'orologio sono avanti di due ore. È l'una quando un altoparlante invita i soldati a farsi sotto. Dalla palazzina del comando escono i generali Cornacchione e Chiarini, i due capi della spedizione. Lagunari, bersaglieri e carabinieri si mettono ordinatamente in fila. Simona Ventura presenta un cantante, poi un altro, poi annuncia la pubblicità, poi presenta un cantante, poi annuncia la pubblicità. Primi mugugni. Alcuni si devono alzare alle quattro, cioè tra poco più di due ore, per andare in pattuglia, volano le tipiche, italice, espressioni. Ma la mazzata non è ancora arrivata. Celentano ci mette poco per arrivare al dunque: «amo i carabinieri... ma cosa c'entra il collegamento col festival a Nassiriya?». Brusio, sorpresa, qualche urlo. Nessuno capisce perché il «molleggiato» invece di dare la parola, se la prende con loro. E il tempo passa, scorre la pubblicità, molti vorrebbero andarsene, alcuni se ne vanno. Poi inizia un brevissimo collegamento, parlano i due generali nessuna immagine dei soldati e Simona Ventura saluta in vista di un ulteriore intervento che non ci sarà. «Vogliamo usarci per scatenare il caso e alzare gli ascolti», sostiene un maresciallo che dice di saperla lunga in fatto di trucchetti all'italiana. Il cappellano militare è scuro in volto. Don Bruno Fiorentino, prete e colonnello dice che i «cuori dei soldati sono carichi di amarezza». Celentano - aggiunge - si «è servito di noi per attaccare qualcun altro». Il tenente Cucinotta dice che «l'importante è che ognuno realizzi i propri ideali, senza mai calpestare l'altrui dignità». Quando torniamo a White Horse, nel cuore della notte, (il collegamento si è svolto da Talli che dista 8 chilometri dalla base dei bersaglieri) molti sono ancora in piedi a guardare un servizio di Toni Capuozzo su Canale 5 che rievoca la strage del 12 novembre. «Quando ha parlato Celentano - dice il sergente Bruno - abbiamo cambiato canale». Anche il portavoce del comando, colonnello Perrone, parla di «delusione» per la fretta dimostrata dai conduttori del Festival. Al comando dei carabinieri non fanno commenti e assicurano che il colonnello Burgio era assente per giustificati motivi di servizio e che non vi è alcun contrasto con la brigata Ariete.

segue dalla prima

Quelli che non hanno amici criminali

Ma è imperdonabile per aver fatto da spalla ad Adriano, quando s'è rivolta al pubblico, ammiccando: «E chi non ha amici criminali?». Nelle intenzioni si trattava di una domanda retorica. Vale a dire un interrogativo che sottintende e contiene una risposta positiva. Ci mancava solo che si alzassero in piedi - da Del Noce e Cattaneo trepidamente assisi in prima fila, a quelli della claque con lo smoking affittato, ai discografici, alle signore con perle e silicone - e urlassero a squarciagola, in risposta a Simona: «Tutti». Sì, tutti in Italia abbiamo «amici criminali».

È questo il messaggio finale del Festival. E sicuramente qualcuno salterà su a dire che non abbiamo apprezzato l'ironia. Ma noi ci ostiniamo a ricordare. Qualche nome, qualche data. Un elenco parziale.

9 maggio 1978 a Cinisi, Giuseppe Impastato, militante di Democrazia proletaria, figlio di mafioso, denuncia le mafie della mafia, lo fanno a pezzi con una bomba. 26 gennaio 1979, Mario Francese, cronista giudiziario del *Giornale di Sicilia*, s'è messo a scrivere cronache sgradite ai «corleonesi», tre colpi di pistola. 11 luglio 1979, a Milano

la mafia uccide Giorgio Ambrosoli, liquidatore della Banca privata di Michele Sindona, un «eroe borghese» che contrastava la borghesia finanziaria invischiata nelle trame di Cosa Nostra.

21 luglio 1979, Boris Giuliano, capo della squadra mobile di Palermo, indagava su Sindona e sui suoi amici mafiosi, ucciso. 25 settembre 1979 Cesare Terranova, ex deputato di sinistra nelle commissioni antimafia, stava per tornare nel suo ufficio di magistrato, assassinato assieme all'autista, il maresciallo Lenin Mancuno. 6 gennaio 1980, Palermo, Pier Santi Mattarella, presidente della Regione, democristiano, in rotta con quella parte del suo partito che collude con la mafia. 4 maggio 1980, a Monreale, capitano dei carabinieri Emanuele Basile, indagava su mafia e amici del mondo degli appalti. 6 agosto 1980, Gaetano Costa, capo della Procura della Repubblica voleva arrestare i mafiosi siculo americani amici di Sindona (i Di Maggio, gli Spatola, gli Inzerillo) gli stessi con cui è in contatto Tony Renis) contro il parere dei suoi sostituti.

30 aprile 1982, a Palermo Pio La Torre segretario regionale del Pci, una vita contro la mafia, trucidato assieme al suo collaboratore Rosario Di Salvo. 12 agosto 1982, tra i viali del Policlinico il professor Paolo Giaccone, medico legale, si rifiutava di truccare le perizie in favore della mafia a differenza di altri professionisti. 3 settembre generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, prefetto di Palermo, e sua moglie Emmanuele Setti Carrao, e l'autista Domenico Russo. 14 novem-

bre: l'agente di polizia Calogero Zuchetto, mentre cercava latitanti nella borgata di Ciaculli incontra un suo vecchio compagno di scuola mafioso, che lo fa ammazzare.

25 gennaio 1983 a Valderice presso Trapani il giudice Gian Giacomo Ciaccio Montalto assassinato a colpi di mitraglietta per avere tentato di far luce su famiglie mafiose che fino allora avevano goduto di piena impunità godendo di amicizie altolocate. 13 giugno 1983, il capitano dei carabinieri di Monreale Mario D'Aleo, l'appuntato Giuseppe Bommarito, il carabiniere Pietro Morici. 29 luglio 1983 il giudice Rocco Chinnici, capo dell'ufficio istruzione del Tribunale di Palermo, il maresciallo Mario Trapassi, l'appuntato Salvatore Bartolotta, il portiere del suo stabile Filippo Li Sacchi, spazzati via con un'autobomba. 5 gennaio 1984 il giornalista Giuseppe Fava. 26 giugno 1984 a Torino il sostituto procuratore Bruno Caccia, indagava sulla mafia catanese emigrata in Piemonte. 28 luglio 1985, il commissario di polizia Giuseppe Montana, incaricato di dare la caccia ai latitanti. Il 5 agosto, il capo della sezione investigativa della squadra mobile Ninni Cassara e l'agente di polizia Roberto Antiochia (anche Cassara aveva fatto gli anni del liceo assieme a personalità implicate in processi di mafia). 25 settembre 1988 il giudice Antonio Saetta e il figlio Stefano.

9 maggio 1990 il funzionario della Regione Giovanni Monsignore. 9 agosto 1990 a Campo Calabro il giudice di Cassazione Antonino Scopelliti che stava preparando

la requisitoria per il maxiprocesso istruito dai giudici Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. 29 agosto 1998, a Palermo: Libero Grasi industriale tessile che si rifiutava di pagare il pizzo e iniziò una campagna contro il racket. 23 maggio 1992 il giudice Giovanni Falcone, la moglie anch'essa giudice Francesca Morvillo, gli agenti Antonio Montinaro, Rocco di Cillo, Vito Schifani; 19 luglio 1992 il giudice Paolo Borsellino, gli agenti Emanuela Loi, Agostino Catalano, Vincenzo Li Muli, Walter Cusina, Claudio Traina.

È un elenco terrificante. E la lista - parziale - di decine di uomini e donne, poliziotti, carabinieri, magistrati, uomini dello Stato, giornalisti, gente comune, che rifiutava contatti con gli «amici criminali». E per questo ha pagato con la vita. Ed è un elenco che si ferma ai primi anni Novanta del secolo scorso. Poi quegli «amici criminali», si sono inabissati. Cambiano tattica: invece del pedale dello stragi, premono quello della trattativa con pezzi dello Stato. Per chi conosce la storia della mafia questa non è una novità.

Per chi ha memoria, la sospensione degli omicidi può essere pericolosa come un lago di sangue. Prima c'è chi prova a dire che «la mafia non esiste». Sennò, per solito nei periodi di pax mafiosa c'è sempre qualcuno altro che tra il serio e il faceto si alza a vantarsi - che male c'è? - di avere e di coltivare certe amicizie. Suggestivo, neanche troppo tra le righe, che quegli amici possono sempre tornare utili.

Vincenzo Vasile

la rivista del manifesto con l'ira rivista a 3,40 euro www.rivista.democratiainfo.it

in edicola da martedì 9 a venerdì 12 marzo

Aresta *Lista Prodi: corsa al centro. E a sinistra?*

Chiarante *Lista Orsello-Di Pietro: divergenze parallele*

Gallino, Guarino, Realforzo, Stefanelli *Parrucchiere*

Cremaschi *Cgil: si riapre la discussione*

Pizzuti *Una proposta per posizioni e Stato sociale*

Buttigieg *Dash può perdere?*

Hacker *Gli anni della flessibilità in Usa*

Wainwright *La società nasce a Blair*

Cavalieri, Garegnani, Lucii

La sinistra e il problema dell'occupazione

Mortellaro, Rossanda *Narcoidenza fra principi e politica*

GENOVA

AMERICA

Via Colombo 11 Tel. 010/5959146

Sala A **Big Fish - Le storie di una vita incredibile**
386 posti 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,71)

Sala B **Ritorno a Cold Mountain**
250 posti 15,15-18,00-21,00 (E 6,71)

ARISTON

Vicolo San Matteo, 14r Tel. 010/2473549

Sala 1 **21 Grammi**
350 posti 15,30-18,00-20,20-22,30 (E 5,16)

Sala 2 **Le invasioni barbariche**
150 posti 15,30-17,30-20,30-22,30 (E 5,16)

AURORA

Via Cecchi, 19r Tel. 010/592625

150 posti **Riposo**

CINEPLEX

Porto Antico Tel. 010/2541820

Sala 1 **Koda - Fratello orso**
15,00-17,00-20,00-22,00 (E 6,20)

Sala 2 **Il tesoro dell'Amazzonia**
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,20)

Sala 3 **Terra di confine - Open Range**
15,00-18,00-21,00 (E 6,20)

Sala 4 **Tutto può succedere**
15,00-19,50 (E 6,20)

Sala 5 **The butterfly effect**
17,30-22,20 (E 6,20)

Sala 6 **Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re**
15,30 (E 6,20)

Sala 7 **Big Fish - Le storie di una vita incredibile**
19,40-22,15 (E 6,20)

Sala 8 **Jeepers Creepers - Il canto del diavolo 2**
15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,20)

Sala 9 **L'amore è eterno finché dura**
15,40-17,55-20,10-22,25 (E 6,20)

Sala 10 **Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà**
14,45-16,45-18,45-20,45-22,45 (E 6,20)

Che ne sarà di noi
15,00-17,20-19,40-22,00 (E 6,20)

Le invasioni barbariche
15,00-17,20-19,40-22,00 (E 6,20)

CORALLO

Via Innocenzo IV, 13r Tel. 010/586419

Sala 1 **I sentimenti**
350 posti 15,10-17,00-18,45-20,40-22,30 (E 5,16)

Sala 2 **La giuria**
120 posti 15,10-17,30-20,10-22,30 (E 5,16)

EUROPA

Via Lagustena, 164 Tel. 010/3779535

150 posti **Riposo**

Sotto falso nome
20,30-22,30 (E 5,16)

LUX

Via XX Settembre, 258r Tel. 010/561691

596 posti **Jeepers Creepers - Il canto del diavolo 2**
16,10-18,20-20,30-22,40 (E 5,16)

ODEON

Corso Buenos Aires, 83r Tel. 010/3628298

Agata e la tempesta
15,00-17,30-20,15-22,30 (E 5,13)

Koda - Fratello orso
15,30-17,15-19,00-20,45-22,30 (E 5,13)

IL FILM: Sotto falso nome

Un noir in stile francese sull'amore in grado di abbattere molte certezze



Roberto Andò firma un thriller psicologico denso e tagliente: *Sotto falso nome*, con un al solito straordinario Daniel Auteuil e Greta Scacchi. Una storia d'amore e d'inganno, un film sulla falsificazione dell'identità che affonda gli artigli nell'impossibilità di controllare gli eventi della propria vita. In un turbinio di trappole, personaggi cupi e sfuggenti che si celano l'un l'altro, il film pone l'erotismo e la sensualità come unico luogo di incontro e confronto dove tutte le barriere vengono meno, le verità si svelano e i castelli di sabbia crollano. Un noir in stile francese attento alla tradizione e capace di sviluppare una forte drammaticità. Consigliabile, soprattutto a chi soffre di troppe certezze.

OLIMPIA

Via XX Settembre, 274r Tel. 010/581415

618 posti **L'amore è eterno finché dura**
15,00-17,30-20,00-22,30 (E 5,16)

RITZ D'ESSAI

P.zza Leopardi, 5/r Tel. 010/314141

342 posti **Non pervenuto**

SALA SIVORI

Salita S. Caterina, 12 Tel. 010/2473549

250 posti **Mystic River**
15,00-17,30-20,00 (E 6,71)

La ragazza con l'orecchino di perla
15,30-17,30-20,40-22,30 (E 6,71)

UCI CINEMAS FIUMARA

Via Pieragostini (ex area industriale Ansaldo) Tel. /199123321

1 **Il tesoro dell'Amazzonia**
143 posti 17,30-20,20-22,30 (E 7,00)

2 **Tutto può succedere**
216 posti 17,40-20,10-22,45 (E 7,00)

3 **Terra di confine - Open Range**
143 posti 17,00-19,50-22,40 (E 7,00)

4 **Agata e la tempesta**
143 posti 17,45 (E 7,00)

5 **The butterfly effect**
143 posti 20,20-22,50 (E 7,00)

6 **L'ultimo samurai**
216 posti 19,15 (E 7,00)

7 **Paycheck**
216 posti 16,50-22,15 (E 7,00)

8 **L'amore è eterno finché dura**
499 posti 17,30-20,00-22,30 (E 7,00)

9 **Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re**
216 posti 16,30-20,30 (E 7,00)

10 **Koda - Fratello orso**
216 posti 16,15 (E 7,00)

11 **Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà**
320 posti 18,30-20,30-22,30 (E 7,00)

12 **Le barzellette**
320 posti 16,20-18,20-20,20 (E 7,00)

13 **Ritorno a Cold Mountain**
216 posti 22,20 (E 7,00)

14 **Big Fish - Le storie di una vita incredibile**
143 posti 17,00-20,00-22,30 (E 7,00)

UNIVERSALE

Via Roccatagliata Ceccardi, 20 Tel. 010/582461

Sala 1 **Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re**
560 posti 15,30-20,30 (E 5,16)

Sala 2 **Che ne sarà di noi**
530 posti 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 5,16)

Sala 3 **Tutto può succedere**
300 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 5,16)

D'ESSAI

AMBROSIANO

Via Buffa, 58r Tel. 010/6136138

La giuria
15,00-17,15-21,00 (E 5,20)

N. CINEMA PALMARE

Via Prà, 164 Tel. 010/6121762

100 posti **Ritorno a Cold Mountain**
15,00-18,00-21,00 (E 4,20)

PROVINCIA DI GENOVA

BARGAGLI

CINEMA PARROCCHIALE
Piazza della Conciliazione, 1
Riposo

BOGLIASCO

CINEMA PARADISO
Largo Skjabin, 1 Tel. 010/3474251
Riposo

CAMPO LIGURE

CAMPESE

Via Convento, 4 Tel. 010/6451334

140 posti **Riposo**

CAMPOMORONE

AMBRA

Via P. Spinola, 9 Tel. 010/780966

312 posti **La giuria**
21,15 (E 4,00)

CASELLA

PARROCCHIALE

Via De Negri, 56 Tel. 010/9677130

220 posti **Riposo**

CHIAVARI

CANTERO

Piazza Matteotti, 23 Tel. 0185/963274

997 posti **Concerto Giornata della donna: Fabrizio De André**
14,30 (E 5,20)

Koda - Fratello orso
19,10-20,45-22,30 (E 5,20)

MIGNON

Via M. Liberazione, 131 Tel. 0185/309694

224 posti **Tutto può succedere**
16,30-19,30-22,15 (E 6,20)

ISOLA DEL CANTONE

SILVIO PELLICO

Via Postumia, 59 Tel. 338/9738721

Riposo

MASONE

O.P. MONS. MACCÌO

Via Pallavicini, 5 Tel. 010/926573

400 posti **Ritorno a Cold Mountain**
21,00 (E)

MONLEONE

FONTANABUONA

Via S. G. Gualberto Tel. 0185/92577

Riposo

NERVI

SAN SIRO

Via Plebana, 15/r Tel. 010/3202564

148 posti **Tutto può succedere**
19,15-21,30 (E 5,20)

PEGLI

RAPALLO

GRIFONE

Corso Matteotti, 42 Tel. 0185/50781

418 posti **Terra di confine - Open Range**
16,00-19,00-22,00 (E 6,20)

MULTISALA AUGUSTUS

Via Muzio Canonico, 6 Tel. 0185/61951

Sala 1

Koda - Fratello orso
275 posti 16,10-18,00-20,30-22,20 (E 6,20)

Sala 2

L'amore è eterno finché dura
190 posti 16,00-18,05-20,10-22,20 (E 6,20)

Sala 3

La ragazza con l'orecchino di perla
150 posti 16,15-18,10-20,20-22,30 (E 6,20)

RONCO SCRIVIA

COLUMBIA

Via XXV Aprile, 1 Tel. 010/935202

150 posti **Riposo**

ROSSIGLIONE

SALA MUNICIPALE

Piazza Matteotti, 4 Tel. 010/924400

250 posti **Riposo**

RUITA

SAN GIUSEPPE

Via Romana, 153 Tel. 018/5774590

SANTA MARGHERITA

CENTRALE

Largo Giusti, 16 Tel. 0185/286033

473 posti **Che ne sarà di noi**
16,10-18,15-20,20-22,20 (E 3,00)

SESTRI LEVANTE

ARISTON

Via E. Fico, 12 Tel. 0185/41505

630 posti **Le barzellette**
20,30-22,20 (E 3,10)

SESTRI Ponente

IMPERIA

Big Fish *fantasy*

Di Tim Burton con Ewan McGregor, Helena Bonham Carter, Steve Buscemi

Edward Bloom racconta e non vive la vita. La inventa, la inganna, ma in un certo senso ne vive una migliore, al quadrato, una vita che è la sintesi della poetica burtoniana. Un inno al potere della fantasia e della magia, che sfidano in singolar tenzone il grigiore della razionalità e della realtà. Un grande film, visionario e poetico come la mente del suo autore, popolato di tutte le creature delle favole, quelle creature che possono rendere eccezionale anche il più anonimo degli avvenimenti.

Paycheck *fantascienza*

Di John Woo con Ben Affleck, Uma Thurman, Paul Giamatti

Philip K. Dick è una delle più grandi penne della fantascienza delle origini e John Woo una delle più grandi regie d'azione di oggi. Il loro incontro dà luogo a questo thriller che non ha però prodotto quell'universo scoppicante di fuochi d'artificio e affascinatione che ci si sarebbe aspettati. Il tema, caro allo scrittore, dell'affidamento da parte dell'uomo del proprio futuro alle macchine, non è così ben sviluppato come in *Minority Report* e anche le acrobazie registiche di Woo appaiono sottotono rispetto al solito.

a cura di Edoardo Semmola

CENTRALE

Via Cascione, 52 Tel. 0183/63871

320 posti **Satin rouge**
16,15-20,15-22,30 (E 6,50)

DANTE

Piazza Unione, 5 Tel. 0183/293620

480 posti **Terra di confine - Open Range**
21,00 (E 6,50)

IMPERIA

Piazza Unione, 9 Tel. 0183/2929745

330 posti **Koda - Fratello orso**
15,30-17,15-18,50-20,30-22,30 (E 6,50)

LA SPEZIA

CINECLUB CONTROLUCE

Via Roma, 128 Tel. 0187/714955

550 posti **Le invasioni barbariche**
21,30 (E 6,70)

GARIBALDI

Via G. Della Torre, 79 Tel. /0187524661

300 posti **Tutto può succedere**
20,00-22,15 (E 6,00)

IL NUOVO

Via Colombo, 99 Tel. 0187/739592

250 posti **Big Fish - Le storie di una vita incredibile**
20,00-22,15 (E 6,50)

PALMARIA

Via Palmaria, 50 Tel. 0187/518079

Agata e la tempesta
20,15-22,15 (E 6,50)

SMERALDO

Via XX Settembre, 300 Tel. 0187/20104

Sala Rubino **Che ne sarà di noi**
20,00-22,30 (E)

Sala Smeraldo **Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà**
20,00-22,30 (E)

Sala Zaffiro **Koda - Fratello orso**
20,00-22,30 (E)

SANREMO

ARISTON

Via Matteotti, 200 Tel. 0184/507070

1960 posti **Chiuso per Festival**

ARISTON ROOF

Via Matteotti, 236 Tel. 0184/507070

Sala 1 **Chiuso per Festival**
350 posti

Sala 2 **Chiuso per Festival**
135 posti

Sala 3 **Chiuso per Festival**
135 posti

CENTRALE

Via Matteotti, 107 Tel. 0184/597822

750 posti **Big Fish - Le storie di una vita incredibile**
15,30-22,30 (E 6,70)

RITZ

Via Matteotti, 220 Tel. 0184/506060

460 posti **Chiuso per Festival**

SANREMESE

Via Matteotti, 198 Tel. /0184507070

160 posti **Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà**
15,30-22,30 (E 6,70)

TABARIN

Via Matteotti, 107 Tel. 0184/507070

90 posti **A mia madre piacciono le donne**
15,30-22,30 (E 6,70)

SAVONA

DIANA MULTISALA

Via Brignoni 1/r Tel. 019/825714

Sala 1 **Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà**
444 posti 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 7,00)

Sala 2 **L'amore è eterno finché dura**
175 posti 15,30-17,45-20,00-22,30 (E 7,00)

Sala 3 **Koda - Fratello orso**
110 posti 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 7,00)

ELDORADO

Vico Santa Teresa Tel. 019/8220563

110 posti **Chiuso**

FILMSTUDIO

Piazza Diaz 46r Tel. 019/813357

21 Grammi
15,30-20,15-22,30 (E 5,00)

SALESIANI

Via Pave, 13 Tel. 019/850542

300 posti **Riposo**

teatri

ALBATROS

Via Roggerone, 8 - Tel. 010/7491662
Domenica 14 marzo ore 21.00

 TORINO	
ADUA	
📺 Corso G. Cesare, 67 Tel. 011/866521	
100	La ragazza con l'orecchino di perla 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 4,00)
200	21 Grammi 149 posti 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 4,00)
400	Koda - Fratello orso 384 posti 15,30-17,15-19,00-20,45-22,30 (E 4,00)
ALFIERI	
Piazza Solferino, 4 Tel. 011/5623800	
Sala Solferino 1	La rivincita di Natale 20,20-22,30 (E 5,00)
Sala Solferino 2	Dogville 19,15-22,00 (E 5,00)
AMBROSIO	
📺 Corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011/547007	
Sala 1	Big Fish - Le storie di una vita incredibile 472 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 4,25)
Sala 2	L'amore è eterno finché dura 208 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 4,25)
Sala 3	Il tesoro dell'Amazzonia 150 posti 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 4,25)
ARLECCHINO	
📺 Corso Sommeiller, 22 Tel. 011/5817190	
Sala 1	Che ne sarà di noi 450 posti 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 4,65)
Sala 2	Tutto può succedere 250 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 4,65)
CAPITOL	
📺 Via San Dalmazzo, 24 Tel. 011/540605	
706 posti	L'amore è eterno finché dura 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 4,15)
CENTRALE	
📺 Via Carlo Alberto, 27 Tel. 011/540110	
238 posti	I sentimenti 15,30 (E 2,50) 17,15 (E 3,50) 19,00-20,45-22,30 (E 4,00)
CINEPLEX MASSAUA	
Piazza Massaua, 9 Tel. 011/77960300	
1	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re 15,20 (E 4,50) Il tesoro dell'Amazzonia 20,15-22,30 (E 4,50)
2	Terra di confine - Open Range 15,30 (E) 18,30-22,00 (E 4,50)
3	Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà 16,10-18,10-20,10-22,10 (E 4,50)
4	L'amore è eterno finché dura 15,25-17,50-20,15-22,40 (E 4,50)
5	Koda - Fratello orso 14,40-16,40-18,40-20,40-22,40 (E 4,50)
DORIA	
📺 Via Gramsci, 9 Tel. 011/542422	
402 posti	Che ne sarà di noi 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 4,50)
DUE GIARDINI	
📺 Via Montalcone, 62 Tel. 011/3272214	
Sala Nirvana	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re 295 posti 15,30 (E 2,50) 20,30 (E 4,00)
Sala Ombressse	I sentimenti 150 posti 15,20 (E 2,50) 17,10-19,00 (E 3,50) 20,50-22,40 (E 4,00)
ELISEO	
📺 Piazza Sabotino Tel. 011/4475241	
Blu	Big Fish - Le storie di una vita incredibile 206 posti 15,15-17,35-20,00-22,30 (E 4,00)
Grande	La ragazza con l'orecchino di perla 450 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 4,00)
Rosso	21 Grammi 207 posti 15,20-17,40-20,05-22,30 (E 4,00)
EMPIRE	
Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/8138237	
244 posti	La giuria 15,30-17,50-20,20-22,30 (E 4,70)
ERBA	
Corso Moncalieri, 141 Tel. 011/6615447	
Sala 1	Rosenstrasse 110 posti 20,00-22,30 (E 4,00)
Sala 2	Teatro 360 posti
F.LLI MARX	
Corso Belgio, 53 Tel. 011/8121410	
Sala Groucho	Mystic River 16,00 (E 2,50) 18,45 (E 3,50) 21,30 (E 4,00)
Sala Harpo	Wonderland 16,10 (E 2,50) 18,20 (E 3,50) 20,30-22,30 (E 4,00)

Sala Chico	A mia madre piacciono le donne 16,30 (E 2,50) 18,30 (E 3,50) 20,30-22,30 (E 4,00)
FIAMMA	
📺 C.so Trapani, 57 Tel. 011/3852057	
132 posti	Chiusura definitiva
FREGOLI	
📺 Piazza Santa Giulia, 2 bis Tel. 011/8179373	
240 posti	Bon Voyage 18,30-20,30-22,30 (E 4,00)
IDEAL	
📺 Corso Beccaria, 4 Tel. 011/5214316	
Sala 1	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re 1770 posti 14,00-17,45-21,30 (E 4,00)
Sala 2	L'amore è eterno finché dura 14,15-16,20-18,25-20,30-22,40 (E 4,00)
Sala 3	Koda - Fratello orso 14,30-16,30-18,30-20,30-22,30 (E 4,00)
Sala 4	Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà 14,45-16,40-18,35-20,30-22,30 (E 5,00)
Sala 5	Sotto falso nome 15,00-22,30 (E 4,00) Paycheck 17,30-20,00 (E 4,00)

LUX	
📺 Galleria S. Federico Tel. 011/541283	
1336 posti	Jeepers Creepers - Il canto del diavolo 2 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 4,00)

MASSIMO	
Via Verdi, 18 Tel. 011/8125606	
uno	Agata e la tempesta 480 posti 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 4,20)
due	Le invasioni barbariche 148 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 4,20)
tre	La dolce vita 150 posti 16,00 (E 3,60) Otto e mezzo 20,00 (E 3,60)
	Le tentazioni del Dr. Antonio 22,30 (E 3,60)

MEDUSA MULTICINEMA	
Corso Umbria, 60 Tel./199757757	
Sala 1	Che ne sarà di noi 262 posti 15,10-17,35-20,00-22,25 (E 5,00)
Sala 2	Koda - Fratello orso 201 posti 16,20-18,25-20,30-22,35 (E 5,00)
Sala 3	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re 124 posti 17,45-21,40 (E 5,00)
Sala 4	Le barzellette 132 posti 15,05-20,15 (E 5,00) L'ultimo samurai 17,00-22,10 (E 5,00)
Sala 5	Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà 160 posti 14,30-16,30-18,30-20,25-22,30 (E 5,00)
Sala 6	L'amore è eterno finché dura 160 posti 14,45-17,15-19,45-22,15 (E 5,00)
Sala 7	Terra di confine - Open Range 132 posti 16,15-19,20-22,20 (E 5,00)
Sala 8	Ritorno a Cold Mountain 124 posti 14,10-17,05 (E 5,00) Big Fish - Le storie di una vita incredibile 20,05-22,45 (E 5,00)

NAZIONALE	
Via Pomba, 7 Tel. 011/8124173	
Sala 1	Primo amore 308 posti 15,50-18,00-20,10-22,30 (E 4,00)
Sala 2	Mi piace lavorare - Mobbing 179 posti 16,05-18,15-20,25-22,30 (E 4,00)
NUOVO	
📺 Corso Massimo d'Azeglio, 17 Tel. 011/6500200	
- Sala Valentino 1	L'amore è eterno finché dura 270 posti 20,15-22,25 (E 4,00)
- Sala Valentino 2	Terra di confine - Open Range 300 posti 19,15-22,00 (E 4,00)
OLIMPIA	
Via Arsenale, 31 Tel. 011/532448	
Sala 1	Sotto falso nome 489 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 4,00)
Sala 2	Tutto può succedere 250 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 4,00)
PATHÉ LINGOTTO	
Via Nizza, 230 Tel. 011/6877856	
1	Agata e la tempesta 16,00 (E 6,00) Ritorno a Cold Mountain 18,50-22,10 (E 6,00)
2	Il tesoro dell'Amazzonia 15,10-20,00 (E 6,00)

The butterfly effect 17,30-22,30 (E 6,00)	
Paycheck 20,00-22,30 (E 6,00)	
L'amore è eterno finché dura 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,00)	
Jeepers Creepers - Il canto del diavolo 2 15,15-17,40-20,10-22,35 (E 6,00)	
Che ne sarà di noi 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,00)	
Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà 16,00-18,20-20,30-22,40 (E 6,00)	
Koda - Fratello orso 15,00-15,40-17,10-18,00-20,20-22,30 (E 6,00)	
Tutto può succedere 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,00)	
Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re 16,00-20,00 (E 6,00)	
Big Fish - Le storie di una vita incredibile 15,00-17,30-20,05-22,40 (E 6,00)	

REPOSI	
📺 Via XX Settembre, 15 Tel. 011/531400	
Sala 1	Terra di confine - Open Range 360 posti 16,00-19,00-22,00 (E 4,00)
Sala 2	Koda - Fratello orso 360 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 4,00)
Sala 3	L'amore è eterno finché dura 612 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 4,00)
Sala 4	Ritorno a Cold Mountain 90 posti 16,00-19,00-22,00 (E 4,00)
Sala 5 - Lilliput	Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà 150 posti 15,00 (E 4,00) Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re 16,45-20,45 (E 4,00)

ROMANO	
📺 Galleria Subalpina Tel. 011/5620145	
sala 1	Lost in translation - L'amore tradotto 111 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 4,00)
sala 2	La ragazza con l'orecchino di perla 240 posti 16,00-18,10-20,30-22,30 (E 4,00)
sala 3	Tutto può succedere 100 posti 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 4,00)
STUDIO RITZ	
Via Acqui, 2 Tel. 011/8190150	
269 posti	Big Fish - Le storie di una vita incredibile 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 4,00)

VITTORIA	
Via Roma, 336 Tel. 011/5621789	
918 posti	Chiuso

D'ESSAI	
AGNELLI	
📺 Via P. Sarpi, 111 Tel. 011/3161429	
374 posti	Teatro
CARDINAL MASSAIA	
📺 Via C. Massaia, 104 Tel. 011/257881	
296 posti	Spettacolo teatrale
CINEMA TEATRO BARETTI	
Via Baretti, 4 Tel. 011/8125128	
	Riposo
ESEDRA	
Via Bagetti, 30 Tel. 011/4337474	
	Riposo

ALFA TEATRO	
Via Casalborgone 16/I (C.so Casale) - Tel. 011.8193529	
Venerdì 12 marzo in scena Una notte a Venezia operetta di J. Strauss regia di C. Goffi dir. V. Latorre con la compagnia Operette Alfa Folies	
ARALDO/TEATRO DELL'ANGOLO	
Via Chiomonte, 3/A - Tel. 011.331764	
Domani ore 21.00 The Secret Room con la compagnia Cuocolo/Bosetti	
CARIGNANO - TEATRO STABILE	
Piazza Carignano, 6 - Tel. 011.537398	
Domani ore 20.45 Sabato, domenica e lunedì di E. De Filippo regia di T. Servillo con A. Bonaiuto, G. Morra, T. Servillo	
COLOSSEO	
Via Madama Cristina, 71 - Tel. 011.6698034-6505195	
Domani in scena Orco Loco fiaba metropolitana rock con F. Baccini	
GARIBALDI	
Via Garibaldi, 4 (Settimo Torinese) - Tel. 011.8970831	
Domani ore 21.00 The Secret Room con la compagnia Cuocolo/Bosetti	
GIOIELLO	
Via C. Colombo, 31/bis - Tel. 011.5805768	
Venerdì 12 marzo in scena Quant'è che siamo fuori??? in scena dal 12 marzo di V. Matthews	
GOBETTI	
Via Rossini, 8 - Tel. 011.8159132	
Domani ore 20.45 Anime schiave ovvero La meravigliosa storia di Zorica di B. Rosso e F. Taricco regia di B. Rosso con B. Rosso, N. Pływacka, O. Mokovska, F. Barbaro	
JUVARRA	
Via Juvarra, 15 - Tel. 011.532087	
Domani ore 21.15 E.ZEZI con Musica 90	

cinema e teatri

MONTEROSA	
📺 Via Brandizzo, 65 Tel. 011/284028	
444 posti	Il paradiso all'improvviso 21,00 (E 3,50)

VALDOCCO	
Via Salerno, 12 Tel. 011/5224279	
	Domani: Il ritorno 21,00 (E 3,50)

PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
📺 C. Laghi, 175 Tel. 011/9312403	
400 posti	Abbasso l'amore - Down with love 20,15-22,30 (E)

BARDONECCHIA	
SABRINA	
📺 Via Medail, 71 Tel. 0122/99633	
359 posti	Riposo
BEINASCO	
BERTOLINO	
Via Bertolino, 9 Tel. 011/0490270-3490079	
	21 Grammi 21,00 (E)

WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNACI	
Viale G. Falcone Tel. 011/36111	

Sala 1	Jeepers Creepers - Il canto del diavolo 2 15,40-18,00-20,20-22,40 (E)
Sala 2	Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà 15,50-17,50-22,30 (E)
	Paycheck 20,00 (E)
Sala 3	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re 17,15-21,15 (E)
Sala 4	Le barzellette 14,50-17,00 (E)
	Ritorno a Cold Mountain 19,10-22,20 (E)

Sala 5	L'amore è eterno finché dura 16,20-19,00-21,40 (E)
Sala 6	Koda - Fratello orso 15,00-17,10-19,15-21,30 (E)
Sala 7	Che ne sarà di noi 16,50-19,30-22,00 (E)
Sala 8	Koda - Fratello orso 16,15-18,40 (E) Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà 20,50 (E) Tutto può succedere 22,50 (E)
Sala 9	Big Fish - Le storie di una vita incredibile 16,40-19,30-22,10 (E)

BORGARO TORINESE	
ITALIA DIGITAL	
📺 Via Italia, 43 Tel. 011/4703576	
	Koda - Fratello orso 21,15 (E)

BUSSOLENO	
NARCISO	
📺 Corso B. Peirolo, 8 Tel. 0122/49249	
500 posti	L'amore è eterno finché dura 21,00 (E)

CARMAGNOLA	
L'ESPACE	
Via Mantova, 38 - Tel. 011.2386067	
Oggi ore 21.00 Alla ricerca di un io dal 6 all' 8/3, spettacolo e incontri conviviali con la compagnia Il Ponte delle donne	
PICCOLO REGIO G. PUCCINI	
Piazza Castello, 215 - Tel. 011.88151	
Palazzo Ottolenghi (Asti): oggi ore 21.30 Concerto con gli artisti del Coro e gli strumentisti dell'Orchestra del Teatro Regio; musiche di Bernstein	
TANGRAM TEATRO	
Via Don Orione, 5 - Tel. 011.338698	
Sabato 13 marzo ore 21.00 Le nozze di Antigone di A. Celestini con V. Cruciani	
TEATRO AGNELLI	
Via P. Sarpi, 111 - Tel. 011.6193251	
Giovedì 11 marzo ore 21.00 Le rose di Acatama con Assemblea Teatro	

Musica

BALLETTO TEATRO DI TORINO	
Via Principessa Clotilde, 3 - Tel. 011.4730189	
Teatro Tenda di Pontemossa - Largo Dora Firenze, 15: La bella addormentata nel bosco	
CONSERVATORIO GIUSEPPE VERDI	
Piazza Bodoni - Tel. 011.888470	
Domani ore 21.00 Concerto con Trio Arché, M. Marin (violino), D. Destefano (violoncello), F. Cipolletta (pianoforte); musiche di Dvorák presentato da Accademia Corale S. Tempia	

MONTEROSA	
Via Brandizzo, 65 - Tel. 011.284028	
Sabato 13 marzo ore 21.00 Napoli milionaria di E. De Filippo con la compagnia vecchia funicolare	

MARGHERITA DIGITAL	
Via Donizetti, 23 Tel. 011/9716525	
378 posti	L'amore è eterno finché dura 15,00-17,00-19,00-21,15 (E)

CASCINE VICA	
DON BOSCO DIGITAL	
Via Stupinigi, 1 Tel. 011/9593437	
418 posti	Tutto può succedere 21,15 (E)

CESANA TORINESE	
SANSICARIO	
Fraz. S. Scairo Alto-Sansicario 13/C Tel. 0122/811564	
	Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà 18,00-21,15 (E)

CHIERI	
SPLENDOR	
📺 Via XX settembre, 6 Tel. 011/9421601	
300 posti	Agata e la tempesta 21,15 (E)

UNIVERSAL	
📺 Piazza Cavour, 2 Tel. 011/9411867	
200 posti	Sc

ex libris

Una delle cose favolose dei libri è che a volte ci sono delle immagini bellissime

George W. Bush
U.S. News & World Report, 3/1/2000

i lunedì al sole

L'ARTE DI FUMARE. E DI SMETTERE

Beppe Sebaste

D a qualche tempo ho smesso di fumare. Così almeno mi racconto. Sono fiero di non agire in nessun modo per il fatto di essere senza sigarette (prima avrei fatto chilometri). Eppure, confesso, ho fumato ancora qualche sigaretta. Così posso dire quanto segue. La cosa più interessante è la possibilità di assistere dall'interno e insieme dall'esterno al «vuoto» che l'astinenza produce, cioè la voglia di fumare. Per accorgersi che, in realtà, anche se fumo quel vuoto rimane. Capisco così (forse solo così) che nel fumare molto ci si confonde, si crede di colmare un desiderio implacabile. Si fuma per raccontarsi una storia (i mille sintomi e aneddoti del fumatore), e in questa storia si crede fino a identificarsi, e distogliersi dalla consapevolezza di quella mancanza (di cosa sia fatto quel «vuoto» o mancanza, è un altro discorso). Il fumatore che non fuma è nudo a se stesso, di una nudità bestiale e molto umana, percepita nella sua

trasparenza. Vive un'esperienza prossima alla poesia («desiderio che rimane desiderio», scriveva René Char). Il rispetto delle esperienze, infine, si chiama compassione. Oggi gli scienziati hanno scoperto l'intricata complessità del microcosmo di endorfine che sovrintende non solo al vizio del fumo, ma anche alla percezione del piacere. Come fingere che sia facile liberarsene? E in nome di cosa? Come tante altre, anche quella dello smettere di fumare, affidata a divieti e sanzioni, è una semplificazione arrogante e sciocca. Che manca soprattutto l'occasione di allargare l'area della consapevolezza, di fare dello studio della dipendenza da nicotina, come da ogni altra droga, il luogo di un'esperienza. Sia chiaro, non sto parlando del piacere di chi dopo pranzo si regala un sigaro. Sto parlando del piacere di una dipendenza: dove l'una non esclude l'altro. Sto parlando di qualcosa di simile all'eroina. Qualcosa che, leggendo il terribi-



le capolavoro di Hubert Selby sulla tossicodipendenza - il romanzo *Requiem per un sogno* - ha fatto sì che da fumatore mi identificassi perfettamente nella miriade di autoinganni in cui si addentra un gruppo di giovani eroinomani fino a perdersi. Ogni tossico è recuperabile. Ma se lo aggrediamo dall'esterno, anche con le migliori intenzioni, senza compassione, facendo cioè della comprensione stessa un'aggressione che ignora l'esperienza, nessuna sofferenza avrà soluzione né sollievo. Non ci si rilaziona. L'anno scorso un lettore dell'Unità chiese uno «sforzo di comprensione del fenomeno Berlusconi, del suo successo, della sua capacità di sopravvivere alla sua stessa improbabilità: quali sono i bisogni reali di chi lo ha votato e lo sostiene?». L'intelligenza della compassione è adattabile a ogni «finzione in cui credere», si tratti del fumo o di Wanna Marchi. Il fumo però è meglio. È erede smarrito di un'alta tradizione, esercizio all'impermanenza di tutte le cose, comprese le nostre vite e illusioni. Di cui sono ancora simboli le candele e i bastoncini d'incenso. Ditemi voi cos'ha da inviare alla politica. O allo scrivere.

bsebast@tin.it

L'Anomalo Bicefalo

Dario Fo e Franca Rame

in edicola con l'Unità a € 12,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

La musica delle donne del mondo

In edicola con l'Unità a € 7,00 in più

Il suo nemico più acerrimo, George Soros, ha scritto «The Bubble of American Supremacy»

Vittorio V. Alberti

Variata e poliedrica è l'America pensante che si oppone, più o meno violentemente, all'amministrazione Bush e alla sua dottrina. Già da mesi, nella classifica curata dal *New York Times* dei testi più venduti negli Stati Uniti, i primi posti sono occupati da saggi e pamphlet che criticano l'operato del governo. Si distingue un fenomeno interessante e inaspettato: Bush si trova oggi a contrastare settori dell'establishment che, fino a ieri, erano a lui vicini.

Si pensi, in proposito, al libro di memorie *The Price of Loyalty* (Il prezzo della lealtà), primo nella classifica pubblicata dal *Times* e scritto dall'ex ministro del tesoro Paul O'Neill con il Premio Pulitzer Ron Suskind. O'Neill, licenziato dall'esecutivo alla fine del 2002, rivela che «dal primissimo giorno dell'insediamento dell'amministrazione Bush, nove mesi prima dell'11 settembre, ndr) c'era la convinzione che Saddam Hussein dovesse essere rovesciato. Il tono del presidente era: trovatemi un modo per farlo». O'Neill, inoltre, aggiunge - e ribadisce in un'intervista rilasciata alla CBS - che, secondo un documento del Pentagono, esisteva già un elenco di una quarantina di nazioni pronte a rivolgere la loro attenzione al petrolio iracheno non appena fosse caduto il Rais.

In campagna elettorale, Howard Dean ha evocato il modello del Vecchio Mondo in campo di sanità pubblica

L'allontanamento da Bush di uomini come il consigliere per la sicurezza Rand Beers, il capo degli ispettori in Iraq Scott Ritter, l'ispettore per le armi di distruzione di massa David Kay (dimesso il 24 gennaio dichiarando che «arsenali biologici e chimici, in Iraq, già non esistevano da tempo»), l'ambasciatore in Iraq Joseph Wilson, il capo di stato maggiore dell'esercito Eric Shinseki, è un fenomeno da ricondurre a quella che il recente libro *America Unbound* (L'America slegata) ha definito come la «rivoluzione di Bush», secondo la quale occorre promuovere la guerra preventiva, superare o aggirare l'Onu, ricorrere alla forza dove necessario, esportare la democrazia. In sostanza, il pensiero neoconservativo dei così detti «Vulcans»: Rice, Cheney, Wolfowitz, Perle, Rumsfeld.

Con *America Unbound* passiamo al fronte liberal, tradizionalmente avversario dei repubblicani così come, oggi, di Bush. Gli autori, James Lindsay e Ivo Daalder, sono esponenti della Brookings Institution (celebre think tank liberal) e del Council Foreign Relations. Essi sostengono che i tragici fatti dell'11 settembre abbiano permesso a Bush di conciliare e valorizzare l'humus ideologico che fonda la sua governanza: il patriottismo, il neoconservatori-

STRATEGIE

Come sbarazzarsi di Bush



Il Presidente americano George W. Bush raccoglie legna in un bosco
Foto di Eric Draper/AP

Il «finanziere filantropo» paragona gli Usa di oggi alla Germania nazista

e convincere la gente che abbiamo idee nuove per questo paese».

Emerge, inoltre, il sentimento dell'America democratica che guarda con ammirazione all'Europa (ad esempio sul tema della sanità pubblica ribadito più volte da Howard Dean nei suoi discorsi per la nomination alle primarie). Secondo Walzer-Cohen, una White House democratica dovrebbe reimpostare la filosofia che è alla base dell'attuale politica estera statunitense. Guardando all'Europa.

Nonostante le divergenze tra Usa e Ue, la strada della pacificazione è ancora praticabile, «non però» ammonisce Cohen «se si agisce in modo unilaterale, come sta facendo Bush, rifiutando programmaticamente il dibattito democratico».

Inoltre Walzer sostiene, riferendosi anche al suo saggio *Just and Unjust Wars*, che «perché un sistema multilaterale sia possibile, l'Unione europea deve essere in grado di proporsi come un partner serio degli Stati Uniti, deve saper dire sì o no al nostro governo. Ma deve anche volersi assumere la propria responsabilità per come va il mondo».

Sulla stessa linea, l'economista Robert Reich, già ministro del lavoro di Clinton e professore alla Bradeis University. Tra qualche mese pubblicherà un saggio dal titolo inequivocabile: *Perché i liberal vinceranno la battaglia dell'America*. Reich auspica la rinascita dei «bostoniani» sostenendo che «qui - nella roccaforte liberal Boston - la Nuova frontiera ken-

Ma, dicono i liberal, perché trionfi un sistema multilaterale l'Europa dovrebbe mostrarsi più forte e responsabile



suo paese».

Gli fa eco Mitchell Cohen osservando che «i repubblicani non fanno che attaccarci perché, secondo loro, non siamo patrioti. Ma quando Saddam Hussein cacciava gli ispettori dell'Onu e Al Qaeda pianificava gli attentati alle Twin Towers, loro avevano una sola cosa in mente: Monica Lewinsky e la scrivania di Bill Clinton».

Rincarca la dose l'economista Premio Nobel Paul Samuelson: «In politica estera» dice «Bush ha fatto terra bruciata del patrimonio di relazioni amichevoli che avevamo costruito con i nostri alleati in 50 anni di azioni multilaterali».

Un mondo eterogeneo quello che si oppone a Bush. Per ora un punto fermo c'è: sarà una campagna elettorale violentissima dove, oltre allo scontro tra due visioni della politica e della società, si assisterà a una sequenza impressionante di attacchi personali, anche sotto la cintola. Ma tant'è. Viva la democrazia!

Da mesi nella hit parade del *New York Times* saggi che criticano la sua amministrazione. Lo attaccano anche suoi ex-alleati, come Paul O'Neill, già suo ministro del Tesoro. Mentre tra i democratici matura la tesi di chi, come Michael Walzer e Robert Reich, pensa che a vincere possa essere solo una politica nuova, ispirata al Welfare europeo

simo, la necessità dell'uso della forza.

Ma il testo di maggiore rilevanza che farà discutere a lungo è *The Bubble of American Supremacy* (La bolla della supremazia americana) scritto dal finanziere ebreo ungherese George Soros, 28° uomo più facoltoso del globo.

Soros non è affatto un antiamericano. È un ebreo che viene dall'Ungheria che ha conosciuto l'occupazione nazista e sovietica. Fondatore della Open Society Foundation, che incrementa l'evoluzione in senso democratico dei paesi dell'ex blocco comunista, Soros ha inondato di denari (15 milioni di dollari) le casse del Partito democratico (anche se la cosa ha creato qualche imbarazzo date le posizioni democratiche in materia di finanziamento ai partiti).

Il «finanziere filantropo», come ama definirsi, ha un'ossessione: la sconfitta di Bush. «Impedire la sua rielezione - dice - è uno degli obiettivi principali della mia vita».

In *The Bubble of American Supremacy*, Soros è giunto a paragonare l'America di Bush alla Germania nazista. In un'intervista al *Washington Post* ha dichiarato che i discorsi del presidente gli fanno venire in mente la «retorica nazionalsocialista» di quando viveva, da bambino, in Ungheria.

Ma i suoi strali si rivolgono anche a Israele e, in particolare, ad Ariel Sharon colpevole, secondo il magnate, di gettare benzina sul fuoco dell'antisemitismo mondiale.

Il solo pensiero di Bush, dice, gli impedisce di dormire la notte per una

ragione precisa: secondo Soros, l'operato di George W. mette in serio pericolo l'idea di società aperta formulata dal filosofo Karl Popper, alle cui lezioni londinesi il giovane Soros assisteva. Sono oltre vent'anni che Soros si occupa di alta politica finanziando movimenti e organizzazioni: si pensi al sostegno a

Solidarnosc o ai gruppi di opposizione al dittatore serbo Slobodan Milosevic, ma oggi pare si sia persuaso che per raggiungere delle soluzioni «il cambio di governo è un'opzione migliore del semplice sostegno di cause».

I primi finanziamenti per la campagna contro Bush sono stati indirizzati

Paolo Campiglio

È difficile tradurre in una sola parola il giapponese «ukiyo»: il termine rappresenta un modo di essere, un mondo che esalta i piaceri della vita, il lusso e le ricchezze, i piaceri mondani, il gioco e la rappresentazione estetica, l'appagamento dei sensi, ma anche la caducità di tutto, l'effimero e la noia. Si tratta perciò di un mondo «fluttuante», secondo un aggettivo mutuato dai versi di una poetessa cortigiana, «fluttuante come l'amore tra uomo e donna». È il mondo delle cortigiane, dell'amore consumato nelle case di piacere, delle feste, della moda, piacevole per la continua mutevolezza, per l'instabilità dei sentimenti. L'ukiyo in Giappone, a partire dal Seicento circa, perde tutti i suoi significati negativi e diviene lo specchio di una società nuova, di una borghesia che aveva il suo fulcro nei nuovi quartieri di Edo (poi Tokyo): di qui la denominazione del periodo Edo (1615 - 1868), che caratterizza la storia, l'arte e la letteratura giapponese. L'ultima vocale del termine significa «rappresentazione» e gli artisti che si specializzarono nel ritrarre quel mondo, gli stessi che abbracciarono quella filosofia, come Hokusai, Utamaro, Hiroshigesono divenuti famosi anche in Europa, per la notevole diffusione delle loro stampe.

A Palazzo Reale di Milano, dopo la celebre mostra di Hokusai del 1999, ha aperto la seconda grande tappa della ricognizione sul mondo giapponese, voluta dall'Assessorato alla Cultura, sempre a cura di Gian Carlo Calza, coadiuvato da un comitato scientifico di esperti. Si tratta di una rassegna con più di cinquecento pezzi provenienti dai principali musei internazionali tra Europa, Giappone e Stati Uniti, di cui molti inediti. La scelta del curatore si è orientata per un ordinamento che forse il criterio cronologico, che è in linea di massima quello museale da cui i pezzi provengono, e che pone l'accento su alcune tematiche fondamentali: il teatro, la tradizione, la natura, il paesaggio, i piaceri della vita di città, le belle femminili. Il fine è di coinvolgere il pubblico in un percorso «fluttuante» di conoscenza ma anche di suggestioni, costellato di immagini poetiche e delicate, a cui certo il nostro occhio si deve abituare lentamente, assegnando un tempo preciso alla lettura delle opere. Non si tratta della grande mostra per il pubblico che normalmente assapora i colori degli Impressionisti e consuma velocemente, ma di un percorso iniziato in cui si alternano piccoli «ehon», libri illustrati, a grandi «emaki» o ad-



Ukiyò, quando il Giappone inventò l'arte sublime di abbandonarsi al piacere

dirittura «kakemonoe», immagini arrotolate o stampe di notevoli dimensioni, la cui osservazione, se sostenuta da una corretta lettura da destra a sinistra, appaga nel tempo.

Degna introduzione alla mostra è una copia di preziosi paraventi del 1640 sui quali è descritta la vita di un quartiere di piacere nel pieno svolgimento delle sue attività di svago: è una narrazione ininterrotta fatta di veri e propri personaggi che si muovono nello spazio aperto della casa, una sorta di spaccato che va dalla rappresentazione della cortigiana con dei clienti intenta a una gara di tiro con l'arco, alla cerimonia del tè, dalle danze al monaco che perde i sensi e cade su una cortigiana, da un'improvvisata rappresentazione di burattini al bagno delle donne. Un luogo esclusivo in cui sono applicate le migliori regole dell'ukiyo, funge da introduzione alla prima sezione, incentrata sul teatro: gli artisti, infatti,

sono attratti da nuovi spettacoli teatrali che si vengono elaborando nella cultura borghese nascente, in opposizione alla sublimazione iconica del teatro tradizionale nò, ormai vuoto di senso. È il kabuki, che, riflettendo i sentimenti e le passioni dei ceti emergenti, pone l'accento sulla «situazione» scenica, quando per esempio l'attore si bloccava al culmine dell'azione rompendo l'illusione, o percorrevano con salti e balzi tutta la passerella in mezzo al pubblico. Il ruolo delle stampe d'arte nella diffusione del kabuki fu fondamentale, poiché l'attore, e quindi anche il personaggio tipico da lui incarnato, viveva nell'immaginazione del pubblico e finché la sua immagine era viva nella memoria di tutti, non diversamente da quanto succede con i rotocalchi di

oggi. Tra i capolavori di artisti come Shunsho e Kuniyoshi si possono ammirare le stampe di Sharaku, artista attorno al quale vive un vero e proprio mistero: in meno di un anno (tra il 1794 e il '95) ha dato vita a più di centocinquanta stampe dall'inconfondibile esasperazione espressionista, tra l'ironico e il grottesco, e dal particolare realismo nei volti, in contrasto con la visione idealizzata allora più comune. La sezione successiva pone in evidenza come gli artisti dell'ukiyo amassero reinterpretare il passato, le leggende mitiche della tradizione, in una chiave nuova, accentuando le componenti più esplicitamente narrative, come Masanobu (metà del '700), o, sfruttando le magistrali potenzialità espressive della stampa policroma, come Utamaro, nei

fogli dell'Undicesimo atto, dove la storia della vendetta dei quarantasette samurai è ambientata proprio in una casa di piacere, con inservienti e cortigiane che mimano, in parodia, la scena della battaglia: qui l'artista stesso, caso raro di autoritratto, si immagina seduto mollemente tra cortigiane. Anche Hokusai in questa sezione è presente con celebri fogli per le poesie di Ono no Takamura, dove «Nella vastità del mare/ per le sue molte isole/ vado remando...» appare come una dichiarazione d'amore alle giovani pescatrici immerse nel mare «fluttuante» della passione.

Anche la natura appare indagata secondo una nuova sensibilità, quella che Van Gogh avvertirà come un'immersione totale, un'identificazione con il mondo vegetale e animale, ma al tempo stesso con una inedita attenzione ai dettagli, come nei numerosi paesaggi, in cui spiccano le visioni verticali di Hiroshige (metà

Ferrara, un omaggio alla grande Patti Smith

Musica, arte e poesia, insieme per esplorare le molteplici espressioni artistiche di Patricia Lee Smith, in arte Patti Smith. L'iniziativa «Strange messenger: The art of Patti Smith» si svolgerà a Ferrara dal 20 marzo al 16 maggio, nell'ambito dell'XI edizione della Biennale Donna. In dettaglio si tratta di un concerto acustico, in programma il 22 marzo al Teatro Comunale, un reading di poesie, previsto per il 21 marzo al Palazzo Schifanoia e una mostra organizzata al Padiglione d'Arte Contemporanea di Palazzo Massari. Patti Smith, nata a Chicago nel 1946, abbandona presto gli studi per dedicarsi alla sua passione: la poesia. Ma diviene presto una delle maggiori esponenti dell'arte globale, anticipando quella che oggi si definisce multimedialità. Il suo percorso coinvolge l'arte figurativa, la musica rock, la critica letteraria e il teatro. Il tutto accomunato da un unico filo conduttore: il linguaggio «ribelle». L'iniziativa di Ferrara vuole approfondire le tappe dell'evoluzione artistica di questo personaggio unico nel panorama contemporaneo. L'esposizione, dal titolo «Strange Messenger», curata dall'Andy Warhol Museum di Pittsburgh, si propone di colmare la poca visibilità che è stata concessa all'opera grafica di Patti Smith, mostrando i suoi primi esperimenti della fine degli anni Sessanta e la serie di lavori più recenti, incentrati sugli attentati dell'11 settembre. Le prime prove nascono dal confronto con scrittori come Arthur Rimbaud e artisti come Picasso, Brancusi e de Kooning che, con la loro arte visionaria, accesero l'immaginazione dell'artista americana.



8 marzo 2004

Auguri e mimose non bastano.
Qualcosa si è fatto, molto resta da fare.
In Italia e nel mondo.

deputati
ds
Pulivio



Segue dalla prima

Ma il paradosso è in agguato: immerso nell'oblio di chi «ha sofferto abbastanza», Eloy Guetierrez Menoyo liberato dopo 22 anni, è il solo a mettere da parte le

«divisioni del passato». Vuole costruire il futuro con la civiltà di un vecchio signore che suggerisce l'opportunità di un dialogo «a un altro vecchio signore e ai suoi ministri». Solo così Cuba potrebbe «salvare le conquiste della rivoluzione mettendo da parte le sovrastrutture che ne hanno stravolto la novità liberatoria». Utopia o è il capitolo apparente di un intreccio con protagonisti cubani sconosciuti? Le sue richieste non sono molto diverse dagli altri dissidenti: il partito al governo «ha il dovere di misurarsi con un partito d'opposizione per confermare la vecchia promessa della democrazia partecipata». Menoyo non ha fretta: «i piccoli passi rendono sicuro il cammino». E la sua pazienza svelena le polemiche anche se non le risolve.

Parliamo nella casa di un giornalista argentino dove vive da otto mesi, verso Miramar. Usain Munoz ha più o meno la stessa età: 70 anni. Lo ospita senza batticuori: può essere un segno. Munoz è stato corrispondente di Prensa Latina (Ansa cubana) da Montevideo. Nel '63 sbarca all'Avana sulla scia di Che Guevara. Non si è più mosso. Alle pareti foto con Giovanni Paolo II e Fidel. Ma il tempo deve averne cambiato gli umori. Otto mesi fa Eloy Guetierrez Menoyo ha lasciato Miami per Cuba, due settimane di permesso com'è consentito ai cubani della diaspora in visita ad amici e parenti. Menoyo non è più partito. Non è stato espulso e nessuno gli fa domande. Non proprio clandestino, ma cittadino di una specie di terra di nessuno organizzata dalla burocrazia. Menoyo pretende la restituzione del passaporto cubano. Il funzionario del ministero degli esteri col quale dialoga ogni volta assicura: «provvederò», ma non fa niente. Niente è casuale all'Avana. Cambio Cubano, il movimento socialdemocratico che l'organizzazione ufficiale degli esuli di Miami considera «pericolosamente comunista» (Menoyo ride nel raccontarlo), a Cuba viene ufficialmente guardato col sospetto di una lunga mano americana, la Washington dei democratici di Carter, Clinton, adesso Kerry. «Ecco perché ho scritto un libro la cui pubblicazione è stata annunciata alla Fiera appena chiusa all'Avana: "Il cattivo del film". Sono il mostro delle due parti in lotta». Lo pubblica Plaza Mayor, editrice giamaicana diretta da Patricia Menomo, sua figlia.

Nato nella Madrid sconvolta dagli azzurri di Franco, Menoyo ha imparato «in famiglia quale significato dare alla libertà. Mio fratello José Antonio è morto combattendo i fascisti. Mio padre era comandante medico nell'esercito repubblicano». Nel '57, assieme agli studenti dell'università dell'Avana guidati da José Antonio Echevarria, Carlos, altro fratello, partecipa ad un'impresa disperata: l'assalto al palazzo di Batista. Deve conquistare Radio Reley. Una carneficina; anche Carlos muore. Eloy fonda il Movimento Nazionale dell'Escambray. Combatte contro la dittatura assieme a gruppi di ragazzi le cui bandiere diverse vengono riunificate dal Che, compagno di battaglia al quale riconoscono i gradi



Menoyo non ha fretta: «I piccoli passi rendono sicuro il cammino». E la sua pazienza svelena le polemiche anche se non le risolve

«Ha sofferto abbastanza». Eloy Guetierrez Menoyo liberato dopo 22 anni, è il solo a mettere da parte le «divisioni del passato»

Manuel Cuesta Moruà, intellettuale di colore, parla con l'eleganza di chi si avvicina alla politica attraverso la cultura

La vita difficile dell'oppositore

MAURIZIO CHIERICI



del comando. Da quel momento ogni bracciale di ogni guerrigliero porta i colori del Movimento 26 luglio. Menoyo entra tra i primi nell'Avana liberata. Passa il tempo e si disinnamora «della rivoluzione che tradisce la mia fede socialista e democratica. Non sopportavo i dogmi dell'Unione Sovietica...». Preferisce l'esilio a Miami. Rientra armato e in divisa nel '64: con pochi uomini prova a combattere Castro. Qualche imboscata, i contadini non lo seguono: un fallimento. Trenta giorni dopo viene catturato e processato: 30 anni. L'inquietudine continua. In galera organizza rivolte e si allunga la punizione da contare dietro le sbarre: gli anni diventano 55. Sepolto per sempre. La figlia Patricia non si arrende e chiede aiuto a Felipe Gonzales, allora primo ministro: nel 1986 ne ottiene la liberazione. Madrid considera

Eloy cittadino spagnolo, Castro lo lascia andare. Comincia la seconda vita. «In Spagna mi sentivo fuori dal mondo». Vuol tornare a Cuba: impossibile. A Miami organizza il movimento Cambio Cubano, ma non gli piacciono gli eccessi degli ultras di Mas Canosa e della sua federazione. Viene emarginato, sospettato di intesa col governo dell'Avana. Quando può torna, in occasione di un congresso organizzato dal cancelliere Robaina (caduto in disgrazia: oggi dirige un gruppo di ricerca ecologica, lontano dalla capitale, sulla Sierra); quando Robaina richiama gli esuli della diaspora, Menoyo incontra Fidel durante una cerimonia. Non si vedono da 30 anni. Nessuna emozione. Menoyo lo saluta, Castro gli stringe la mano e vuol sapere: «Come mai ti sei tagliato i capelli?». «Alle donne piaccio così». «A meno». Tre parole, ma mesi dopo ottiene un colloquio e gli presenta il piano di transizione: lo stesso che porta in giro oggi. La reazione di Miami è furibon-

da. «Perché non imbottiamo la sua auto di dinamite e facciamo saltare il traditore...». Per settimane radio Mambi accoglie questi appelli. E adesso? «Sono qui: come sempre aspetto una risposta. Il mio è un progetto di pace. Gli anni della prigione mi hanno fatto capire quanto sia inutile mostrare i muscoli, urlare. Urlando, gli ultras dell'altra sponda non hanno cambiato niente. Dopo 45 anni Castro è sempre al suo posto. Le loro minacce hanno solo reso più difficile la vita di chi abita nell'isola e, bloccato con ricatti elettorali in Florida, il dialogo tra l'Avana e Stati Uniti». Quali dissidenti ha visto dopo il ritorno? «Non cerco nessuno. Durante un ricevimento all'ambasciata spagnola Elisardo Sanchez voleva sapere perché non lo vado a trovare. Ho risposto: non mi fido. Sai da quanto tempo a Miami tutti sanno che lavori il ministero degli interni? Dal '92. Passi ai servizi di sicurezza domande e discorsi di ogni giornalista straniero e di ogni ospite. Se ho qualcosa da dire, preferisco scriverlo e portare da solo la lettera al funzionario del ministero che segue in modo strano il ripristino della mia cittadinanza. Inutile far strani giri».

Se Sanchez spia per i cubani, non ha rapporti con gli Stati Uniti? Ride. «Quanto crede possa guadagnare chi trasmette le notizie alla sicurezza di Castro? Una bottiglia di rum, sette giorni a Varadero. Impossibile sopravvivere. E il doppiogioco diventa inevitabile. Sono stato invitato tante volte alla Sezione d'Affari degli Stati Uniti. Non vado perché so cosa vogliono. Ho speso la mia vita ad immaginare la democrazia. Non mi piace metterla in vendita per mangiare meglio». Con altri dissidenti parla? «Non con tutti e sempre con cautela. Sono 82 o 90 i movimenti manipolati in modo tale da dover fare riferimento ad aiuti esterni al paese, Stati Uniti o democristiani spagnoli o i liberali di Carlos Alberto Montaner. Non voglio generalizzare, ma è un terreno minato, mescolanza di dissidenza a volte sprovveduta, quasi sempre inquinata. L'altro giorno erano seduti in questa stanza i rappresentanti di 34 organizzazioni:

così dicevano. Dissidenti con quali obiettivi e quale programma? volevo sapere. Mi hanno sottoposto un documento talmente fumoso ed alla fine non ho resistito: lo avete scritto per raccogliere consensi o screditare chi non è d'accordo col governo? Mi sono informato sui nomi delle loro organizzazioni. «Biblioteca Indipendente Ileana Ross Leting», la prima risposta. Ma è una congressista repubblicana della Florida, reazionaria di prima paglia. Tanto vale dedicare la biblioteca ad Adolfo Hitler. Nessun'altra delle 33 organizzazioni ha obiettato su questo battesimo? Sono rimasti zitti. Un gruppo della provincia orientale, Manzanillo, racconta di far riferimento a Ignacio Castro Matro: manda loro aiuti. Ignacio? nuova meraviglia. Lavora per certi americani di sicuro non democratici. È perfino andato nelle prigioni di Panama a far visita a Posada Carillo, il terrorista che ha organizzato gli attentati all'Avana. Lo ha raccontato con orgoglio in una intervista al New York Times. Una delle vittime era un uomo d'affari italiano, mi pare...». Si chiamava Fabio di Celmo. Quella notte aveva accompagnato amici in viaggio di nozze all'hotel Copacabana. La bomba nella hall ha sbriciolato un portacenere d'acciaio: la scheggia lo ha ucciso. Devo raccontare a Menoyo dei sussurri dell'Avana: si dice che un gruppo di riformisti del partito unico, pensando con preoccupazione al dopo Castro, vedano di buon occhio un partito di minoranza guidato da Menoyo: potrebbe salvare le forme della democrazia e cancellare la diffidenza internazionale. «Perché di minoranza? per la prima volta sembra inquieto. Questa ipotesi è la ragione che lo tiene lontano da dissidenti chiacchierati? «Non da tutti. Vorrei incontrare Manuel Cuesta Moruà. Dialoga con esiliati democratici e non rissoi. Credo abbia contatti con i partiti della sinistra europea. Dicono sia propositivo e chiaro. Mi piacerebbe...». Manuel Cuesta Moruà ha una storia diversa ed un profilo politico lontano dalla biografia di Menoyo. Trent'anni di meno, intellettuale di colore, laureato in storia, studiava giurisprudenza,

ma è costretto a lasciare l'università quando manifesta la dissidenza. Parla con l'eleganza di chi si avvicina alla politica attraverso la cultura. Un viaggio di cinque mesi in Europa lo ha piegato alla concretezza. Racconta che la sua «Corrente Socialista Democratica Cubana» è la più radicata in ogni provincia del paese: dai contadini e operai d'Oriente, ai professionisti e ai tecnici dell'Avana. Il primo congresso nazionale si è svolto in una casa spaziosa della città vecchia. «Gli agenti della sicurezza hanno voluto sapere: "In quanti sarete?" Non ne ho la minima idea. Forse dieci, forse duecento». «Non più di cento», ed è stato un momento di allegria. Potevamo riunirci e discutere con l'implicito permesso del governo. Si è aperta una piccola finestra per ricostruire il clima del dialogo: si era interrotto dopo gli arresti e le fucilazioni dell'anno scorso. La sera del congresso gli agenti hanno imposto una condizione: «Se siete più di cento, se gli altri non ci stanno, devono tornare a casa. Non vogliamo gente per strada». Sono arrivati ottanta delegati da ogni parte dell'isola. Con problemi di viaggio, dove dormire. Nessuno sponsor straniero, ma i cubani sono allenati ad arrangiarsi. Con quali altri movimenti vuole misurarsi la Corrente Socialdemocratica di Moruà? Non con i Todos Unidos di Elisardo Sanchez e Vladimiro Roca: «Non rappresentano nessuno e hanno una base ideologica e pratica che è facile identificare». Insomma, dipende da qualcuno che dà loro visibilità sui media e le Tv americane che arrivano in Europa. «Con Osvaldo Payà è diverso. Misogino e cattolico piuttosto integralista. Nessuna vicinanza ideologica. La differenza è grande: ma Payà rappresenta una realtà concreta: il mondo cattolico. Anche se la Chiesa non l'appoggia resta la risor-

ta nella quale attinge. Payà ha un programma (progetto Varela) per costruire una nuova società. Siamo lontani, ma almeno c'è qualcosa di concreto sul quale misurarci». Moruà è stato invitato in Italia dai Democratici della Sinistra. Qualche mese di silenzio ed ha avuto il permesso di partire con l'impegno di tornare «entro undici mesi». Cinque mesi dopo rientrava all'Avana. «L'esperienza mi ha fatto crescere». Ospite anche dei socialisti francesi, belgi e portoghesi: freddini solo gli spagnoli. Va in Giamaica all'internazionale socialista, lunghi colloqui con Wayne Smith, ambasciatore di Carter all'Avana. Smith aveva preparato la bozza d'accordo che Washington e Castro si erano impegnati a firmare dopo la rielezione di Carter, ma ha vinto Reagan e l'embargo sopravvive. Forse l'esperienza europea nata dall'iniziativa italiana, ha aperto le speranze alle quali Moruà non rinuncia: un'attenzione chiara da parte della sinistra del vecchio continente: «Trovo irrazionale la reazione dell'Ue a condanne a morte e al carcere per dissidenti. L'Ue non deve condividere le decisioni contro le quali noi ci battiamo, ma è strategicamente sbagliato chiudere le porte. Dentro restiamo noi. Come uscire in modo trasparente dall'impasse se ognuno resta in silenzio nel proprio angolo? Abbiamo visto cosa è servito isolare Haiti per poi correre all'ultimo momento quando la dignità nazionale svendeva l'indipendenza al superprotettore esterno. La sinistra italiana potrebbe avere grande parte nella transizione di Cuba se mai ci sarà una transizione».

In quale primo passo sperate? «L'apertura di un dialogo tra partito unico e movimenti. Parlare per programmare assieme. Lo si deve fare prima che qualcosa impedisca a Castro di vigilare e intervenire nel dialogo. Dopo, tutto potrebbe diventare drammatico. La nostra piattaforma è la stessa del '99. Rifiutiamo che a Miami o chissà dove alcune commissioni siano al lavoro per disegnare la transizione cubana, piattaforma aggiornata dopo l'esperienza europea. Ho dovuto spiegare

perché si affacciano dubbi nella sinistra del vecchio continente. Soprattutto una certa sinistra le cui richieste rispondono a schemi classici: cambio del governo, tanti partiti, libere elezioni. Più o meno ciò che si propone all'Iraq. È davvero pensabile che in sedici settimane si possa inventare una pratica democratica non sbriciolata da umori personali, di settore o dalle pressioni di chi tira le corde da fuori? Non voglio proporre la parola "patria"; noi lavoriamo per una Cuba indipendente, libera dai condizionamenti di altri paesi». Moruà parla sempre d'Europa eppure la sinistra che trionfa nell'America Latina si chiama Lula. Quali i rapporti? Non sono gran che. Quando Lula è arrivato a Cuba per incontrare Castro, la Corrente Socialista gli ha fatto avere una lettera. Nessuna risposta. All'internazionale Socialista di San Paolo non sono stati invitati «per le pressioni di una certa parte del Pt che è il partito del presidente. Senza contare che altri socialisti brasiliani, i socialisti cileni, del Nicaragua e i liberali colombiani, considerati socialisti... (sorride con ironia) ci hanno invitati a non dar troppo fastidio al governo cubano».

«L'esperienza mi ha fatto crescere». Ospite anche dei socialisti francesi, belgi e portoghesi: freddini solo gli spagnoli. Va in Giamaica all'internazionale socialista, lunghi colloqui con Wayne Smith, ambasciatore di Carter all'Avana. Smith aveva preparato la bozza d'accordo che Washington e Castro si erano impegnati a firmare dopo la rielezione di Carter, ma ha vinto Reagan e l'embargo sopravvive. Forse l'esperienza europea nata dall'iniziativa italiana, ha aperto le speranze alle quali Moruà non rinuncia: un'attenzione chiara da parte della sinistra del vecchio continente: «Trovo irrazionale la reazione dell'Ue a condanne a morte e al carcere per dissidenti. L'Ue non deve condividere le decisioni contro le quali noi ci battiamo, ma è strategicamente sbagliato chiudere le porte. Dentro restiamo noi. Come uscire in modo trasparente dall'impasse se ognuno resta in silenzio nel proprio angolo? Abbiamo visto cosa è servito isolare Haiti per poi correre all'ultimo momento quando la dignità nazionale svendeva l'indipendenza al superprotettore esterno. La sinistra italiana potrebbe avere grande parte nella transizione di Cuba se mai ci sarà una transizione».

In quale primo passo sperate? «L'apertura di un dialogo tra partito unico e movimenti. Parlare per programmare assieme. Lo si deve fare prima che qualcosa impedisca a Castro di vigilare e intervenire nel dialogo. Dopo, tutto potrebbe diventare drammatico. La nostra piattaforma è la stessa del '99. Rifiutiamo che a Miami o chissà dove alcune commissioni siano al lavoro per disegnare la transizione cubana, piattaforma aggiornata dopo l'esperienza europea. Ho dovuto spiegare

perché si affacciano dubbi nella sinistra del vecchio continente. Soprattutto una certa sinistra le cui richieste rispondono a schemi classici: cambio del governo, tanti partiti, libere elezioni. Più o meno ciò che si propone all'Iraq. È davvero pensabile che in sedici settimane si possa inventare una pratica democratica non sbriciolata da umori personali, di settore o dalle pressioni di chi tira le corde da fuori? Non voglio proporre la parola "patria"; noi lavoriamo per una Cuba indipendente, libera dai condizionamenti di altri paesi». Moruà parla sempre d'Europa eppure la sinistra che trionfa nell'America Latina si chiama Lula. Quali i rapporti? Non sono gran che. Quando Lula è arrivato a Cuba per incontrare Castro, la Corrente Socialista gli ha fatto avere una lettera. Nessuna risposta. All'internazionale Socialista di San Paolo non sono stati invitati «per le pressioni di una certa parte del Pt che è il partito del presidente. Senza contare che altri socialisti brasiliani, i socialisti cileni, del Nicaragua e i liberali colombiani, considerati socialisti... (sorride con ironia) ci hanno invitati a non dar troppo fastidio al governo cubano».

«L'esperienza mi ha fatto crescere». Ospite anche dei socialisti francesi, belgi e portoghesi: freddini solo gli spagnoli. Va in Giamaica all'internazionale socialista, lunghi colloqui con Wayne Smith, ambasciatore di Carter all'Avana. Smith aveva preparato la bozza d'accordo che Washington e Castro si erano impegnati a firmare dopo la rielezione di Carter, ma ha vinto Reagan e l'embargo sopravvive. Forse l'esperienza europea nata dall'iniziativa italiana, ha aperto le speranze alle quali Moruà non rinuncia: un'attenzione chiara da parte della sinistra del vecchio continente: «Trovo irrazionale la reazione dell'Ue a condanne a morte e al carcere per dissidenti. L'Ue non deve condividere le decisioni contro le quali noi ci battiamo, ma è strategicamente sbagliato chiudere le porte. Dentro restiamo noi. Come uscire in modo trasparente dall'impasse se ognuno resta in silenzio nel proprio angolo? Abbiamo visto cosa è servito isolare Haiti per poi correre all'ultimo momento quando la dignità nazionale svendeva l'indipendenza al superprotettore esterno. La sinistra italiana potrebbe avere grande parte nella transizione di Cuba se mai ci sarà una transizione».

In quale primo passo sperate? «L'apertura di un dialogo tra partito unico e movimenti. Parlare per programmare assieme. Lo si deve fare prima che qualcosa impedisca a Castro di vigilare e intervenire nel dialogo. Dopo, tutto potrebbe diventare drammatico. La nostra piattaforma è la stessa del '99. Rifiutiamo che a Miami o chissà dove alcune commissioni siano al lavoro per disegnare la transizione cubana, piattaforma aggiornata dopo l'esperienza europea. Ho dovuto spiegare

perché si affacciano dubbi nella sinistra del vecchio continente. Soprattutto una certa sinistra le cui richieste rispondono a schemi classici: cambio del governo, tanti partiti, libere elezioni. Più o meno ciò che si propone all'Iraq. È davvero pensabile che in sedici settimane si possa inventare una pratica democratica non sbriciolata da umori personali, di settore o dalle pressioni di chi tira le corde da fuori? Non voglio proporre la parola "patria"; noi lavoriamo per una Cuba indipendente, libera dai condizionamenti di altri paesi».

Moruà è stato invitato in Italia dai Democratici della Sinistra, ha girato l'Europa. «L'esperienza mi ha fatto crescere»

(1 - continua)

segue dalla prima

La stanza dei bottoni

Voce che spazia da «I settori dell'economia» a «Elementi di disegno tecnico e sistemi di rappresentazione» fino a «Principi di economia domestica». Dove, tra le competenze da sviluppare in questo ambito, troviamo quella di «individuare e praticare esperienze di design, cucitura, tessitura e ricamo per scopi funzionali ed estetici». Non abbiamo nulla contro le abilità manuali, la capacità di cucirsi un bottone o rifare un orlo. Anzi, la tessitura è un'arte antica e sapiente, così come il ricamo. Sono «esperien-

ze», come si legge nelle «Indicazioni», ma in realtà diventano abilità manuali che si contendono spazio e tempo insieme al dover «riconoscere, analizzare e descrivere oggetti, utensili, macchine, impianti, reti e assetti territoriali nelle loro procedure costruttive, nelle loro parti, nella loro contestualizzazione e in base alla loro sostenibilità/qualità sociale». Che è un'altra voce del capitolo «Tecnologie». E il tutto in uno schema didattico che diluisce l'insegnamento delle materie e, di fatto, diluisce e declina le conoscenze. Ma non trasmette nemmeno esperienze se il tempo della scuola diminuisce. È un vero peccato che gli allievi delle scuole medie non possano ricucire e ritessere quello che la riforma vuole

scucire e disfare. Neanche Penelope ma neanche le Parche - sarebbe in grado. E non dice il vero il ministro quando, in tv, serenamente afferma che la sua riforma non cambia nulla della gestione economico-finanziaria e didattica della nostra scuola dell'obbligo. (A parte il fatto di aver dimenticato il roboante progetto del governo, quello delle tre «i»: impresa, informatica, inglese). Non solo perché una logica elementare ci dice che non avrebbe messo in piedi una riforma per lasciare le cose come stavano, ma soprattutto perché di cambiamenti non sono previsti molti, alcuni evidenti, altri più sottili. Gli evidenti si contano in euro. Quelli stanziati per la scuola pubblica che diminuiscono: il piano programmatico 2004-08 per la

riforma (8.320 milioni di euro) stanziati per il prossimo anno solo 90 milioni di euro; e quelli offerti alle scuole paritarie, che crescono: se la legge sulla parità scolastica prevedeva finanziamenti per 179 milioni di euro, per il terzo anno consecutivo si è abbondantemente superato questo valore (persino le integrazioni per l'handicap nella scuola privata sono superiori a quelle previste per la scuola pubblica). O in ore di insegnamento: trasformare il tempo pieno in un'optional, dividendo il modello didattico in tre segmenti disgiunti, il tempo scuola obbligatorio, la mensa, il tempo scuola opzionale, vuol dire garantire un certo numero di ore di didattica e un certo numero di ore di «sorveglianza». I genitori,

che da settembre, discutono davanti alle scuole aspettando che suonino la campanella, parlano più semplicemente di parcheggio. Sono i cambiamenti sottili, tuttavia, quelli più inquietanti per chi ha a cuore la formazione culturale dei bambini e dei ragazzi, cioè la loro educazione. «Le basi», si diceva una volta. È importante che imparino qualcosa che non vale niente, non è monetizzabile, come il latino o il greco antico, come la poesia, la filosofia, e cioè l'arte di ragionare, di fare domande, di risolvere problemi, di pensare. Il linguaggio usato nei testi del decreto legislativo e dei suoi allegati («Indicazioni») è un brulicare di termini inglesi e manageriali. Si parla di

tutor, di know-how, di portfolio delle competenze. Prendiamo quest'ultimo. «Portfolio delle competenze» ha in sé due aberrazioni. La prima è l'uso di un termine borsistico-bancario per indicare il percorso formativo di un bambino (la sua educazione, la sua ricchezza, le sue «azioni» potrebbero salire e scendere come alla borsa. Orrore, e se sbaglia investimento?). E poi c'è la parola «competenze». Perché solo competenze e non anche conoscenze? Cosa vanno a fare i bambini a scuola se non per allargare le proprie conoscenze entro le quali decidere quali competenze preferire? Lo sguardo della Moratti è uno sguardo da management vecchio stampo, un'idea superata dagli stes-

si manager che, altrove, hanno ormai la modestia di riconoscere di aver bisogno di essere educati da chi ha una formazione diversa dalla loro, fatta di conoscenze e di competenze non immediatamente spendibili. Di riconoscere, cioè, che hanno bisogno di orizzonti, anche di qualcosa che non è monetizzabile adesso, che non «vale niente»: si dice educazione.

Stefania Scateni
Ai lettori
Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti a rinviare la pagina della scienza

Segue dalla prima

Un passaparola abbraccia il pianeta, una nuova consapevolezza femminile ritrova le parole comuni per dire, denunciare, fare rete e progetti, per dare uno scossone a un mondo ingiusto, diseguale.

Si riconoscono leadership globalmente unificanti: Shirin Ebadi, Aung San Suu Kyi, Ingrid Betancourt. È l'occasione per non dimenticare Ilaria Alpi, Maria Grazia Cutuli, Anna Lindh, Annalisa Tonelli, Safiya, Amina e le tante Safiyte e Amine del mondo. Si ricordano donne straordinarie, note e meno note, che hanno allargato la libertà di tutti. Penso a Nilde Iotti, ad Adriana Seroni di cui ricorre l'anniversario.

Oggi, nel mondo, l'1% della ricchezza globale e il 10% del reddito è nelle mani delle donne anche se il 70% del lavoro nel pianeta grava sulle loro spalle. Ogni giorno, oltre 50 guerre "dimenticate" uccidono vittime civili, al 90% donne e bambini. Le più povere, le più analfabete,

le più esposte alle malattie - 2.600.000 le vittime dell'Aids ogni anno -, alle mutilazioni. Le più violate, fino allo stupro etnico. Un miliardo di donne sono vittime di violenze, denuncia Amnesty.

Dati crudi che dovrebbero proporre una riflessione su una vera e propria questione maschile. Eppure la forza che viene dalle donne è incontestabile. Mai come in questo presente, esse sono la risorsa dell'innovazione economica e sociale, il volto di una modernità umanizzante, la salvezza contro i fondamentalismi, la possibilità di dialogo, l'irrinunciabilità alla pace, in Iraq, in Palestina e Israele.

Il profilo del nostro secolo si misurerà dalla possibilità di una

Otto marzo. Le parole pensate e gridate sono, antiche e innovative: libertà, diritti umani, uguaglianza, meriti, regole trasparenti, spazi e servizi pubblici. Laicità.

BARBARA POLLASTRINI

mediazione planetaria tra culture, religioni, appartenenze, a partire dal riconoscimento della dignità e dei diritti umani delle donne.

In Italia, come altrove, le fotografie delle élites dirigenti - università, impresa, finanza, informazione, istituzioni, politica - ricordano i club per soli maschi e sono il ritratto di un Paese bloccato, chiuso ai talenti delle donne

e dei più giovani. Un Paese in cui la famiglia di provenienza o il territorio, pesano sul destino più di qualità, impegno, istruzione.

Il governo moltiplica decadenza e impoverimento, sciupa creatività e speranze, mina i diritti fondamentali, colpisce scuola e pensioni, l'occupazione femminile diminuisce. Le giovani donne hanno investi-

to su loro stesse con ottimi risultati, ma quando cercano un lavoro regolato da diritti essenziali o una carriera, incontrano precarietà, consorzierie, autoritarismi maschili e persino femminili. Per farcela, anche economicamente, in una quotidianità che si fa pesante per loro e le loro madri, rinviando il desiderio di un figlio. Il vento diverso di una nuova

consapevolezza femminile nasce dall'incontro tra le indisponibilità di ogni generazione ad accettare lo status quo.

Le parole pensate e gridate sono, dunque, antiche e innovative: libertà, diritti umani, uguaglianza, meriti, regole trasparenti, spazi e servizi pubblici. Laicità. (Pensavamo non fosse più necessario reclamarla e ci troviamo a doverla difendere dopo la vergognosa legge sulla fecondazione assistita. Lo facciamo in nome della responsabilità femminile, del desiderio di essere madri e padri, del rispetto per la ricerca scientifica e della medicina, del pluralismo etico.)

Sono parole che indicano la busola per praticare un riformismo coinvolgente, capace di ac-

cogliere moderate utopie e radicali cambiamenti di cui hanno bisogno le donne.

Parole che segnano il confine invalicabile tra un governo illiberale che ripaga le donne con qualche briciola di bonus - a surrogare un welfare svuotato - e una sinistra decisa a fare spazio al protagonismo femminile, a farlo vincere.

È questo il senso della campagna politica di queste "La carica delle donne". Essa propone l'alternanza tra uomini e donne, a partire dalle teste di lista, nelle prossime elezioni europee e la richiesta di giunte per metà femminili: è il segno concreto di una determinazione nell'impegno a voltare pagina nelle politiche, nelle presenze, nelle leadership.

Non sarà facile. Nulla verrà regalato. Ma dalla parte delle donne c'è la parte migliore del mondo. Quella che ha voglia di futuro ed ha a cuore la giustizia. Che vuole dare a tutti per diritto e per merito, ciò che pochi hanno per fortuna e per censo. Che giorno dopo giorno non rinuncia a sperare, e per questo sceglie libertà.

Questione morale, ultimo valore

LUCIANO AZZARÀ*

Nel 1980 Luigi Firpo ci metteva in guardia dallo "sbriacciarsi del cemento sociale in sabbia" e dai "fabbricanti d'opinione", intendendo così alludere al degrado di valori cui l'Italia andava incontro.

Nel 1981 Enrico Berlinguer avvertiva la minaccia alla democrazia ad alla libertà nell'ignorare il problema, secondo lui centrale, della politica italiana: la Questione Morale.

Profeticamente questi due ingegni avevano previsto in quale situazione il nostro Paese sarebbe stato precipitato da lì a poco.

Tangentopoli nel 1992 fu il risultato che la politica ottenne nell'ignorare questi avvertimenti.

Non è stata la giustizia a cambiare il corso della storia nella vita di partiti e persone, ma la distanza suicida che entrambi hanno introdotto tra due valori necessariamente conseguenti Etica e Politica.

La Morale non è contesa tra giustizia, politica e religione, nemmeno presuppone un'appartenenza di qualsiasi tipo, ma è la discriminante di ogni comportamento pubblico o privato.

Nel caso della politica ciò significa sottoporre ogni progetto o iniziativa alla semplice domanda: è nell'interesse comune?

Naturalmente bisogna da stabilire l'interesse comune quale sia, ma in una società democratica, come è la nostra, sono i cittadini (tutti i cittadini), attraverso i loro rappresentanti, che convengono su valori e principi universalmente condivisi ed a questi valori fondanti, raccolti nella Costituzione, si deve ispirare ogni politico nella sua attività.

La Questione Morale è tutta qui: l'Assemblea Costituente, formata da tutti i partiti, stabili quale dovessero essere i valori che avrebbero regolato la nostra società e a loro è obbligatorio uniformarsi, nemmeno la tattica politica più disinvolta può prescindere.

Vale la pena richiamare alcuni: eguaglianza di tutti i cittadini di fronte alle leggi, separazione dei poteri, rifiuto della guerra, solidarietà sociale, pluralismo dell'informazione, tutela dell'istruzione e della salute pubbliche, proporzionalità fiscale in base al reddito, tutela del lavoro, tutela del risparmio e del potere d'acquisto della moneta.

Ecco il conflitto che questo governo

perpetua con la sua esistenza: un conflitto costituzionale, radicato nell'ineguaglianza dei cittadini di fronte alle leggi, nel controllo dell'informazione, nella partecipazione alla guerra, nello smantellamento delle tutele sociali, nell'attacco alla sanità pubblica e all'istruzione, nella difesa di interessi particolari, nella delegittimazione degli altri poteri dello Stato, nell'impoverimento delle famiglie.

A poco vale sostenere che avendo questo governo la maggioranza, ed essendo quindi investito del consenso, può permettersi di agire così.

Volendo trascurare la demagogia populista dell'affermazione, è evidente che il mandato popolare presuppone la fedeltà ai valori costituzionali, ed è un nonsenso dichiarare che si è stati eletti per tradire i propri elettori.

Ma tant'è, e questo è il governo che abbiamo; non resta quindi che reagire politicamente a questa situazione accantonando pretestuosi distinguo ideologici e superabili discrepanze programmatiche.

È necessario fare dei partiti il veicolo

di quel sentimento che trasversalmente pervade la società, accumulando moderati, progressisti, riformisti, tutto quello che si vuole, ma sostanzialmente indignati dallo scempio che si va realizzando e che stremando il paese ha per obiettivo dividerlo in categorie in conflitto tra loro e con lo Stato, ghezzando le persone in un ruolo economico piuttosto che investire dei loro diritti, e del dovere di promuovere, ognuno secondo le sue possibilità, il benessere comune, facendo appello proprio a quei valori quotidianamente negati.

L'Italia dei Valori a questo scopo, per le elezioni europee, ha deciso di candidare nelle sue liste persone che non necessariamente ne condividano i contenuti politici, ma che per coerenza di idee, qualità morali ed impegno sociale siano esempi di quella politica di cui il paese ha bisogno, per dimostrare che questo governo e le forze che lo sostengono fanno appello al lato peggiore di noi cercando di farci dimenticare insieme ai nostri diritti anche le responsabilità che ne derivano.

Ecco perché uno dei nostri candidati è Diego Novelli, il cui impegno politico ha sempre saputo discernere tra appartenenza e giustizia, tra dovere e opportunismo, arrivando anche a mettersi in contrasto con il suo partito per non entrare in conflitto col senso morale e pur non avendo alcuna responsabilità nei fatti di corrotte torinesi, ben prima di Mani Pulite seppe mostrare quale debbano essere i doveri di un politico senza ricorrere a chiamate di correo o alla comoda teoria dei complotti. L'inflessibilità etica si è però in lui sempre accompagnata ad una sensibilità umana che lo ha portato a cercare soluzioni ai problemi dei più deboli non solo nella pratica ideologica, ma ovunque ci fossero possibilità di risorse atte ad alleviare il disagio. Le prossime elezioni sono un appuntamento importante in cui i partiti del centrosinistra dovranno dimostrare la loro capacità nel rispondere all'appello di unità di Romano Prodi, un appello ai diritti delle persone e quindi alla Questione Morale.

*Dipartimenti Tematici IDV Piemonte

segue dalla prima

La storia inquinata

Via la centralità del Novecento, su cui la riforma Berlinguer scommetteva. E invece, ritorno al passato pedagogico. Indietro tutta al racconto, dalle palafitte alla Rivoluzione francese. Con prolungamento schiacciato a fisarmonica da Napoleone al presente, passando per il Muro di Berlino e il crollo del comunismo, fino alla «crisi delle democrazie e alle società del benessere». Insomma, di tutto e di più nella storia modello Moratti, ma in realtà molto di meno. E finirà che le verifiche didattiche dell'apprendimento, da inserire nel «portafoglio» degli alunni (si chiama così manco contenga bond!) diventeranno partite di quiz. Con giurie di docenti-notai, ricchi

premi e domande di riserva. Si comincia così coi primi due anni del primo ciclo. Ma qui di storia ancora non si parla, e nemmeno di «eventi». Perché di punto in bianco i bambini devono diventare metodologi della storia. Anzi «epistemologi». Infatti, alla casella «storia» delle Indicazioni Nazionali per i Piani di Studi Personalizzati nella Scuola Primaria - dicitura che stroncherebbe il più perverso dei burocrati - è tutto un filare di «Indicatori temporali», «Concetto di periodizzazione», «Eventi in successione logica e situazioni di concomitanza spaziale di contemporaneità». E per ora assolutamente niente, sotto la sigla magniloquente e le Categorie di Pensiero «kantiane» da applicare ai bimbi. Salvo: «momenti e figure significative presenti nel proprio territorio e caratterizzanti la storia locale». E qui la Moratti e la premiata ditta pedagogica pagano dazio a

Bossi. Con incursioni nell'«uomo preistorico», «uomo storico», «territorio», «artigianato, commercio», nonché «miti e leggende delle origini» (vieni avanti «Dio Po»!). Stessa solfa rarefatta e leghista per tutti e due i primi anni della primaria. E particolare insistenza al primo anno su «successione e contemporaneità», «concetto di durata», «ciclicità dei fenomeni temporali» (nel senso delle stagioni, pare). In una con esercizi temporali per «rilevare il rapporto di contemporaneità tra azioni e situazioni». Roba da impicciare il cervello persino a Einstein e Bergson, figuriamoci ai bambini e alle maestre. Che un «master» dovranno conseguirlo non per insegnare certe cose, ma per liberarsi il cervello, quando la riforma Moratti verrà archiviata, e sarà diventata un brutto sogno. Proseguiamo, perché la storia della Moratti va avanti a passi



cara unità...

Di fronte all'amianto siamo diversi o uguali?

Gennaro Poziello

Con la legge 326/03 e la Finanziaria per il 2004 il Governo è intervenuto pesantemente tagliando, sulla pelle dei lavoratori, i benefici previdenziali dati dalla precedente legge 257/92. Ricordo, che la legge 257/92 fu introdotta per eliminare un materiale pericoloso, come l'amianto, ritenuto colpevole del mesotelioma polmonare ed altre patologie e quindi tutelare la salute pubblica.

In sostanza l'attuale legge riconosce, esclusivamente, coloro i quali, alla data del 02/10/2003 avevano maturato il trattamento della pensione anche (e pongo l'accento su anche) in base ai benefici previdenziali previsti dalla vecchia legge 257/92. A tutti coloro che non rientrano in quella data è applicata la nuova normativa che taglia i coefficienti moltiplicatori da 1,5 a 1,25 che si applicano "solamente ai fini della maturazione dell'importo delle prestazioni pensionistiche e non della maturazione del diritto d'accesso alle medesime". A questo punto mi chiedo: perché io ed altri miei colleghi di lavoro veniamo esclusi dai suddetti benefici? Solo perché non siamo lavoratori precoci o

anagraficamente più vecchi? Non siamo stati esposti nella stessa misura come gli altri? Il diritto all'acquisizione dei benefici non è valido per me come per coloro che vanno in pensione? D'altronde le certificazioni ci sono state consegnate dall'Inail, ente preposto, nel settembre 2003, antecedentemente l'entrata in vigore del decreto legge. In ultima analisi mi chiedo e vi chiedo: l'amianto è pericoloso o no? Che fine hanno fatto i cosiddetti lavori usuranti? I diritti, in questo Paese, sono uguali per tutti? E per concludere: l'Italia può essere considerato ancora il paese del Diritto?

Bondi e la giustizia sociale

Claudio Maccherani

Domenica 7 marzo, poco prima delle 13, ho ascoltato a Radio 24 un pezzo di un'intervista a Sandro Bondi, il portavoce di Berlusconi.

In tale contesto il signor Bondi ha brevemente illustrato il suo folgorante pellegrinaggio che partendo dal Pci e passando per la sinistra Dc è finalmente approdato a Forza Italia.

Tutto questo grazie alla statura umana e politica di Berlusconi nel quale egli afferma di aver individuato, unitamente a tanti altri divini talenti, l'incarnazione di quegli ideali di giustizia sociale che aveva così a lungo cercati.

Io mi ritengo una persona liberale ed aperta alle posizioni altrui, ma sostenere che Berlusconi, l'uomo più ricco d'Italia e uno dei più ricchi del mondo, con un patrimonio personale di svariati milioni di euro, incarna un ideale di "equità sociale", mi sembra un'offesa all'intelligenza di tutti quegli italiani che, pur con differenze ed anche contrapposte posizioni politiche, non sono scrivibili al novero dei numerosi adoratori del sedicente "unto del signore", Berlusconi.

L'unica cosa che ho potuto fare per reagire a questo impertinente ed arrogante rovesciamento della realtà è stata quella di chiudere l'autoradio, ben consapevole della totale inefficacia di tale solitario gesto.

Ora mi resta solo una grande indignazione ed una piccola curiosità: il signor Bondi non prova alcun imbarazzo quando fa affermazioni come questa sull'ideale di giustizia sociale incarnato da Berlusconi?

La «pavidità» di un soldato

Ivano Battista, Ciserano

Cara l'Unità vorrei esprimere alcune mie riflessioni a riguardo dell'episodio di accusa nei confronti dei 4 militari italiani che in Iraq si sono "permessi" di mettere in dubbio l'eccellente italiana

macchina bellica. È vergognoso che alcuni politici di questo governo abbiano taciuto questi militari di "pavidità". Proprio perché queste persone hanno in altri teatri militari dimostrato la loro devozione allo Stato di cui sono Servitori. Di cosa sono accusati questi soldati? Di avere tentato di evitare morti "stupide", senza senso osservando che i mezzi a loro disposizione erano inadatti ai compiti per cui dovevano essere utilizzati. Quei quattro soldati hanno giustamente tentato di salvare la loro vita e quella dei loro commilitoni. Voglio dire a questi governanti: che mandino i loro figli a fare la guerra e a morire! Ma non solo: dovrebbero dimettersi i politici che hanno accusato questi soldati perché accusando loro hanno oltraggiato e reso un pessimo servizio a tanti servitori dello Stato che ogni giorno per compiere degnamente il loro mestiere mettono a rischio la loro vita. Con le loro parole hanno oltraggiato anche quegli eroi che con lacrime di cocodrillo hanno finto di piangere solo alcuni mesi fa. Avrebbero invece dovuto tenere in alta considerazione le critiche "tecniche" che questi soldati (che sono anche uomini) hanno formulato proprio per non vedere reso inutile il loro compito.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Caro Luigi, sfogliando questa mattina uno di quei quotidiani di larga diffusione, che gratuitamente vengono offerti alle stazioni metro, vengo attratto da una pagina (la terza, quella che una volta era la pagina culturale dei grandi giornali) riempita per metà da gigantesche pillole di Prozac. La foto è sistemata sotto un titolo allucinante: "Un italiano su cinque soffre di depressione. Diagnosi difficili, più colpiti donne e giovani". Altri due titoli dello stesso tenore affiancano il "pillole" del Prozac: "E nei bambini i primi sintomi si avvertono sotto i dieci anni", "Tra gli adolescenti dilaga la sindrome dell'abbuffata". Il contenuto degli articoli è sconvolgente, per via delle affermazioni "scientifiche" che vi vengono riportate e che il cronista dice di aver ascoltato al nono congresso della Società italiana di psicoterapia che si sta svolgendo a Roma. Ti chiedo di fare un po' di sana e robusta "controinformazione". Grazie.

Francesco

diritti negati

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo. Ci vergogniamo a volte del livello dei nostri consumi, dello spreco che ne facciamo ogni giorno. E il nostro mondo, la società in cui viviamo, è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia, che vengono date per scontate da chi non ha il tempo per

fermarsi a guardarle. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti. Parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Ragionando sul modo in cui, entrando in risonanza con le ingiustizie che segnano la vita del pianeta all'inizio del terzo millennio, siano proprio le

La "malattia" chiamata depressione è solo un'invenzione pubblicitaria che non ha niente a che fare con la ricerca scientifica

storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. Potete scrivere all'indirizzo e-mail centrostuditerapia@libero.it o a l'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma, Rubrica Diritti negati, a cui risponde Luigi Cancrini.

Le incredibilmente inutili «pillole della felicità»

LUIGI CANCRINI

La pagina di cui mi hai inviato copia è veramente impressionante. Verrebbe da pensare che sia stata commissionata direttamente dall'industria farmaceutica che produce il Prozac, la cosiddetta pillola della felicità. Ci si rende poi conto, tuttavia, del fatto che il giornale (City Roma di mercoledì 25 febbraio 2004) altro non ha fatto che stampare delle agenzie sotto cui c'è la firma prestigiosa dell'Ansa e il problema che sorge a questo punto è per me il seguente: com'è possibile che dei professionisti che lavorano in nome e per conto della più importante delle agenzie giornalistiche

italiane lavorino così male? Com'è possibile che prendano per oro colato affermazioni senza riscontro del tipo di quelle che vengono fornite in un congresso i cui costi sono con ogni probabilità tutti a carico delle industrie farmaceutiche che producono un insieme ormai incredibilmente variegato e incredibilmente inutile di "pillole della felicità"? Tu mi inviti a fare "controinformazione" ed io tenterò di farlo. Dicendo prima di tutto ai sedicenti scienziati ed ai giornalisti che riportano le loro affermazioni che nessun manuale di clinica psichiatrica e

tanto meno il famoso e continuamente citato DSM IV (il manuale diagnostico predisposto a cura dell'associazione degli psichiatri americani tradotto e usato correntemente ormai in tutto il mondo) parla di una malattia chiamata depressione. La depressione malattia è infatti un'invenzione pubblicitaria che non ha niente a che fare con la ricerca scientifica nell'ambito della psichiatria e della psicopatologia. Quelli che esistono sono gli stati depressivi, maggiori o minori che si determinano in rapporto a situazioni molto diverse fra loro e che da queste situazioni prendono naturalmente il

nome. Uno stato depressivo determinato da un lutto (che insorge, cioè, in coincidenza temporale suggestiva con un lutto) prenderà dunque il nome di "depressione reattiva" o di "reazione depressiva" per tutti quei professionisti della salute mentale che si daranno il tempo necessario per ascoltare la storia del loro paziente e verrà diagnosticato e curato come malattia depressiva solo da quei non - professionisti della salute mentale che non si daranno questo tempo e faranno diagnosi e terapie senza aver ascoltato il loro paziente. C'è ricerca su questo punto? Io direi proprio di sì, ci sono ricerche

documentate e pubblicate ormai da anni che dimostrano il modo in cui delle diagnosi non accurate di stato depressivo o di depressione malattia si trasformano in diagnosi di depressione reattiva, da curare con strumenti di ordine soltanto psicologico, in percentuali vicine all'80% dei casi quando i ricercatori si mettono ad ascoltare pazienti che gli psichiatri non hanno avuto la voglia o il tempo di ascoltare. I cronisti dell'Ansa e i giornalisti che si rivolgono direttamente al grande pubblico, tuttavia, non sono al corrente di queste ricerche e non hanno molto tempo neanche loro, evidentemente,

per andarle a cercare. C'era una volta, caro Francesco, il giornalista curioso, attento, colto che dedicava molta attenzione al compito di informare correttamente i suoi lettori. Adesso, evidentemente, il tempo è poco per tutti: psichiatri e giornalisti. La diffusione di notizie "false e tendenziose" si fa ancora più pericolosa, tuttavia, quando insidiosamente psichiatri, agenzie e giornali cominciano ad insinuare nel grande pubblico l'idea per cui "nei bambini i primi sintomi si avvertono sotto i dieci anni". I primi sintomi di che? Che i bambini siano a volte depressi anche prima dei dieci

anni è purtroppo vero abbastanza spesso perché la vita può essere dura con tutti, anche con i bambini al di sotto dei dieci anni e perché è del tutto naturale che quando subisce un trauma un bambino diventi triste e sia giudicato depresso da chi non è capace di aiutarlo a parlare. Nella mia esperienza di lavoro ho visto bambini "gravemente depressi", inutilmente trattati con le "pillole della felicità" presso servizi prestigiosi e che hanno cominciato a star meglio solo nel momento in cui hanno incontrato persone capaci di ascoltare quello che era successo: bambini che si portavano dentro la ferita di un abuso sessuale o di un maltrattamento subito in famiglia o di cui non avevano avuto il coraggio di parlare in famiglia ma che non avevano la forza (o l'occasione) di dare parole al loro dolore. Più in generale, lavorando in un centro di terapia familiare, ho incontrato un numero davvero enorme di bambini di cui qualcuno aveva detto che erano malati di depressione e che "guarivano", invece, dopo una o due sedute di terapia familiare: non perché nei centri di terapia familiare agisca normalmente un qualche Padre Pio, ovviamente, ma semplicemente perché la seduta di terapia familiare è sufficiente, se ben condotta, a permettere loro di esprimersi, di dire cose che in precedenza non erano riusciti a dire. Questa è in fondo davvero la depressione, infatti, un ingorgo di emozioni, di sentimenti, di paure che non trova spazio per essere comunicato agli altri ed io forte di queste esperienze mi sono sentito davvero indignato di fronte all'affermazione, firmata anch'essa dall'Ansa per cui la diagnosi di depressione in un bambino "è vissuta con un forte senso di colpa da parte dei genitori" cui si suggerisce non tanto sottilmente di affidarlo ad un medico che gli prescrive dei farmaci ed a cui si dovrebbe suggerire invece, molto più prudentemente, di fare una passeggiata e di chiacchiere un po' con un figlio che ha bisogno di loro.

C'è un bel film dedicato al mobbing che gira in questo periodo nelle sale cinematografiche. Si chiama "Mi Piace Lavorare", è firmato da Francesca Comencini e interpretato da Nicoletta Braschi. Lo sviluppo di una vera depressione nell'anima di un'impiegata costretta con la violenza sottile del mobbing ad abbandonare un lavoro indispensabile per lei e per la sua famiglia è descritta con grande vivacità e ricchezza di particolari. Immagino adesso che qualcuno, avendo letto i resoconti del congresso di psicopatologia, consigliasse a questa donna "depressa" di andare da uno psichiatra che le darà dei farmaci antidepressivi: è spaventosamente probabile che la sua depressione si aggraverà di fronte ad una persona che la tratta come una "malata mentale". Nel film, per fortuna, la Braschi si rivolge ad uno sportello della Cgil e "guarisce" perché qualcuno le dice come ci si oppone ad un sopruso. Qualcuno mi ha detto recentemente che questo modo di parlare dei farmaci antidepressivi è un modo di negare il progresso della ricerca. Anche con gli antibiotici, mi è stato detto, l'industria farmaceutica si è arricchita ma questo non vuol dire che gli antibiotici non servano. Il problema tuttavia è che, dopo la scoperta degli antibiotici, c'è stata una diminuzione critica della morbosità e della mortalità per malattie infettive. A quarant'anni ormai dalla introduzione in terapia dei farmaci antidepressivi, invece, la percentuale delle depressioni e la loro tendenza a cronicizzarsi si presenta in continuo aumento. Come dicono gli stessi protagonisti del congresso di psicopatologia dedicato alla promozione delle "pillole della felicità" e come dicono, trascinati nella contraddizione da un entusiasmo non facile da giustificare, anche i cronisti dell'Ansa e i giornali che riprendono testualmente i loro comunicati.

Atipiciachi di Bruno Ugolini

VALENTINA, LA BIOLOGA «FANTASMA»

Esistono, ma è come se non esistessero. Ovvero è come se non esistesse il loro datore di lavoro, il Cnr, ovvero sia il Centro nazionale ricerche. Sono borsisti. Co.Co.Co, dottorandi, assegnisti. Tutti "atipici". Lavorano in quello che dovrebbe essere uno dei cuori del "sapere" italiano. Qui si giocano le possibilità per il Paese di avere un futuro produttivo basato su un'espansione qualitativa e non su un lento, inesorabile afflosciamento. Sono umiliati e dimenticati. Lo testimonia la lettera di una di loro, Valentina, pubblicata da "Rassegna sindacale", il settimanale della Cgil. Lei lavora da sei anni come biologa molecolare presso l'Istituto di biologia e patologia molecolari del Cnr. Ora è in partenza per Parigi e per due anni presterà la sua opera presso l'Istituto Pasteur. Non è, però, una fuga. Spera di tornare e di trovare le cose cambiate. Spiega, nella sua lettera, che non solo al Cnr ma in tutta la ricerca italiana non s'investe e così si perdono i giovani dopo averli formati a costo zero. Un atteggiamento, osserva, che non corrisponde neanche ad una logica imprenditoriale. Che cosa è che non va a lei e agli altri atipici del Cnr? È

una condizione, racconta Valentina, d'assoluta precarietà. Non è fissato né un minimo temporale, né un minimo salariale per i pagamenti, non c'è la certezza della continuità, non c'è la prospettiva di un miglioramento economico proporzionale alla qualifica, all'esperienza, all'anzianità. Niente ferie, malattia, maternità, contributi, tredicesima, tfr, diritto di rappresentanza, assicurazione. Il Cnr ufficialmente non li riconosce eppure vanno tutti i giorni a lavorare a tempo pieno. Molti di loro da quindici anni fanno questa vita. Gli unici testimoni e giudici della loro attività sono i capi, dipendenti del Cnr con contratti a tempo indeterminato. Costoro sono titolari di progetti di ricerca o referenti del laboratorio ospitante, in altre parole committenti come Fitrc-Airc, Telethon e altri. Dal finanziamento di tali progetti sono ricavati gli stipendi per gli atipici. Una situazione paradossale, osserva Valentina. La biologa non è sola. Sono 55 mila le persone, commenta Emilio Viafora, il segretario del Nidil Cgil, che a vario titolo operano negli istituti di ricerca e nelle università con contratti atipici. Una situazione che si aggrava a cau-

sa delle scelte del governo. Ad esempio quella di tagliare i fondi destinati agli atenei e ai centri di ricerca. Il ministro Moratti ha poi proposto di trasformare la figura dell'assegnista di ricerca in un semplice collaboratore, "precarizzando ulteriormente il lavoro nel mondo universitario". La mancata certezza di uno sbocco rischia di produrre, osserva ancora il dirigente del Nidil, "un invecchiamento precoce dei loro saperi e quindi della loro occupabilità". Sarebbe perciò necessario accorciare i tempi del passaggio da prime forme d'ingresso ad una condizione lavorativa stabile. È richiesto, quindi il ritiro del decreto Moratti. Una giornata di lotta è stata indetta per il 23 marzo. Tra le richieste quella del finanziamento di un piano pluriennale di reclutamento di almeno 30.000 ricercatori, ma anche diritti e tutele subito per chi lavora con contratti atipici. Nel frattempo un contratto è stato raggiunto per i collaboratori dell'Isfol, mentre sono stati aperti tavoli negoziali in diversi atenei e centri di ricerca. Primi passi e speriamo che Valentina quando ritornerà da Parigi possa trovare un'Italia diversa.

www.brunougolini.com

la foto del giorno



Parlamento iraniano, la protesta del riformista Akhavan Bazardeh

L'otto marzo visto dalla scuola

Arturo Ghinelli

Forse molti l'hanno dimenticato e allora mi è sembrato giusto ricordarlo in occasione di questo 8 marzo. L'anno scorso i capigruppo della maggioranza si misero d'accordo per "blindare" il progetto di legge Moratti, cioè di non presentare emendamenti per accelerare l'approvazione definitiva della legge evitando che dovesse tornare al senato. L'accordo prevedeva di presentare, in sostituzione degli emendamenti, degli ordini del giorno che il governo si impegnò a rispettare. In questo quadro la deputata leghista Bianchi Clerici, presentò un ordine del giorno che impegnava il governo a reclutare "più insegnanti maschi". La deputata giustificò questa sua richiesta con due convinzioni. La prima è che troppe donne insegnanti possono costituire "un handicap nei processi educativi e di maturazione degli adolescenti soprattutto maschi". La seconda è che la progressiva femminilizzazione della categoria insegnante sia dovuta alla progressiva perdita di prestigio economico e sociale, pertanto la deputata chiese che il governo introducesse degli incentivi economici per i maschi che vogliono intraprendere la carriera di insegnante. Non è esagerato prevedere adesso che, non solo la legge 53, ma anche il primo decreto è stato approvato i genitori oltre a chiedere di iscriverne anticipatamente i propri figli alla classe prima potranno anche richiedere un insegnante unico e maschio. La deputata leghista non lega la richiesta del maestro maschio a

eccezionali situazioni, ma all'ordinaria attività educativa, che se portata avanti da sole donne produrrebbe un handicap. Mi sembrava giusto ricordare alle colleghe l'alto concetto che i "riformatori" hanno delle donne che insegnano.

Sanremo e il «Grande fratello»

Carlo Turco

Cara Unità, con tutta franchezza mi sento un po', come dire, defraudato nel vedere intere pagine dell'Unità, titoli e firme di ottimi giornalisti impegnarsi sugli alti e bassi di San Remo. Personalmente, poi, mi sembra che, tra i tanti argomenti per giudicare il festival, sia veramente pessimo e controproducente qualsiasi confronto con i successi auditel del Grande fratello, visto che questo è il tipo di argomentazione da sempre adottata dal peggior mismanagement Rai per ridurre la programmazione a quel che è diventata. Penso che sarebbe assai meglio dedicare pagine e firme dell'Unità ad investigare sulle ragioni dell'avvilente successo di Grande fratello e consimili e sulle vie praticabili per rimontare la corrente. Mi sa che questo ci aiuterebbe parecchio nel cogliere alle radici il perché dell'ancora perdurante popolarità di Berlusconi e berlusconismo e nell'affrontare e prevenire sciagure politiche di questo tipo con cure meno drastiche e rovinose della vaccinazione a suo tempo pronosticata da Indro Montanelli.

<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>		<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4947 del 25/11/2003</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Gruppo parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	<p>Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</p> <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi) Litosal Via Carlo Pretini 130 - Roma Ed. Telestampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 58, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>
--	--	---	---

La tiratura de l'Unità del 7 marzo è stata di 155.048 copie

TuaMatic

L'autoricarica

che nessuno ti dà.



5 centesimi* di autoricarica per ogni minuto di chiamata ricevuta.

15 centesimi** al minuto per chiamare tutti i numeri di cellulare e di rete fissa nazionale.

*L'autoricarica, fino a un massimo di 60€ al mese, viene corrisposta entro il mese successivo e può essere utilizzata per tutti i servizi 3.
**Il costo dello scatto alla risposta è di 15 centesimi.

I SERVIZI UMTS DESCRITTI SONO DISPONIBILI SOLO NELLE AREE DI COPERTURA DIRETTA DI 3. VERIFICA LA COPERTURA DI 3 NELLA TUA CITTÀ. DOVE NON PRESENTE LA COPERTURA DI 3 PUOI COMUNQUE EFFETTUARE E RICEVERE CHIAMATE VOCE E INVIARE E RICEVERE SMS GRAZIE AL SERVIZIO DI ROAMING GSM. IL VIDEOFONINO® 3 PUÒ ESSERE UTILIZZATO SOLO CON USIM 3. LE USIM 3 SONO UTILIZZABILI SOLO CON VIDEOFONINI® 3. PER INFORMAZIONI E COSTI VISITA IL SITO WWW.TRE.IT O I NEGOZI 3.

Mobile Video Company